SOMMARIO

EDITORIALE

Immigrati, manuali scolastici e compiti per la scuola 04
di Angelo Nobile

DOSSIER

Ricordi di uno scrittore
di Angelo Petrosino 07

Le figurine non tramontano mai 13
di Renato Ciavola

La Georgia editoria per bambini tra fiabe e innovazione 18
a cura di Claudia Camicia

DOSSIER LA SVOLTA DEL '68 E LA NUOVA SCRITTURA PER RAGAZZI

Dal secondo dopoguerra alle soglie del "Rivoluzionario" Sessantotto 19
di Donatella Lombello

La letteratura per l'infanzia negli ultimi cinquant'anni 26
di Giordana Merlo

La littérature française de jeunesse prima e dopo il Sessantotto 32
di Chiara Ramero

Ricordo di Giuseppe Cristofaro 38
di Angelo Nobile

SCHEDE DI LIBRI PER RAGAZZI 39

Biblioteca dell'educatore 53

Profili di studiosi: Rita d'Amelio 54
di Daniele Giancane

Copertina immagine shutterstockphto
Realizzazione editoriale Agra Editrice srl

3 numeri annui 30€ da versare sul cc. 21911003 intestato a Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile, Via dei Colli Portuensi, 12 – 00151 Roma oppure IBAN: IT 20 P 0760103200000021911003

Copyright, dove non indicato, si intende dell'Autore e/o dell'Editore
Associato USPI Unione Stampa Periodica Italiana
Finito di stampare gennaio 2019 – Pressup

PAGINE**GIOVANI**

ANNO XLII, N. 170 – NUOVA SERIE

settembre-dicembre 2018
ISSN 2532-8751
Rivista quadrimestrale
Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma
Iscrizione Registro Stampa Tribunale di Roma n 16697 del 18-2-1997
iscrizione ROC n. 10933

DIREZIONE

direttore responsabile
Italo Spada
direttore scientifico
Angelo Nobile
coordinamento redazionale
Claudia Camicia

REDAZIONE

Giuseppina Abbate
Renato Ciavola
Anna Maria de Majo
Cosimo Rodia
Domenico Volpi

COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Armenise
Università del Salento
Katarzyna Biernacka-Licznar
Università di Breslavia (Polonia)
Teresa Colomer
Università di Barcellona (Spagna)
Giuseppe Cristofaro
Università de L'Aquila
Daniele Giancane
Università di Bari
Peter Hunt
Università di Cardiff/Rohampton (UK)
Giordana Merlo
Università di Padova
Furio Pesci
Università di Roma
Luana Salvarani
Università di Parma

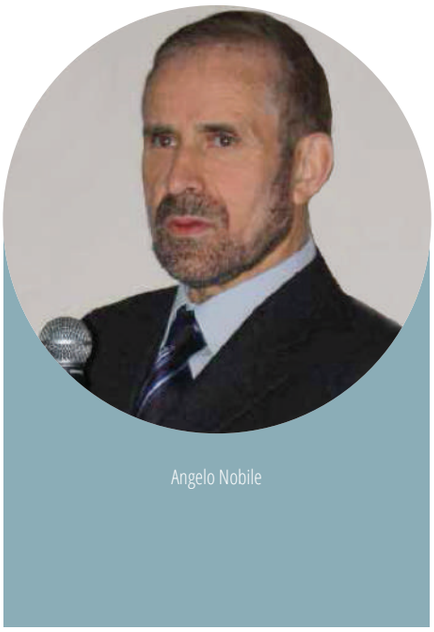
SEDE

Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi, 12 – 00151 Roma
Tel. 3495626846
e-mail claudiacamicia@libero.it

EDITORIALE

IMMIGRATI, MANUALI SCOLASTICI E COMPITI PER LA SCUOLA

di **Angelo Nobile**

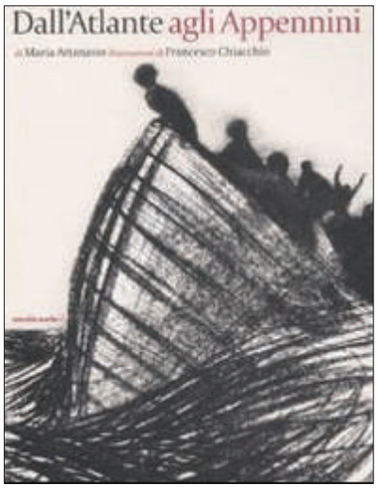


Angelo Nobile

Qualche tempo fa, sulla stampa quotidiana, rimbalzando poi sui "social", è stato dato rilievo alla frase presente in un libro di testo rivolto agli alunni dell'ultimo anno della scuola primaria, in cui si descrive con oggettivo e freddo realismo il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria in Italia e i relativi problemi che pone. Il libro è il sussidiario per la classe quinta, area storico-geografica, *Diventa protagonista,* edito da Il Capitello. Gli autori sono Berardi, Giorgi e Rubaudo. La frase incriminata, preceduta da una notazione sulla fuga dei cervelli dall'Italia, vale a dire dei nostri giovani laureati, che non trovano lavoro, definita «un danno per il nostro paese», è la seguente: «È aumentata la presenza di stranieri, provenienti soprattutto dai paesi asiatici e dal Nord Africa. Molti vengono accolti in centri di assistenza per i profughi e sono clandestini, cioè la loro permanenza in Italia non è autorizzata dalla legge. Nelle nostre città gli immigrati vivono spesso in condizioni precarie: non trovano un lavoro, seppure umile e pesante, né case dignitose. Perciò la loro integrazione è difficile: per motivi economici e sociali, i residenti talvolta li considerano una minaccia per il proprio benessere e manifestano

magazine_03/2018.indd 4 01/04/19 10:14

intolleranza nei loro confronti».
Il manuale, già stigmatizzato per l'immagine che compare in copertina, giudicata «sessista», è stato definito un «testo di esemplare maleducazione» per l'asserita equazione immigrato = clandestino. Si è gridato a un nuovo o rinnovato razzismo, si è scatenata una campagna di stampa, presto rientrata, si sono annunciate interrogazioni parlamentari alla (allora) Ministra del MIUR, mentre a difesa e a plauso del libro si sono levate le voci dei partiti e di esponenti da sempre ostili all'immigrazione, che presto sarebbero stati gratificati dal voto elettorale.
Certamente, non è una presentazione delle più felici del fenomeno dell'immigrazione. Mi sembra però, ad una analisi obiettiva, che le frasi imputate di razzismo non giustifichino nè una levata di scudi da parte dello schieramento "buonista" o, peggio, "radical chic", se non per alcune mancate puntualizzazioni, né un entusiastico plauso e una difesa a oltranza da parte della corrente di opinione pubblica contraria e degli schieramenti politici che la rappresentano. Il quadro descritto, attenuato da un opportuno "talvolta" per quanto concerne i fenomeni di intolleranza e rifiuto, è piuttosto realistico e purtroppo esprime umori, sentimenti e valutazioni partecipati da una larga parte della popolazione residente, e specialmente dalle persone che si trovano a vivere nelle periferie urbane degradate, con problemi di spaccio di droga, di delinquenza e di ordine pubblico. Si può se mai discutere se sia opportuno proporre a dei bambini che già assimilano dal loro ambiente familiare e sociale infiniti pregiudizi e stereotipi "di seconda mano" una presentazione della realtà dell'immigrazione così cruda. Del pari, è da imputare agli estensori del manuale di non avere accompagnato la descrizione con una qualche (forzatamente breve) considerazione atta ad aprire gli alunni a sentimenti di accoglienza, accettazione e solidarietà verso queste persone per lo più diseredate ed emarginate, che lasciano la loro terra di origine nella speranza di una vita migliore, magari accennando che un secolo fa gli immigrati con il loro carico di sogni e di illusioni, con problemi di integrazione e di non accettazione (negli Usa ma anche in altri Paesi europei ed extraeuropei), eravamo noi. A tale scopo, all'interno di una classe, l'insegnante potrebbe preparare, accompagnare o coronare la conversazione su queste tematiche con letture quali il libro autobiografico di Angelo Petrosino *Mi chiamo Angelo* (Sonda, 2000), coinvolgente storia della sua forzata emigrazione, da bambino, in Francia, al seguito della famiglia, costretta dal bisogno. O con la lettura del racconto mensile deamicisiano *Dagli Appennini alle Ande*, e parallelamente con quella di una sorta di suo aggiornamento o riedizione, il romanzo di M. Attanasio, *Dall'Atlante agli Appennini* (Orecchio Acerbo, 2008): storia di un ragazzo marocchino che si imbarca clandestinamente per cercare la mamma emigrata in Italia per lavoro. Ma tra i moltissimi libri di impegno interculturale una particolare menzione meritano, ai fini dell'insorgenza di sentimenti di empatica solidarietà, sia *La rosa di Damasco. Racconti sui migranti*, a cura di D. Giancane, sia l'esemplare *Natale con Mohamed* dell'indimenticabile Giannni Cordone, realistica descrizione delle difficoltà e delle umiliazioni che un extracomunitario si trova ad affrontare in un paese straniero. Utile anche proporre la visione del film di T. Trupia, *Itaker, Vietato agli Italiani* (Italia, 2012): commovente storia, ambientata nel 1962, di un bambino italiano, orfano di madre, alla ricerca del padre, emigrato in Germania per lavoro, tra difficoltà di inserimento dei nostri connazionali e radicati pregiudizi e discriminazioni nei confronti degli "Itaker" (Italianacci).
Tornando al manuale, si può anche rilevare che ha omesso di precisare che tra gli immigrati ci sono molti soggetti da anni presenti nel nostro Paese e perfettamente integrati; e che gli extracomunitari (regolari e rispettosi delle leggi e della cultura del Paese che li ospita) rappresentano in molti casi una risorsa per la nazione. Gli si può anche rimproverare di non avere denunciato che gli immigrati, specie se irregolari o clandestini, sono spesso oggetto di brutale sfruttamento. Ma non si può pretendere che un libro di testo per la scuola primaria, costretto a obblighi di sinteticità, possa riservare tanto spazio a notizie diffuse. Spetterà ancora una volta all'insegnante intrattenere gli alunni con riflessioni integrative e avviare con la scolaresca opportune conversazioni e libere e ordinate discussioni, incoraggiando contestualmente con atteggiamento di simpatia le testimonianze di vita degli eventuali alunni extracomunitari inseriti nella classe, accompagnandole e coronandole con opportune letture, meglio se a carattere autobiografico. Tra esse quelle attinte dalla cosiddetta "letteratura migrante", in cui bambini e adulti di altre culture raccontano delle loro spesso misere condizioni di vita nel Paese di origine, della frequente fuga da guerre e persecuzioni, del sogno di un'esistenza migliore, dell'avventura del viaggio, spesso rischioso, verso la "terra promessa", della loro difficile integrazione nel Paese di ac-



magazine_03/2018.indd 5 01/04/19 10:14

coglienza. Sono libri che contestualmente consentono al bambino di acquisire una migliore conoscenza di altre realtà, civiltà, culture e religioni, usi, tradizioni, modi di vita a volte lontani da quelli occidentali, e delle discriminazioni di cui la donna è oggetto in vaste aree del globo, inserendosi in un percorso di educazione alla mondialità. Così come dall'insegnante ci si attende che nei confronti degli alunni extracomunitari, al loro primo ingresso nella classe, rinnovi il rito dell'accoglienza del deamicisiano maestro Perboni e che non tralasci alcun accorgimento per la loro migliore integrazione nel collettivo scolastico. Del pari, compete al libro per ragazzi, con discrezione e vigile avvertenza critica, per evitare di incorrere in eccessi di didascalismo e di patetismo, narrare storie che maturino atteggiamenti di umana comprensione e di partecipe solidarietà, prevenendo l'insorgenza di pregiudizi e stereotipi o aiutando a destrutturarli, se già presenti.
In realtà, in materia si confrontano e confliggono una voce (fino a ieri ufficiale) "buonista", per lo più priva di "distinguo" (fatta generalmente propria anche dalla scrittura per ragazzi), che si richiama ai principi e ai doveri dell'accoglienza (posizione condivisa anche dalla Chiesa Cattolica, in coerenza col dettato evangelico), e un'altra, più partecipata, particolarmente diffusa all'interno della fascia di popolazione meno abbiente, ostile all'ingresso nella società civile di questa massa crescente di persone diseredate e spesso prive di un'occupazione regolare, che percepisce soggettivamente come una minaccia (per il lavoro, per la sicurezza, per la propria tranquillità e per la stessa identità della cultura occidentale, più che per il proprio benessere, come si esprimono impropriamente gli estensori del manuale).
Non giovano comunque alla causa degli immigrati e alla loro migliore accoglienza e integrazione i comportamenti iperprotettivi irriflessivamente assunti da alcuni insegnanti e ripetutamente saliti agli onori delle cronache, accompagnandosi a uno strascico di polemiche. A cominciare dalla rimozione dei crocefissi dalle aule scolastiche e dalla non celebrazione delle nostre festività religiose, in nome di un malinteso rispetto per i compagni di altra fede e cultura. Ancora di recente, è stata riportata dagli organi di informazione la vicenda delle insegnanti di una scuola veneta che con questa intenzione e motivazione avevano eliminato il nome di Gesù dalla canzoncina *Buon Natale in allegria*, da apprendere a memoria per la recita natalizia, costrette poi a reinserirlo a seguito della coraggiosa ribellione dei loro alunni, con tanto di raccolta di firme. Tra l'altro questi eccessi, generalmente non richiesti nè pretesi dagli stessi interessati (non a caso la suddetta lettera di "protesta" è stata sottoscritta anche da alcuni bambini musulmani), sono controproducenti, perchè creano un clima di risentimento e di ostilità degli alunni (e delle loro famiglie) nei confronti dei compagni di altra religione: «Per colpa vostra non festeggiamo il Natale!». Per evitare il determinarsi di queste incresciose situazioni e di perverse dinamiche relazionali all'interno della classe, sarebbe sufficiente un po' di equilibrio e di buon senso, ma oggi l'uno e l'altro sembrano merce rara.
Concludendo: a prescindere dalle libere opinioni di ciascuno, in un'ottica pedagogica che recepisca anche il principio evangelico dell'attenzione agli "ultimi" e il messaggio universalistico della Chiesa, occorrerà sensibilizzare la popolazione giovanile e adulta sul dovere dell'accoglienza e della solidarietà, come fanno tanti ottimi libri per ragazzi, senza però tacere nè disconoscere i molti problemi di varia natura, non ultimi di ordine pubblico, comportati da questa ondata migratoria e dalla sua non sempre facile integrazione, anche per la difficoltà di trovare un lavoro regolare e per le frequenti condizioni di sfruttamento cui i nuovi arrivati sono sottoposti, vivendo in condizioni di disagio, di indigenza, in situazioni di carenza dei servizi essenziali, a cominciare da una abitazione dignitosa. Ma, in fondo, è quello che nella sua sinteticità, fotografando oggettivamente la situazione, ha detto un po' brutalmente, senza gli opportuni filtri e le necessarie specificazioni, il manuale incriminato. ■

magazine_03/2018.indd 6 01/04/19 10:14

L'aula-biblioteca dell'insegnante Petrosino

RICORDI
DI UNO SCRITTORE

di **Angelo Petrosino**, scrittore per ragazzi, già direttore del periodico «Il Giornale dei Bambini»

Angelo Petrosino

Ma gli adolescenti devono comprendere appena possibile che nessuna frontiera separa l'eroe dalla gente comune e che l'eroismo, quello vero, fa parte della quotidianità.
Gli eroi camminano per strada. È bene che i ragazzi lo sappiano e che non si lascino proporre ideali inaccessibili e scoraggianti che possono diventare rapidamente per loro ciò che sono a volte per noi: degli alibi (Marc Soriano, *Guide de littérature pour la jeunesse,* Flammarion, Paris, 1975, p. 326).

Primi ricordi

Spesso i ricordi tendono a restituirci il passato come avremmo voluto che fosse, non quale è stato nella realtà. Dunque possono anche tradire. Ma le emozioni provate in tempi lontani, se sono state abbastanza forti e significative, pur cicatrizzandosi, restano più vive che mai.
Il mio primo incontro con la scrittura è inciso nella mia carne grazie alle emozioni che lo accompagnarono, ai furori che mi travolsero quando cominciai a maneggiare le parole come creature vive, in grado di dar voce a memorie smarrite, sogni in formazione, cadute e risorgimenti prima

magazine_03/2018.indd 7 01/04/19 10:14

infantili, poi adolescenziali.
Al mio ritorno dalla Francia (dove avevo vissuto per qualche tempo con la mia famiglia, costretta a emigrare per necessità) avevo una conoscenza solo approssimativa della lingua italiana. Continuavo a esprimermi per lo più in dialetto, l'unica vera lingua dei miei genitori poco alfabetizzati. Del resto, nel paese dove ero nato, pochi sapevano leggere e scrivere, nessuno praticava la scrittura, perché non c'era motivo per farlo. Alla scrittura si cominciò a fare ricorso solo quando i mariti emigrarono e le mogli dovevano comunicare loro come se la cavavano con i figli senza padri, come spendevano e risparmiavano le rimesse che arrivavano da Svizzera, Francia o Germania.
Lo ricordo bene perché mia madre mi chiedeva di aiutarla a scrivere le lettere che indirizzava a mio padre e che si concludevano sempre con: «Noi stiamo bene. Speriamo lo stesso di te».
Anche se non era vero, perché ci si arrangiava cercando il cibo nei campi, prendendo due uova dalle galline di mia nonna, mentre io pelavo i cardi con un coltellino, sgranocchiavo le carrube che si davano ai cavalli e succhiavo i fiori degli alberi di acacia.
Andavo a scuola, ascoltavo gli ammonimenti di mia madre («comportati bene con il maestro e fai in modo di essere promosso»), lavoravo nelle ore libere facendo il garzone ora da un barbiere, ora da un sarto, ora da un falegname.
Con le mance compravo i fumetti che, in mancanza di libri, costituivano l'unico materiale per nutrire ulteriormente un immaginario coltivato vagabondando nelle campagne, scendendo e risalendo gravine (eravamo in Puglia), giocando sulle strade a piedi nudi per non consumare le scarpe, del resto ferrate alla punta e ai tacchi da ciabattini miopi e lunatici.
Dunque mi ero nutrito soprattutto di una cultura orale (alla quale spesso non si riconosce la dignità che le spettava ieri e le spetta oggi) che disegna il mondo a modo suo e designa gli oggetti secondo criteri suoi propri.
Poi il viaggio in Francia. Prima nell'Auvergne, dove imparai il francese scorrazzando nei boschi con i miei compagni d'ogni nazionalità, frequentando la scuola insieme a loro sotto la sferza di un severo maestro algerino; poi a Parigi, nelle periferie di Saint Denis e Aubervilliers, abitando in palazzi fatiscenti e pericolanti con altri italiani o magrebini, condividendo precarietà e pericoli.
La scoperta di Parigi fu fondamentale, perché mi rese consapevole, a dieci anni, che il mondo era altro da quello nel quale era stata incorniciata la mia infanzia come in una bolla fuori dal tempo.
Se sono diventato scrittore, lo devo anche alle mie esplorazioni solitarie di quella grande metropoli che viveva di giorno e di notte, che pullulava di esemplari di umanità che scoprivo per la prima volta e che sembravano convergere nelle sue strade da ogni parte della terra.
Fu un tirocinio e un apprendistato di vita che da allora in poi mi rese sempre attento alle storie delle persone, alle loro sofferenze, ai loro sogni infranti, ma anche alla solidarietà, alla comprensione reciproca, al rifiuto della violenza.
Per questo nei libri che scrivo non parlo di vaghe fantasie, di bacchette magiche, di espedienti miracolistici per risolvere problemi e situazioni concrete. La realtà, con le sue mille insufficienze e le sue mille risorse, mi ha sempre attirato nel suo vortice, mi ha spinto ad ascoltare voci, ad agire per cambiare, a modificare se possibile destini già tracciati, storie incanalate su sentieri rovinosi. Perciò mi è sempre piaciuto raccontare infanzie, educazioni sentimentali, rapporti umani, il culmine e la fine della vita.

Prove di scrittura

Ma per tornare al mio primo incontro con la scrittura: a scuola ero impacciato, le parole mi mancavano, i miei testi erano aridi. Eppure sentivo che avrei avuto molto da dire, molto da raccontare. Dovevo impossessarmi della lingua e volevo farlo in fretta. Perciò avevo sempre un paio di foglietti in tasca e un mozzicone di matita per annotare le parole nuove che ascoltavo in giro, e il cui significato andavo poi a cercare sul vocabolario di mio cugino.
Ma non poteva bastare. Dovevo acquistare anche dei libri. Quali, non lo sapevo. Avrei dovuto scoprirlo da solo. Cominciò allora la mia vita da autodidatta che non è più cambiata.
Per acquistare i libri, tuttavia, ci volevano soldi, che in casa non c'erano. Dunque dovevo andare a scuola e lavorare.
Uno dei lavori più duri fu quello della consegna a domicilio delle bombole di gas. Quelle da quindici chili mi facevano penare parecchio, perché ero mingherlino e dovevo trascinarle a volte fino al terzo o al quarto piano di palazzi senza ascensore. Le mance che guadagnavo mi consentivano però di frequentare le bancarelle di libri usati, di rovistare tra volumi squinternati, ammuffiti, con le pagine ingiallite. Sfogliavo, leggiucchiavo qui e là, sceglievo d'istinto. Così un giorno mi imbattei in un *Pinocchio* senza copertina, in un *Senza Famiglia* in formato ridotto, in un *Il richiamo della foresta* che mi impressionò soltanto con il titolo.
Ma in quegli anni scoprii anche i volumetti fragili, e tuttavia ben curati, della BUR. A seconda dello spessore, costavano 70, 100, 150 lire e così via. Somme che potevo permettermi di spendere consegnando bombole di gas e rinunciando ai gelati. In quella collana, però, frugavo a naso e trovavo di tutto: dal *Principe* di Machiavelli, ai *Trionfi* del Petrarca, ai *Canti* di Leopardi. Tanto più erano difficili e arcaiche le parole in cui mi imbattevo in quei testi, tanto più mi sembravano degne di considerazione.
Finalmente potei acquistare il mio primo vocabolario, uno *Zingarelli* che non ho mai smarrito, e cominciai a passare ore e ore sulle sue pagine alla scoperta di significati che, uno dopo l'altro, mi aprivano orizzonti imprevisti.
A scuola, intanto, si leggevano *I Promessi Sposi.* Un libro che conosco a memoria, perché lo lessi e rilessi nella convinzione (non errata) che potesse aiutarmi a impadronirmi di una lingua italiana incisiva ed efficace. Avevo l'edizione con il commento di Attilio Momigliano e, grazie alle sue annotazioni, entravo nei meandri narrativi di quel libro e nelle psicologie dei suoi personaggi con sempre maggiore sicurezza.
A quel punto la lingua smise di essere un esercizio di puro apprendimento e diventò mezzo per esprimere idee, emozioni, pensieri, ricordi, progetti.
Uno strumento creativo, insomma, il cui fascino e le cui possibilità mi sorpresero come una rivelazione.
Perciò acquistai dei quadernoni e cominciai a scrivere senza interruzione. In

magazine_03/2018.indd 8 01/04/19 10:14

Vezio Melegari presenta i finalisti al Premio Bancarellino

quelle pagine trovavano posto pensieri, aspettative personali, confronti di idee, elaborazioni di un futuro ancora imprecisato. Ma, altresì, i travagli interiori di un adolescente che aveva affrontato tanti passaggi stretti: dalla povertà all'emigrazione, dalla sofferenza degli adulti alla rassegnazione, che ho sempre ripudiata come un atteggiamento vile che non avrei mai fatto mio.
Scrivere mi dava una gioia incontenibile, ogni parola nuova era un acquisto che festeggiavo come una vittoria. Il mio *Zingarelli* era cosparso di sottolineature, di rimandi, di aggiunte, di richiami.
Mi ero messo su una strada che non avrei più abbandonato. Avevo l'impressione che sarebbe stato un cammino segnato per lo più dalla solitudine. Non avevo nessuno col quale condividere quella passione divorante di dire, rappresentare, definire, comporre. In casa le strettezze continuavano come prima, il mio amore per i libri risultava incomprensibile. Ma non era contrastato e, quando poteva, mia madre contribuiva di nascosto a farmi comprare dei libri più costosi. In compenso io vincevo le borse di studio, che servivano in parte a riequilibrare il bilancio familiare, sia pure per poco.
Quel lavoro di scrittura solitaria, di formazione lenta e progressiva durò quasi venticinque anni, prima che un mio scritto di narrativa vedesse la luce e occhieggiasse dietro la vetrina di una libreria.

I libri, l'educazione e i viaggi

Negli anni Ottanta, quando ormai insegnavo da più di un decennio in una scuola torinese, cominciai a interessarmi con più continuità di letteratura per l'infanzia e di problemi di pedagogia.
Di pedagogia perché mi occupavo con sempre più frequenza di bambini con difficoltà di apprendimento e disagi comportamentali. Di letteratura per l'infanzia perché la lettura in classe caratterizzava le mie giornate a scuola ed era la cifra del mio insegnamento. Quando mi chiedevano perché insegnavo, rispondevo che il mio scopo principale era quello di formare felici lettori. E ne ho formati tanti. Con le letture medicavo ferite, aprivo orizzonti a bambini in gabbia, suscitavo sogni in chi aveva smesso di sognare o non era mai stato capace di farlo.
Perciò avevo bisogno di libri che mi aiutassero in questa opera. Cominciai a leggerne tanti, a raccoglierne molti e trasformai la mia aula in una biblioteca attiva e operosa dove il cammino dai bambini ai libri era diuturno e incessante.
Accumulai esperienze che ritenni di dover condividere e cominciai quasi subito a scrivere articoli e saggi al riguardo. La mia rivista di riferimento diventò presto «Cooperazione Educativa», che accoglieva tutti i contributi che inviavo: storie di bambini, esperienze di scuola, saggi su autori di libri per l'infanzia per lo più stranieri, su libri che scoprivo nei miei viaggi a Parigi, a Londra, in Cornovaglia, in un'ansia di conoscenza febbrile di ciò che si pubblicava nel settore. La mia conoscenza delle lingue straniere mi facilitava il compito e mi permetteva di venire in contatto di prima mano con libri che sarebbero arrivati in Italia qualche anno dopo.
I primi libri di Roald Dahl e di Nina Bawden li vidi sui banchi di scuola dei bambini inglesi in Cornovaglia e nelle librerie di Plymouth nel Devon, per esempio.
In Cornovaglia continuai a tornare ogni mese di luglio, per quasi un quindicennio. Avevo conosciuto una maestra inglese e allacciato una corrispondenza tra i suoi alunni e i miei. Ecco perché la Cornovaglia costituisce lo sfondo di molti libri di Valentina. I suoi porticcioli, i sentieri lungo la costa, i paesaggi collinosi dell'interno si sono impressi saldamente nella mia memoria e li rievoco ogni volta che posso. Grazie a questa conoscenza, leggere Daphne du Maurier e Agatha Christie vuol dire per me calarmi ogni volta in contesti noti e familiari.
Anche le pratiche educative della scuola primaria inglese diventarono oggetto di studio e di indagine che raccontai in alcuni saggi su «Cooperazione Educativa».
Presto, tuttavia, ricevetti inviti a scrivere su molte altre riviste: «Riforma della Scuola», «Insegnare», «École», «Rosso Scuola», «Linea d'Ombra», «L'Albero a Elica». E non posso non menzionare «Popotus», inserto per i bambini di «Avvenire», al quale ho dato decine di contributi
Finalmente il lungo apprendistato solitario al quale mi ero dedicato per più di un ventennio aveva trovato uno sbocco concreto, e la scrittura era diventata uno strumento di espressione e di dialogo, sia pure soltanto con il mondo adulto.
Quegli articoli, quei saggi, tuttavia, non avevano niente di tecnico e di formale. Erano per lo più racconti di esperienze, di profili umani, di incontri. Perciò avevano un piglio narrativo e un sapore quasi romanzesco, a volte. Mi avvicinavo, piano piano, a realizzare un proposito che coltivavo dentro me come una fiammella mai spenta. Quello di scrivere romanzi veri, sia pure intessuti di realtà, diffuse o marginali.
Così, a un certo punto, insieme alla mia attività di pubblicista, cominciai a scrivere racconti per i miei alunni. Li osservavo,

magazine_03/2018.indd 9 01/04/19 10:14

ne studiavo i caratteri, i gesti, i comportamenti, le reazioni a eventi minuti ma significativi della loro esistenza quotidiana e inventavo delle storie che li avevano come protagonisti.
Potrei dire di essere diventato scrittore per ragazzi anche così. Ho approfondito la conoscenza dei bambini allacciando una scarpa, medicando una ferita, calmando i tremiti di chi era impaurito e confuso, risolvendo un litigio, confortando una tristezza che pareva inconsolabile, condividendo una gioia incontenibile, incoraggiando chi inclinava alla rassegnazione, secondando gli sforzi di chi voleva concepire punti di vista sempre nuovi e meno scontati.
È così che giorno dopo giorno l'infanzia mi ha offerto un ritratto di sé vero, non stereotipato. L'aula scolastica diventava un teatro dove non si esercitava un ruolo già assegnato, ma dove ciascuno svolgeva la sua parte consapevole di essere sempre accettato.
Era il crogiolo di una umanità dove non c'erano rivali e nemici, ma compagni di strada che non ti avrebbero mai mortificato e umiliato.
È a questo mondo che con le mie storie e i miei libri ho sempre dato voce negli ultimi trent'anni. Ne avevo di materia per raccontare, perché la vita è capace di sorprendere sempre con qualcosa di nuovo chi sa guardarla senza veli sugli occhi.
Ma ho anche viaggiato molto, perciò ho potuto ambientare tante storie nei luoghi dove ho sostato, dove ho fatto incontri imprevisti, dove sono rimasto incantato da paesaggi sconosciuti, dove altre vite hanno incrociato la mia e l'hanno segnata con la loro forza o le loro debolezze.
Così la Valentina dei miei libri medita pensosa una notte sul lago di Zurigo, alza gli occhi al cielo nel quale le nuvole corrono veloci sui poggi della Cornovaglia o sulle brughiere del Devon, percorre le strade di Parigi, dialoga con i *bouquinistes* sui Lungosenna, sosta nelle piazze, nei mercatini e nei parchi di Madrid, visita Recanati e così via.
Il viaggio ha condizionato da subito la mia vita, modificandola, riorientandola, rendendola disponibile a ogni incontro senza pregiudizi, anche a quello con chi arriva su barconi marci o su gommoni sgonfi.
Ho conosciuto lo sradicamento e capisco quello degli altri, visto da molti come un'aggressione, quando invece dovrebbe suscitare comprensione e pietà, sentimenti contro i quali stiamo maturando avversione o indifferenza, impoverendo senza rimedio la nostra umanità.
Non ho mai scritto recensioni sui libri di scrittori per l'infanzia del nostro Paese. Non mi è mai piaciuto impancarmi a giudice di chi fa il mio stesso lavoro. Ho fatto un'eccezione soltanto per due autori: Roberto Piumini e Bianca Pitzorno.
Roberto ha svolto un ruolo in apparenza marginale, in realtà importante, nel mio ingresso nel mondo della letteratura per ragazzi.
Ecco come sono andate le cose.
Leggevo tutto di lui e quando un giorno ebbi tra le mani il suo *Lo Stralisco*, fui subito consapevole del valore di quel libro. Quando si ama un libro è naturale che si voglia suscitare negli altri lo stesso innamoramento che ha colto noi. Così ne scrissi una recensione con la mente e con il cuore, se posso dir così. Se la disputarono «LG Argomenti», «Il Manifesto», e infine uscì su «L'Indice dei libri».
Roberto la lesse, ne fu molto toccato, mi telefonò per ringraziarmi. Chiacchierammo brevemente e, prima di riattaccare, mi chiese se, oltre a scrivere saggi e articoli, scrivessi anche testi per ragazzi.
Gli risposi che scrivevo racconti per i miei alunni.
«Perché non me li mandi?» mi propose.
Glieli mandai. Lui li spedì a Gabriella Armando, delle «Nuove Edizioni Romane». Tre mesi dopo Gabriella mi telefonò, mi chiese di andare a trovarla a Roma, perché voleva trasformare in libro quei racconti di realtà che le erano molto piaciuti.
Ecco come nacque il mio primo libro: *La febbre del karate.* Un sogno. Quando ebbi il libro tra le mani, fui sommerso da una folla di emozioni e di ricordi. Risentii l'eco che facevano le bombole di gas cozzando contro i gradini scheggiati dei condomini, riannusai l'odore di umido che trasudavano i libri affiorati dalle cantine e finiti sulle bancarelle dei libri usati, rividi le pagine del mio Zingarelli tormentate dalle mie sottolineature, i foglietti sui quali annotavo le parole sconosciute che coglievo nei discorsi altrui. La fatica di anni di sacrifici, di apprendimento della scrittura, si era come rappresa nelle pagine di quel libro, nel quale avevo raccontato infanzie tanto diverse dalla mia.
Ricordo le parole che dissi a Gabriella, dopo averla ringraziata per la fiducia che mi aveva accordato: «Non credo che dopo questo scriverò altri libri».
«Dite tutti così», sorrise Gabriella. «Ci sentiamo tra qualche anno».
Poco dopo mi pubblicò *L'isola senza nome* e la raccolta di racconti *Amore e pallone.*
Con chi condivisi quella gioia? Con i bambini, naturalmente. Mio padre, che sarebbe vissuto ancora tre anni, quando gli mostrai il libro espresse sconcerto.
Era anziano, non aveva mai letto un libro in vita sua, era stato disoccupato, bracciante, uomo di fatica, muratore, infine emigrante solitario, senza gli affetti della sua famiglia, in una Parigi che si serviva delle sue braccia per rinnovarsi e aprirsi alla modernità.
«L'ho scritto io» gli dissi. Annuì e tacque.
Avrei voluto aggiungere: Grazie anche a te, che mi hai permesso di studiare quando gli altri parenti ti esortavano a non farmi proseguire negli studi e a servirti del mio lavoro per vivere più decentemente».
Ma non glielo dissi. C'era molto pudore tra noi. Quello che si instaura tra chi affronta la vita come una battaglia nella quale si fa la propria parte senza lamentarsi e piangersi addosso.

Nuove esperienze editoriali. «Il Giornale dei Bambini».

Alla fine degli anni Ottanta risale l'inizio del mio rapporto con le «Edizioni Sonda» di Antonio Monaco e Paola Costanzo. Tralascio le prime forme di collaborazione e mi concentro sui diari di Jessica. Il primo, *Un anno con Jessica*, uscì nel 1991. Quando ebbi tra le mani il libro con la copertina color seppia e le illustrazioni del grande Franco Matticchio, fui particolarmente felice. Era il mio primo vero romanzo di formazione. E non fu un caso se assunse la forma del diario. Da un lato sentivo che era la forma di scrittura più idonea a coinvolgere il lettore e capace di produrre una immediata identificazione con la protagonista del libro. Dall'altro mi permetteva l'impiego di una scrittura più

magazine_03/2018.indd 10 01/04/19 10:14

Tazio, oggi professore, che ha ispirato uno dei personaggi principali dei libri di Valentina

semplice e diretta, con un uso esteso del dialogo. Quella prova fu decisiva e condizionò tutta la mia successiva produzione. Di fatto, tutti i libri che ho scritto hanno, direttamente o indirettamente, la forma del diario e della narrazione in prima persona. Jessica, Giacomo, Antonio e Valentina si raccontano, approfondiscono la loro interiorità, indagano il contesto sociale nel quale vivono, osservano i comportamenti altrui, li confrontano con i propri, si sforzano di dare un senso alle loro esperienze, aspirano a perfezionare la loro personalità in collaborazione con gli altri, mai coltivando un narcisismo vacuo e deteriore. Ho fatto un'eccezione per *Mi chiamo Angelo*, l'autobiografia della mia infanzia, che ho raccontato in terza persona per mettere un po' di distanza emotiva tra l'uomo di oggi e il bambino di ieri.
I diari di Jessica, sei, accompagnano l'evoluzione della protagonista dai dieci ai sedici anni. Pur tra aspri contrasti, ostacoli, a volte sofferenze, Jessica conserva intatta la sua visione positiva della vita, rivendica il suo diritto ad essere sé stessa con fermezza, a volte con rabbia, esprime tutta la fatica di essere adolescenti senza cedere a compromessi e ricatti.
I libri scatenarono una risposta straordinaria da parte delle lettrici, che mi scrivevano di essersi riconosciuti in Jessica, di aver trovato in lei chi dava voce ad attese, aspettative, aspirazioni, insofferenze verso diffuse ipocrisie.
Allora le lettere arrivavano per posta, con francobolli e indirizzi scritti a mano, e la postina me le consegnava a pacchi, guardandomi perplessa.
Erano lettere che contenevano confessioni, domande, dubbi, richieste di dialogo che altri adulti non concedevano se non con degnazione. Qualche anno dopo le analizzai in un libro, *Caro amico*, uscito da Marsilio. Un paio d'anni fa, quando scoprii che una di quelle lettrici era stata eletta in parlamento e che svolgeva con dignità e onore il suo mandato, occupandosi con competenza e passione di politica estera, andai a cercare le lettere che mi aveva scritto quando aveva tredici anni, parlandomi dei suoi sogni e delle sue aspirazioni, mi misi subito in contatto con lei, impacchettai quelle lettere che non avevo mai smarrito e gliele restituii.
Ma con Sonda feci un'altra iniziativa che mi è rimasta nel cuore. Parlo del «Giornale dei bambini». Senza fare confronti impropri e presuntuosi, pensai al «Giornalino della Domenica» di Vamba. Perciò quando diventai direttore della rivista, e potei imprimerle l'indirizzo che desideravo, chiamai a collaborare molti degli scrittori per ragazzi che conoscevo. Sulle pagine del giornale uscirono così racconti di Roberto Piumini, Bianca Pitzorno, Beatrice Solinas Donghi, Marino Cassini, Ermanno Detti, Albino Bernardini, Ferdinando Albertazzi, Giuseppe Fiori, Donatella Ziliotto, Carmine De Luca, Chiara Rapaccini, Marcello Argilli, Anna Lavatelli, Cécile Gagnon e il caro Marc Soriano. Pubblicai anche poesie di Roberto Piumini, di Giuseppe Pontremoli, di Guido Quarzo e di Pietro Formentini.
Ma nella rivista affidai delle rubriche importanti a Ersilia Zamponi, con i suoi giochi di parole, a Marino Cassini, con le sue invenzioni di enigmistica, a Pompeo Vagliani, che ci regalava testi e illustrazioni importanti dai suoi archivi, ad Anna Parola, che curava «La biblioteca dei ragazzi». Fu un'avventura che durò pochi anni, anche quando si trasformò in «Peter Pan» ed ebbe l'ardire di uscire in edicola. Nessuno aveva avuto il coraggio di fare una rivista del genere. Ci provò un piccolo editore che aveva la passione ma non le risorse per reggere un'impresa tanto bella quanto costosa.
Da Sonda tornai per proporre la pubblicazione delle storie di Antonio, un bambino dislessico che cambia le vite degli altri con la sua mitezza e la lucidità del suo sguardo sul mondo e sui rapporti umani. Composi una trilogia e considero quei libri tra i migliori che ho scritto.

Nomade curioso

Intanto avevo cominciato a viaggiare per presentare i miei libri e lo avrei fatto per molti anni. Ero invitato dappertutto, non solo in Italia ma anche all'estero. O dagli Istituti di Cultura o dalle scuole frequentate da bambini italiani che erano nati oltreconfine o che si erano trasferiti con i loro genitori in una delle principali città europee per lavoro o per altre ragioni. Perciò sono stato a Salonicco, Zurigo, Colonia, Stoccarda. Per non parlare di Parigi, dove sono tornato più volte, un po' per acquistare libri, un po' per vedere com'erano cambiate le periferie nelle cui strade da piccolo avevo giocato, fatto la spesa nei mercatini, e una volta mi ero trovato nel mezzo di un attentato perché era in corso la guerra franco-algerina. L'immagine dei gendarmi con le mitragliette spaventava mia madre, che preferiva starsene chiusa in casa, mentre io ero spinto nelle vie da una insaziabile curiosità.
Ma ricordo con piacere anche la mia visita a Madrid, dove ero andato a presentare la traduzione di molti libri di Valentina in

magazine_03/2018.indd 11 01/04/19 10:14

Presentazione di "Il libro Cuore di Valentina" al Musli di Torino, con Angelo Nobile e Pompeo Vagliani

spagnolo. Rievocai quella visita in un libro: *Hola Valentina* e volli ricordare una famosa scrittrice per bambini, Elena Fortún (1886-1952), autrice dei libri che hanno per protagonista una bambina, Celia. Alla Fortún, Madrid ha dedicato un monumento che si trova nel Parque del Oeste, in un angolo circondato di alberi e fiori. Al centro del monumento il volto dell'autrice, ai lati due dei suoi personaggi più famosi: Celia e Cucifritin.
Molti ignorano l'esistenza del monumento, che si scopre per caso passeggiando nel Parco. Elena Fortún, con i suoi libri, rallegrò la vita di molti bambini ed è rimasta nella memoria di chi può ancora ricordare gli anni lontani della propria infanzia.
Il monumento, quanto al suo aspetto e al suo significato, mi ha ricordato quello dedicato a De Amicis nei Giardini Sambuy, in Piazza Carlo Felice a Torino.
Ho sempre viaggiato da nomade curioso. Quando arrivavo in una città o in una frazione di montagna cercavo prima di tutto le persone che le abitavano, indagavo le loro abitudini di vita, volevo condividere i loro ricordi.
I viaggiatori incantati non possono fare altro, non possono tornare alla base così come sono partiti. Ogni viaggio è un confronto di somiglianze e di differenze, è uno scambio di visioni della vita, un addestramento alla tolleranza e alla comprensione reciproca. Altrimenti tanto vale starsene seduti in poltrona e guardare gli altri attraverso i pregiudizi diffusi ad arte da strumenti elettronici manipolati da persuasori non proprio occulti.

Roma, panchine e trattorie

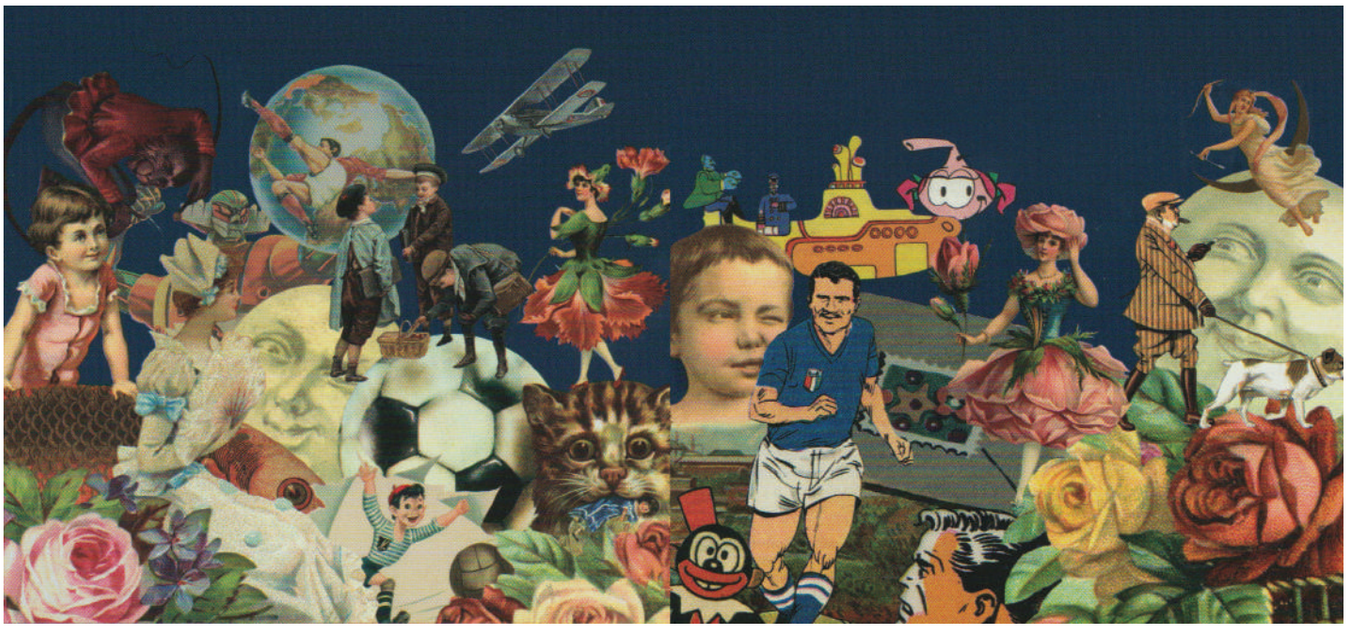
Ho trascorso la mia infanzia in un paese nelle cui strade non circolavano auto, ma greggi di pecore. E la sera, al tramonto, mi sedevo sul marciapiede per veder tornare dalla campagna i contadini seduti a cassetta di traini tirati stancamente da cavalli bolsi con i paraocchi. Di giorno andavo a nascondermi nel ventre di alberi di ulivo contorti da uno strazio antico, si sarebbe detto.
Eppure, dai dieci anni in poi, tutti i miei ricordi sono legati alle città.
Quando tornai da Parigi con mia madre (rimpatriati con un foglio di via perché non avevamo un alloggio decente dove vivere. Mio padre, invece, che sgobbava duro, poteva restare), fummo ospitati a Roma da una zia, una sorella di mia madre che ci prestò metà del suo letto. Su un lato dormivano fianco a fianco lei e mia madre, sull'altro io, ma dai piedi.
Abitai a Roma alcuni mesi, nel quartiere di Trastevere, e cominciai ad amare questa città, che tornerà più volte nei miei libri, come in *Un mistero a Roma per Valentina.*
Naturalmente non potevamo vivere a spese di questa zia. E dovevamo cominciare a mettere da parte qualcosa, per rifarci una vita, dopo essere tornati in Italia con una sola valigia e pochi cambi di biancheria. Perciò mia madre si mise a pulire scale e studi medici (questo è il lavoro che farà la madre di Brian nel *Libro Cuore di Valentina)*, io trovai da lavorare in un negozio di barbiere in Piazza Cavour, di fronte al Palazzo di Giustizia che tutti chiamavano, e chiamano, "il palazzaccio".
Tutte le mattine dovevo essere presente davanti al negozio alle otto in punto e, poiché avevo un lungo tragitto in autobus da fare, mi alzavo molto presto. Il negozio chiudeva un paio d'ore, prima di riaprire nel pomeriggio.
Non potevo dunque tornare a casa di mia zia per pranzare. Perciò mi portavo dietro un panino imbottito in un sacchetto di plastica. Durante l'intervallo di chiusura del negozio, andavo a mangiarlo su una panchina nei giardini della piazza. Su quella panchina leggevo poi un fumetto o mi appisolavo.
Una volta mi addormentai del tutto e, quando mi svegliai, non ritrovai più accanto a me il mezzo panino rimasto e il fumetto che non avevo ancora finito di leggere.
Più che la rabbia per essere stato derubato, mi invase una profonda tristezza. Nel sacchetto c'erano anche alcune monete da dieci e venti lire e dunque si trattava di un furto in piena regola che mi offendeva. Quando ne parlai con i lavoranti del negozio, fecero subito una colletta per risarcirmi. Ma la sorpresa la ebbi un'ora dopo, quando entrò per tagliarsi i capelli l'attore Paolo Panelli. I lavoranti riferirono anche a lui l'ingiustizia che avevo subito e Panelli si adontò come se avessero derubato lui. Prima di uscire, mi diede un buffetto sulla guancia e fece scivolare tra le mie dita un biglietto da mille lire dicendo: «Su con la vita. E impara bene il mestiere. I barbieri guadagnano un sacco di soldi. Non è vero, ragazzi?»
«Come no!» gli rispose ridendo Emilio.
Dopo il furto, mi misi d'accordo con il gestore di una trattoria lì vicino, fissammo un prezzo e cominciai a pranzare con un piatto di minestra calda ogni giorno, appollaiato su uno di quegli sgabelli altissimi sui quali mi inerpicavo a fatica.
In quel negozio, frequentato per lo più da persone ricche e danarose che mi davano ottime mance quando spazzolavo loro gli abiti, assistetti per la prima volta a un'operazione che non avrei creduto possibile. Mentre i clienti erano sottoposti al taglio dei capelli, delle ragazze prendevano posto su uno sgabellino accanto alla poltrona occupata dal cliente e tagliavano loro le unghie delle dita. E non le tagliavano soltanto: le arrotondavano, le limavano, le lucidavano. ■ *(segue)*

magazine_03/2018.indd 12 01/04/19 10:14

LE FIGURINE NON TRAMONTANO MAI

MOSTRE E ATTIVITÀ IN UNA DELLE ECCELLENZE ITALIANE DEL GIOCO TRADIZIONALE E DA COLLEZIONE: IL MUSEO DELLA FIGURINA DI MODENA

di **Renato Ciavola**, scrittore, cartoonist/illustratore



Renato Ciavola

Da piccolo avevo un bellissimo album di figurine di tutti gli animali del mondo, a partire da quelli preistorici, li ho ancora tutti in mente, ma non so perché mi è rimasta una sola pagina e anche strappata di quel mitico "libro" che aprivo spesso per rileggermi le didascalie e guardare le figure. La mattina a scuola (parlo delle elementari), ci si portava dietro il pacchetto di figurine doppie o triple, per gli scambi con i compagni: "Celo, manca, manca, celo...", era la litania che veniva recitata a bassa voce per non farsi sorprendere dal maestro. Poi, a ricreazione, si giocava con le figurine dei calciatori e corridori, quelli erano i tempi di Pelè, Schiaffino, Altafini, Coppi e Bartali...; le lanciavamo dalla superficie superiore del grande banco di legno con una tecnica che ognuno aveva personalizzato per riuscire a coprire, anche con un solo spigolo, la figurina lanciata dall'altro. Che gare!
E oggi? Se qualcuno volesse fare una battuta tipo «Ma le figurine vanno ancora? Quanto sono attuali?» basterebbe rispondergli che ancora quest'anno nel mondo sono stati commessi furti a tipografie e negozi che smerciano le mitiche figurine dei calciatori Panini, quelle che ritraggono i calciatori del Mondiale di calcio russo

magazine_03/2018.indd 13 01/04/19 10:14

2018, come era già accaduto quattro anni fa per il mondiale del Brasile. Ma se una volta l'album mitico era alla portata di ogni famiglia, gli enormi cambiamenti del mondo fanno sì che nel 2018, restando ancora tanta passione per questo foglietto di carta illustrato nell'immaginario dell'infanzia, un bambino dalle condizioni economiche molto precarie si è disegnato le figurine da solo perché non poteva acquistarle. È Pedro, brasiliano di 8 anni, che si è disegnato ben 126 delle 628 figurine Panini create per i Mondiali di Mosca e le ha rese pubbliche sui social. Venuta a conoscenza del fatto, l'azienda italiana ha fatto recapitare l'album completo al bambino, addirittura con una figurina personalizzata. E cosa è successo a Monza nei primi mesi di questo anno? Sugli stessi tavoli di una filiale di Intesa SanPaolo dove di solito si discutono investimenti e finanziamenti, per un giorno le monete di scambio sono state... le figurine dell'album Calciatori Panini 2017-2018, gioco di baratto di doppie e triple nell'ambito del progetto Panini Tour Up! 2018. Perché la figurina odierna è un bene materiale prezioso e trasversale, quasi come il denaro, e in tempi di cripto-valute è ancora capace di appassionare tanto i bambini quanto i meno giovani.

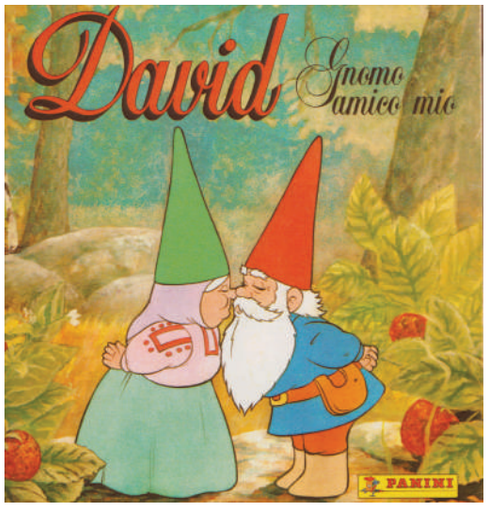
La storia in breve

Era il tempo dell'Esposizione Universale di Parigi, e i magazzini Au Bon Marché (oggi ancora i più raffinati della capitale francese) volevano promuoversi in una occasione super-internazionale come quella. Non c'era la radio, né la TV, così il proprietario signor Boucicaut fece stampare delle piccole cromolitografie dalla Litografia Bognard, poi si mise personalmente alla cassa ogni giovedì per regalare ai bambini accompagnati dalla mamma una figurina, in modo da invogliarli a tornare a fare acquisti lo stesso giorno delle settimane successive per poter avere una nuova figurina. Era il 1867, e i bambini cominciavano a raccogliere i mitici fogliettini di carta illustrati.
Ma le buone idee degli uni hanno poi delle evoluzioni da parte di altri. Se la prima figurina pubblicata da Boucicaut fu usata come pubblicità diretta, fu la Marquis de Lorne ad allegare le figurine ai pacchetti di sigarette e diveniva bello collezionarle con la suspense del non sapere mai quale figurina sarebbe stata presente in quel pacchetto. Ecco sorgere così i nuovi concetti di "raccolta" e di "attesa" con un fine legato ancora al commercio di un altro prodotto: i bambini si piazzavano fuori dai negozi di sigarette per chiedere ai clienti se potevano avere la loro carta che all'adulto non interessava proprio.
Si dovette arrivare al barone Justus Von Liebig per trasformare definitivamente quello che era nato come fine pubblicitario in un prodotto da vendere per se stesso; perché le figurine erano talmente belle (l'uso della cromolitografia a 12 colori fu anche responsabile del loro successo) che, ideate dalla ditta Liebig inizialmente come regalo per chi acquistava la sua carne, si iniziarono a vendere in pacchetti da sei: e ecco la produzione di serie, con le figurine che a quel punto diventarono più famose del prodotto acquistato!
Saltiamo qualche tappa per arrivare a un altro fenomeno che ebbe molta risonanza nell'Italia degli anni Trenta del secolo scorso: il successo delle figurine Perugina, il cui interesse fu accentuato dal fatto che alcune erano rare o introvabili, vedi quella mitica de "il feroce Saladino". Poi, arrivati alla seconda Guerra Mondiale, nell'Italia sconfitta e piena di problemi lo sport la fa alla grande in quanto a legare gli animi degli italiani.
Le mitiche imprese di Coppi e Bartali, il grande Torino Calcio e altro riportano alla nostra nazione la possibilità di sognare sopra la sofferenza quotidiana, danno entusiasmo e creano nuovi simboli in cui raccontarsi. Ecco l'occasione per la figurina di staccarsi da altri prodotti, perché ora c'è lo sport e i suoi tanti tifosi che permettono a tante nuove aziende di fondare un filone editoriale, quello della figurina, ben caratterizzato e distinto dagli altri. Nascono, insomma, dei veri e propri editori di figurine.
Per non dilungarsi, che la storia delle figurine è veramente variegata e più interessante di queste mie brevi note, arriviamo agli anni Sessanta del secolo scorso, quando fu la volta dei fratelli Panini: e allora fu tutta un'altra storia. Senza andare alle origini imprenditoriali della nota famiglia, ricordiamo che i fratelli in quel periodo hanno un'edicola nella quale vendono anche figurine, e si accorgono che quasi nessuna miniserie (troppe) ha un album dedicato in cui collezionarle. Decidono allora di lanciare una collezione per conto terzi dell'editore Nannina di Milano; poi comprano dei resi, li reimbustano e li immettono sul mercato. È il business. L'anno seguente nasce il primo album dei calciatori Panini, le cosiddette "fifi" (in gergo locale), inserendo anche la possibilità di acquistare quelle che permettevano di completare la collezione. Così, dopo tanta evoluzione tecnologica nella produzione e nell'invenzione di nuove serie e nuovi format, siamo arrivati all'oggi, quando la nota società, che vive nel mondo editoriale a 360 gradi, è sempre al top nel campo delle figurine e dei comics.

Il Museo della figurina

Dopo tanta storia italiana in questo campo, non poteva mancare il Museo della Figurina a Modena, una struttura culturale unica, per la qualità, la quantità e l'internazionalità delle collezioni di figurine mostrate; un istituto pubblico e permanente che si propone di conservare, inventariare e catalogare secondo criteri conformi agli standard internazionali tutti i materiali in suo possesso. In questo modo risulta essere un punto di riferimento per gli studiosi e le loro ricerche nel campo, oltre ovviamente per i visitatori piccoli e grandi. Nato dalla appassionata opera collezionistica di Giuseppe Panini – fondatore nel 1961 dell'omonima azienda assieme ai fratelli Benito, Franco Cosimo e Umberto – nel corso degli anni ha raccolto centinaia di migliaia di pezzi, e non solo di figurine, ma anche materiali affini come piccole stampe antiche, bolli chiudi lettura, menu, piccoli calendari, album etc., tanto da diventare, all'interno dell'azienda, museo vero e proprio fin dal 1986. Donato poi dal fondatore, nel 1992, alla città di Modena, il Museo attuale è stato aperto al pubblico il 15 dicembre 2006, nella prestigiosa sede di Palazzo Santa Margherita che ospita anche la Biblioteca Delfini, la Galleria Civica e l'Istituto Superiore di Studi Musicali O. Vecchi – A. Tonelli. Con tutto questo materiale a disposizione e grazie all'inventiva della direzione e dei curatori, il Museo produce continuamente eventi e iniziative anche

magazine_03/2018.indd 14 01/04/19 10:14



di ampio respiro, con mostre dedicate a argomenti sempre diversi.
Ogni mostra, costituita da centinaia di figurine, permette la visione del materiale anche su maxischermo e i visitatori possono fruire di altro materiale iconografico di approfondimento.
Chiaramente non mancano attività didattiche per bambini, ragazzi e adulti, anche perché, ricco come è di immagini prese da un vastissimo campionario di soggetti e in relazione con epoche diverse, il Museo si configura come una enciclopedia iconografica del sapere fra Otto e Novecento. https://www.comune.modena.it/museofigurina/

Gli anime in figurina

I soggetti delle figurine da collezione sono stati sempre tanti, potremmo dire tutte le categorie delle cose e dei fatti del mondo. Vero è che mitiche sono quelle dei calciatori, ma gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso vedono un cambiamento cruciale della figurina da collezione, la

magazine_03/2018.indd 15 01/04/19 10:14

quale, scollegata dalla pubblicità e dalla didattica già nel dopoguerra, si rivolge sempre più ai personaggi televisivi amati dai ragazzi. E i personaggi televisivi di quegli anni sono quelli degli *anime*[1] giapponesi che diventano ben presto le immagini fulcro su cui ruota il neo-mercato delle figurine. Una rivoluzione di immagine, netta, rispetto ai canoni Disney che fino a qualche anno prima la facevano da padrone nell'animazione. Una fase di rottura, un po' come era già successo anni prima con l'arrivo dei fumetti americani del dopoguerra. E le reazioni del pubblico adulto non tardarono a arrivare. Nell'occasione dei comics degli anni Cinquanta ci fu una reazione tremenda partita proprio dagli USA con il mitico saggio del 1954 *Seduction of innocent* dello psichiatra Federic Wertham. Per il caso degli *anime* abbiamo ascoltato Marco Pellitteri[2], grande esperto del settore:

«Le serie televisive giapponesi a disegni animati giunte in Italia a partire dalla seconda metà degli anni Settanta furono incomprese e avversate dal sistema politico-culturale italiano di quegli anni in modo analogo a quanto avvenne negli stessi anni in altri paesi dall'esperienza comparabile, come la Francia. Le ragioni sono state analizzate in profondità nel mio libro *Mazinga Nostalgia* e non sono facili da sintetizzare, perché furono causate da una coincidenza di fattori storici molto complessa: la crisi nazionale dovuta al terrorismo, il fenomeno di surplus delle esportazioni del Giappone in Europa, il repentino passaggio dal monopolio della Rai alla liberalizzazione delle frequenze dell'etere e la nascita di centinaia di reti private, l'innovazione della diffusione degli episodi delle serie televisive su base quotidiana (una puntata nuova ogni giorno della settimana) laddove prima la messa in onda degli episodi dei telefilm aveva sempre e solo avuto frequenza settimanale, la tendenza alla sperimentazione tipica degli anni Settanta che permise l'apertura quasi improvvisa a prodotti cinetelevisivi provenienti da culture "alternative" al blocco euroamericano. Tutte queste cause strutturali permisero non solo l'arrivo in grandi quantità di serie giapponesi, dai prezzi competitivi e dal fascino innovativo, ma anche la loro programmazione massiccia e quasi quotidiana su moltissime reti televisive. Ciò produsse nei genitori e negli educatori una sensazione di accerchiamento e di sovraccarico pericolosa per lo sviluppo psicologico ed emotivo dei bambini. Le polemiche, in larga parte, più che contro l'animazione giapponese in sé si rivolsero spesso, negli anni Ottanta (si pensi alla protesta dei 618 genitori di Imola nel 1980), in generale alla programmazione esagerata e continuata, ossessiva, che teneva i bambini in casa. Si cercarono in ogni caso delle cause esterne alle molte inadeguatezze educative dei genitori. Come si fa ora, né più né meno.
Le critiche contenutistiche ed estetiche ai disegni animati giapponesi in realtà erano e sono quasi sempre prive di fondamento, come dimostrato ampiamente nei miei studi».

Una rivoluzione, insomma, che, avvenuta anche nei fumetti veri e propri a livello mondiale (l'Europa è stata sempre molto sensibile all'iconografia giapponese, basti pensare al mondo delle *japoniserie* che da fine Ottocento invasero il mercato delle stampe europee e influenzarono molti nostri artisti), è un trend che dura ancora oggi anche se con una certa discesa. Questo vento d'Oriente è inoltre riuscito, pian piano, a creare uno stile di disegno risultato dal facile incontro tra la *ligne claire*[2] francofona e, appunto, lo stile degli *anime* e dei *manga*.
I trenta-quarantenni di oggi sono cresciuti con serie televisive giapponesi molto famose, da cui sono stati anche influenzati nel modo di vestire, nei gusti etc. Tante le serie televisive e tante le figurine Panini di quei personaggi da collezionare, che arricchite dal merchandising permettevano ai ragazzi di rivivere, giocando, le storie stesse dei loro beniamini viste in TV. I genitori poi, vedi me che scrivo, non sono restati indenni da quel periodo particolare dell'infanzia dei loro figli; anche noi ricordiamo con piacere, perché no, quegli appuntamenti televisivi conditi dal gingle iniziale spesso molto azzeccato e orecchiabile. Quanti album ho visto riempire con le figurine degli *anime*? Tanti. Ecco perché, probabilmente, grande è il successo che le mostre e gli approfondimenti che il Museo propone ogni anno su questi argomenti.

Le mostre recenti al Museo della Figurina

In questi ultimi anni gli "anime di carta" e i loro mitici personaggi sono stati oggetto di mostre e laboratori al Museo. Per venire alle ultimissime ricordiamo subito "Parimpampùm. Le bambine magiche nelle figurine" del 2017. Con essa è stato affrontato uno dei più importanti temi narrativi degli anime in Italia a partire dai primi anni Ottanta contenenti quei personaggi appartenenti alla categoria delle mahō shōjo, una particolare categoria di manga e anime molto popolare tra il pubblico femminile.
Vere e proprie "streghette", traslate in ragazze veramente magiche che con l'aiuto di folletti e oggetti fatati assumono sembianze diverse per affrontare e risolvere i piccoli e grandi problemi quotidiani dell'esistenza, attraverso un percorso umano che le conduce a raggiungere nuova consapevolezza di sé. In realtà sono mutuate dalla letteratura occidentale, ma attraverso il "trattamento" grafico nipponico si trasformano in vere e proprie icone di femminilità, molto appetibili anche al pubblico maschile per l'inserimento di elementi fantasy. Nella società giapponese queste serie sono un fenomeno molto importante arricchito da un variegato merchandising; in Italia il successo, oltre a altri rari editori, è dovuto soprattutto alle figurine Panini.
Ricordiamo il primo *anime* di questo tipo trasmesso dalla Tv italiana (marzo 1981 su Rai2), *Bia. La sfida della magia*, con una affascinante strega quindicenne inviata sulla terra per compiere un apprendistato onde studiare gli esseri umani. È il genere tutto nuovo delle eroine guerriere che proteggono la terra e l'umanità dalle forze del male, è il successo di *Sailor Moon* che si propaga in tutto il mondo (vedi nel Museo anche un album di edizione peruviana).
I saggi di Francesca Fontana e Thelma Gremolelli che accompagnavano la mostra e i cataloghi, ancora disponibili, mostrano come la lettura di questo tema delle *mahō shōjo* non interessi solo l'infanzia ma evidenzi anche una possibile lettura della lotta della donna per la propria affermazione nella società. D'altronde, proprio nel periodo del lancio di quei "cartoni", la donna giapponese stava emancipandosi e il mondo si stava preparando al fenomeno del *girl power*[3].
Quest'anno il Museo della Figurina ha inaugurato "WORLD MASTERPIECE THEATRE. Dalla letteratura occidentale

magazine_03/2018.indd 16 01/04/19 10:14

all'animazione giapponese", dal 3 marzo al 22 luglio. Una mostra per dare spazio all'importante ciclo degli *anime* tratti da mitici romanzi per ragazzi fine Ottocento-inizi Novecento a partire dal famoso *Heidi*. Cartoon che comportano un notevole coinvolgimento dello spettatore grazie al plot accattivante e alla buona caratterizzazione dei personaggi, con i protagonisti spesso orfani[4] che affrontano con determinazione prove di un cammino difficile che li porta a crescere e formarsi come adulti. Un'infanzia, quindi, intesa soprattutto non tanto come un periodo della vita pieno di giochi e sogni a occhi aperti, di magia, bensì caratterizzato dalla spontaneità nel mostrare i propri sentimenti, dalla libertà dell'essere e la determinazione nel raggiungimento del Sé.

Le collezioni della mostra del 2018

Il World Masterpiece Theatre (WMT) del Museo modenese si snocciola dalle 241 figurine dell'album di *Heidi* del 1984 (dal romanzo di Johanna Spyri del 1880) e le 400 del 1978 dell'album Panini (che ricordano il mitico *anime* che varcò lo schermo televisivo italiano lasciando un'impronta fondante nell'immaginario infantile e non solo) alle 240 figurine dell'album Panini del 1980 di *Anna dai capelli rossi*, per attraversare tutto il palinsesto *anime* di quegli anni Ottanta. Ma le innumerevoli teche "da sfogliare" di questa mostra raccolgono anche gli album di cartoon ispirati a altri romanzi e storie varie del mondo occidentale, come *Remi* (1979) – il personaggio più sfortunato di tutte le serie animate – dal romanzo *Senza famiglia* del 1878 di Hector Malot al *Mago di Oz* (1988), da *Il Libro della Giungla* (1991) a *Robin Hood* (1992).

Interessante il catalogo della mostra, così come quello dello scorso anno, dove il saggio della curatrice Francesca Fontana indaga le varie tematiche del WMT e della letteratura per l'infanzia dall'"orfanezza" al "trasferimento in altra casa", dal "viaggio" al "cambiamento di status", per concludere con "l'agnizione"[5] e "i compagni di avventure" del personaggio.

Un viaggio a Modena vale anche per questo, perché la figurina è ormai "un classico" della nostra infanzia.

NOTE

[1] Il termine *anime*, dall'abbreviazione di *animēshon* (traslitterazione giapponese della parola inglese "animation" = animazione), è un neologismo con cui in Giappone, a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, si indicano l'animazione e i film d'animazione (giapponesi e non), fino a allora chiamati *dōga eiga* = film animato, o *manga eiga* = film di fumetti, mentre in Occidente viene comunemente utilizzato per indicare le opere di animazione di produzione giapponese, comprese quelle precedenti l'esordio del lemma stesso.

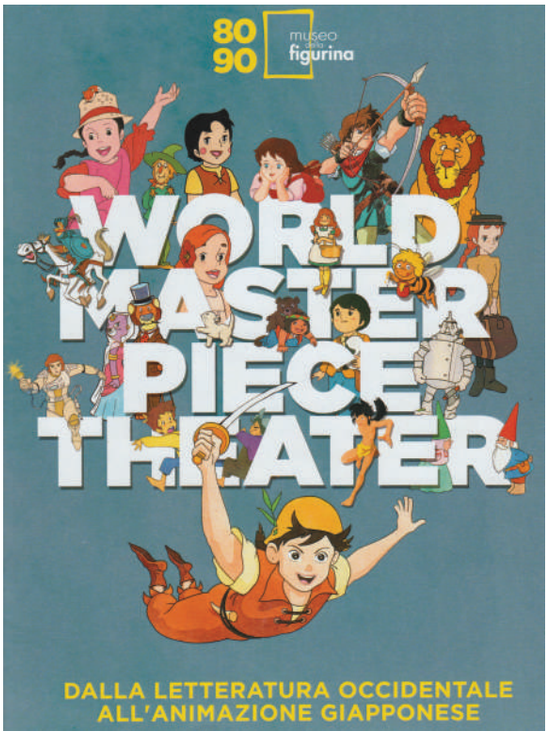
[2] Marco Pellitteri, dopo cinque anni come ricercatore all'Università di Kobe, da settembre sarà docente alla Shanghai International Studies University. Ha pubblicato a livello internazionale su riviste accademiche come «Journal of Italian Cinema and Media Studies», «Arts», «Mechademia», «Global Manga Studies»; inoltre capitoli in libri ed enciclopedie accademici per editori come Routledge, Sage, Oxford University Press. Al momento sono in preparazione altri suoi libri in inglese per editori quali Routledge, Palgrave MacMillan e altri. Mentre sta scrivendo un manualetto storico-teorico sul manga per l'editore Carocci, suoi libri in italiano più famosi restano: Marco Pellitteri, *Mazinga Nostalgia. Storia, valori e linguaggi della Goldrake-generation dal 1978 al nuovo secolo*, IV ed. riv. e agg., 2 voll., 1580 pp., Tunué, Latina, 2018 (I ed.: Castelvecchi 1994) e Marco Pellitteri, *Il Drago e la Saetta. Modelli, strategie e identità dell'immaginario giapponese*, Tunué, Latina, 2008.

[3] La *ligne claire* è uno stile di disegno nel quale gli elementi grafici sono definiti da linee nere continue con uno spessore uniforme e contorni chiusi. Non si evidenziano elementi che prevalgono su altri, perché ogni cosa è raffigurata con lo stesso peso e attenzione, che sia una persona, un oggetto, un animale o un edificio. I colori, poi, sono piatti ma vivaci, a volte con tinte pastello. Il disegno resta pulito e semplice, non presenta ombreggiature, ogni segno superfluo rispetto allo scopo viene eliminato. I maestri maggiori di questo stile, che nel fumetto europeo appare nelle prime decadi del secolo scorso, si sono affermati nell'area francofona, sicuramente stimolati nella loro ispirazione iniziale dalle stampe giapponesi della fine Ottocento. Dall'influenza del segno grafico degli *anime* e i *manga* orientali sulla *ligne claire* occidentale si è sviluppato oggi uno stile grafico autonomo di narrazione ben caratterizzato, accettato un po' da tutti i paesi occidentali, soprattutto per quanto riguarda le pubblicazioni per ragazzi, il fumetto e l'animazione.

[4] "Potere esercitato dalle ragazze", letteralmente. Un atteggiamento ostentato da ragazze e giovani donne, manifestato nell'ambizione, nell'affermazione e nell'individualismo. Sebbene anche più diffuso (specialmente come slogan) sia il termine associato alla musica popolare, specialmente nei primi anni Novanta del secolo scorso con il movimento breve ma ficcante della "rivolta contro le ragazze" negli Stati Uniti e poi alla fine degli stessi anni con la band inglese delle Spice Girls.

[5] Non dimentichiamo che molti tra gli animatori e sceneggiatori che lavorarono a quei cartoon sono nati tra gli anni '30 e '40: persone a cui la guerra mondiale ha portato via a volte ambo i genitori. In queste "mancanze" iniziali c'è dunque il riflesso delle difficili condizioni famigliari vissute da chi scrive e disegna quei lavori, autori che presteranno sempre grande attenzione agli sviluppi dei nuclei famigliari nel corso degli anni successivi. In *Gundam*, ad esempio, il protagonista adolescente ha i genitori separati con i quali porta avanti un difficile rapporto: facile possibilità di identificazione, in Italia, di un bambino che a quei tempi fosse figlio di genitori divorziati. Non dimentichiamo che la società giapponese è fortemente centrata sul lavoro, e per questo bambini e giovani risentono fortemente della assenza del padre che non è mai a casa durante la giornata. La famiglia è gestita soprattutto dalla mamma, un po' meno assente, e dai nonni. L'aspetto positivo di questa condizione di "orfano" è la grande libertà che ha il ragazzo, con la possibilità di vivere veramente tante avventure e di non sottostare a troppi divieti, di non essere costantemente controllato dagli adulti.

6 Il riconoscimento di uno o più personaggi che scoprono la loro identità, fino a quel momento sconosciuta. ■



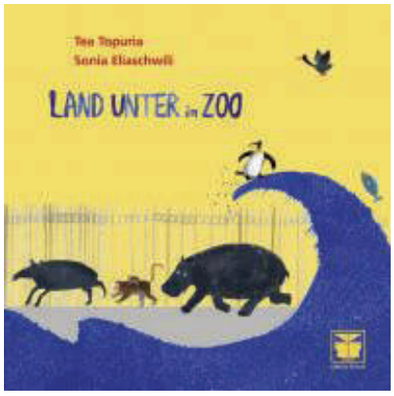
magazine_03/2018.indd 17 01/04/19 10:14

LA GEORGIA
EDITORIA PER BAMBINI TRA FIABE E INNOVAZIONE

a cura di **Claudia Camicia**

Alla 70ª Fiera del libro di Francoforte, ottobre 2018, è stata ospite d'onore la Georgia: è uno dei laboratori creativi più fertile, innovativo, emozionante e senza inibizioni. Tbilisi è la nuova Berlino, con una generazione giovane, cosmopolita e bohemien. Nazione della Transcaucasia all'estremità orientale del Mar Nero, include tre enclavi etnici: l'Abkhazia, l'Adjala e l'Ossezia del Sud. Questa ricchezza culturale si riverbera nelle produzioni editoriali, che fruiscono di una creatività linguistica e iconografica di notevole impatto. Alcuni dati: si contano circa 55 case editrici con una media di 1000 titoli nuovi all'anno e 55 librerie di cui almeno la metà nella capitale Tbilisi. La distribuzione tramite Amazon è assente ma da un anno Netflix cerca di conquistare il mercato; gli acquirenti preferiscono tuttavia l'acquisto diretto. Un libro in media costa € 4,95.

Può stupire venire a sapere – dalla ricerca di Christine Paxmann corrispondente della rivista tedesca «Eselsohr» – che gli adolescenti fino a 20 anni amano visitare la libreria e soffermarsi per le loro scelte. La Georgia è un paese giovane, circa il 30% della popolazione studia, per cui i libri sono stati impiegati principalmente per l'istruzione, ma in tempi recentissimi lo stato d'animo sta cambiando e sono stati percepiti come *leitmedium* (leader della comunicazione), nuova occasione per una lettura piacevole o per appagare un desiderio estetico per cui anche l'aspetto grafico, la fotografia e l'illustrazione giocano un ruolo importante.
Come si è appurato durante la Fiera del libro di Tbilisi, nel 2016, il fermento culturale ha dato vita a operazioni editoriali e di marketing che da quella data mirano a organizzare corsi, laboratori, letture, incontri con autori e anche workshop di illustrazione. Le conseguenze di queste nuove attività sono visibili nelle scelte di lettura: anche se nel canone letterario si riscontrano ancora testi della tradizione (fiabe e racconti, tra cui qualcuno ereditato dalla letteratura russa), le storie hanno riacceso il desiderio di libertà. Nel settore dei libri per i giovanissimi, i nuovi albi hanno sollecitato la fantasia dei bambini. La sensibilità verso l'elemento pittorico aumenta progressivamente e indica la volontà degli illustratori di allinearsi o superare gli standard delle pubblicazioni europee. Gli AA. georgiani prediligono unire musica e animazione, video e illustrazioni come mezzo espressivo dell'attuale società mediatica ma l'illustrazione *tout court* sta assumendo un carattere fondamentale perché può essere compresa superando le barriere linguistiche; tra gli artisti più interessanti si annoverano: Tatja Nadareischwili, Eka Tabliaschwili, Khatia Chitorelidze, Gio Jincharadze.
Segnaliamo le recenti pubblicazioni di tre albi illustrati: *Il re che non sapeva ridere*, fiaba locale le cui illustrazioni sono state affidate a ben 13 artisti georgiani e data alle stampe dall'editrice tedesca Nord Sud nel 2017, *Dormi bene,* albo bilingue (georgiano e tedesco) edito da Baobab books e *La terra sotto lo zoo,* scritto da Otar Karalaschwili e illustrato da Sonia Eliaschwili nel 2018 per Edition Orient. Quest'ultimo albo ha ricordato l'evento drammatico dell'esondazione del fiume Vera che ha travolto le recinzioni dello zoo di Tbilisi nel 2015, provocando la morte di centinaia di animali mentre la gente assisteva smarrita e impotente alla fuga dei pochi superstiti per le vie della città. ■



magazine_03/2018.indd 18 01/04/19 10:15

LA SVOLTA DEL '68 E LA NUOVA SCRITTURA PER RAGAZZI

Dossier

DAL SECONDO DOPOGUERRA ALLE SOGLIE DEL "RIVOLUZIONARIO" SESSANTOTTO: COME LA LETTERATURA PER BAMBINI E RAGAZZI HA INCONTRATO (E FORMATO) I SUOI GIOVANI LETTORI

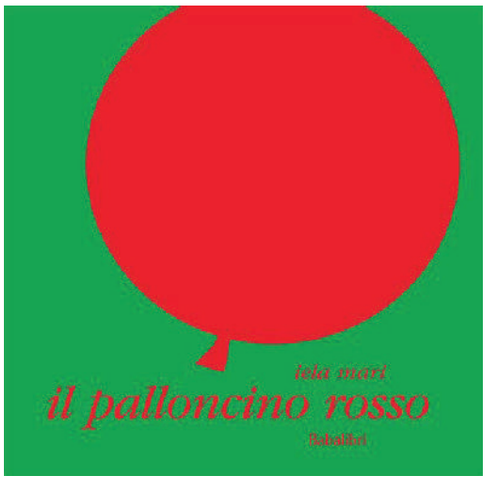
di **Donatella Lombello**, studiosa senior dello *Studium patavinum*, già docente di Letteratura per l'infanzia e di Pedagogia della Biblioteca scolastica e per ragazzi all'Università di Padova

Introduzione

È complesso il periodo che distanzia in Italia, da un punto di vista socio-politico-economico, la desolazione dell'immediato secondo dopoguerra, dal periodo della ricostruzione e del cosiddetto "miracolo economico" degli anni Cinquanta e Sessanta, fino alle contestazioni del "rivoluzionario" 1968.
Vediamo se e quale ricezione hanno gli avvenimenti, che caratterizzano la

Donatella Lombello

magazine_03/2018.indd 19 01/04/19 10:15



variegatura socio-culturale di quegli anni, nella produzione editoriale per bambini e ragazzi, e quanto la letteratura, ad essi rivolta, sa rinnovarsi: nel linguaggio, nelle tematiche, nella considerazione dei giovani destinatari, dopo il periodo bellico e di autarchia (anche) editoriale.

Dal secondo dopoguerra alla fine del decennio (1950)

Lo spazio narrativo rivolto al pubblico giovanile, nel 1945 – siamo ancora in tempo di guerra – si declina, quasi incredibilmente, sul registro fantastico, o, in ogni caso, lontani dalla referenzialità realistica: ci si riferisce a *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, di Dino Buzzati[1], opera uscita parzialmente a puntate sul «Corriere dei Piccoli», che l'editore Rizzoli pubblica poi anche in volume nello stesso anno. È appena il caso di sottolineare l'allusione della trama fiabesca al momento storico: sembra di poter cogliere una prossimità tra la drammatica realtà bellica e il linguaggio metaforico della storia, che racconta di orsi buoni, costretti a combattere contro il Granduca tiranno, il quale scatena sulle montagne l'esercito con l'ordine di uccidere ogni essere vivente.
In ambito internazionale, il 17 agosto 1945 è pubblicato il romanzo *La fattoria degli animali*, di George Orwell, e qualche anno dopo (1949) quello per ragazzi *La conferenza degli animali*, di Erich Kästner; in entrambe le opere gli animali rappresentano la metafora delle dinamiche dell'oppressione e del potere: aggressivo-intimidatorie nel primo, e liberatorie in quest'ultimo. All'inizio del decennio, nel 1940, anche Ada Gobetti (*alias* Marguttе)[2], nel suo primo romanzo per bambini, *Storia del gallo Sebastiano*[3] (illustrazioni di Ettore Marchesini, suo secondo marito), racconta di animali antropomorfizzati.
Il protagonista è un galletto strambo, bizzarro, "diverso" fin dal suo essere il tredicesimo (scombinando subito la consueta conta per dozzine) uovo tutto storto: è maldestro, e prende le parole alla lettera, con esiti disastrosi per le relazioni sociali. Nel suo avventuroso girovagare per il mondo, l' incontro con una molteplicità di altri animali (e di umani), dai caratteri e dai modi di agire diversi, ora positivi ora negativi, faranno maturare l'intrepido galletto, che saprà capire cos'è l'amicizia vera e come scegliere la propria strada. Una storia "edificante", a tratti didascalica, piena tuttavia di umorismo, di ironia, costellata di scherzi linguistici, con un'attenzione alla logica infantile che suscita il riso, e sollecita la riflessione.
Nel 1948 Alberto Manzi inizia la sua intensa attività di scrittore con *Grogh, storia di un castoro* , delicata opera che raggiunge momenti di poesia (premio "Collodi" 1950). L'accurata precisione nel narrare la vita degli organizzatissimi e assai coraggiosi castori si trasforma in evidente denuncia contro l'uomo, spesso irragionevole e implacabile distruttore dei beni della natura.
Nel 1949 Maggiorina Castoldi dà alle stampe *Le storielle di pulcino Pio*[4], mentre, dal 1945, continua a collaborare al «Corriere dei Piccoli» con racconti e commedie. Nel 1953, con *La piuma dell'angelo*, vince prima il premio «Castello», e poi, nel 1954, il premio «L. Orvieto». Appare nel 1957 la sua più nota raccolta di poesie: *Armonia delle stagioni*; la sua attività di scrittrice continuerà per tutta la vita, fino alla fine degli anni Novanta.
E se, andando più indietro, negli anni che preparano la guerra (1936), Munro Leaf scrive di pacifismo ne *La storia del toro Ferdinando* (riedito nel 2008 da Excelsior 1881, di Milano, con i disegni originali di Robert Lawson), esso diviene il libro tra i preferiti di Jella Lepman che, dopo aver dato avvio alla Mostra internazionale per l'infanzia a Monaco, il 3 luglio 1946, per il Natale dello stesso anno riesce a far

1 Per approfondimenti si veda: T. Salzano, *Analisi pedagogica dell'opera di Dino Buzzati,* Presentazione di A.M. Bernardinis, PensaMulti Media, Lecce, 2009.

2 https://24ilmagazine.ilsole24ore.com/2016/05/ada-gobetti-partigiana/.

3 A. Gobetti, *Storia del gallo Sebastiano,* Milano, Einaudi scuola, 1995, p. 85.

4 Che ha avuto molteplici edizioni: sto sfogliando quella del 1964 (del fondo del citato Settore di LG), Ed. Labor, Milano, Collana «Biblioteca metodica per i Ragazzi» diretta da Dino Provenzal, Serie Prima per i ragazzi da 6 a 8 anni. Le illustrazioni sono di Roberto Sgrilli, illustratore, tra l'altro, di *Pinocchio* e *Le mille e una notte*. *Le storielle di pulcino Pio* sono una gradevole narrazione delle vicende del «batuffolino giallo», col Gatto Malandrino, gli anatrini etc., con una tendenza al didascalico e al moralistico.

magazine_03/2018.indd 20 01/04/19 10:15

ristampare ben trentamila copie da distribuire ad altrettanti bambini[5].
Certo è che non manca, come si sa, la narrativa realistica, riferita ai recenti fatti storici. Come dice Calvino, nella prefazione al suo *Il sentiero dei nidi di ragno*: «L'esplosione letteraria di quegli anni in Italia fu, prima che un fatto d'arte, un fatto fisiologico, esistenziale, collettivo»[6]. Il suo romanzo è pubblicato da Einaudi nel '47: ne è protagonista un bambino di dieci anni, Pin, che tuttavia vive coi grandi, che vuole ad ogni costo emulare: è attraverso gli occhi di un preadolescente che Calvino ci racconta esperienze degli anni della guerra e della Resistenza. L'opera, non nata per il pubblico giovanile, sarà tuttavia proposta negli anni Settanta ai ragazzi della Scuola media, nella collana intitolata, appunto, «Letture per la Scuola media» (1965-88)[7].
Nel '49 Renata Viganò scrive *L'Agnese va a morire* (Premio Viareggio 1949), anch'esso incluso da Einaudi nella medesima collana «Letture per la Scuola media». Qui la Resistenza, ambientata nelle Valli di Comacchio, è vista attraverso gli occhi di un'anziana contadina. I sentimenti della lavandaia Agnese sono descritti con delicata capacità letteraria: la sua determinazione alla lotta partigiana prende avvio dalla deportazione del marito, il cui impegno politico – che lei definisce «cose da uomini»[8] – non l'aveva prima riguardata, e si rinforza quando il soldato tedesco uccide a freddo la gatta di suo marito, di cui è rimasta vedova (è della fine del 2018 il *graphic novel* di Tiziana Roversi: *Con parole sue. Vita illustrata di Renata Viganò*). Si riferisce allo stesso tipo di esperienza (ma geograficamente collocato tra Torino, varie località della Val di Susa e la zona montuosa frontaliera con la Francia), il *Diario partigiano,* che Ada Gobetti scrisse su sollecitazione di Benedetto Croce. Conclusa nel 1949, l'opera ha la struttura del diario, poiché l'autrice si avvale degli appunti da lei stessa composti tra il 1943 e il 1945 «in un inglese cifrato comprensibile solo a lei, per evitare che potessero essere capiti [...] dai tedeschi e dai fascisti»[9]. Pubblicato da Einaudi nel 1956, il *Diario partigiano*, inserito nelle «Letture per la Scuola media» nel 1972, è corredato dall'introduzione e dalle note di Goffredo Fofi.
Come si può vedere, la collana einaudiana per la Scuola media include opere scritte al tempo dei fatti raccontati, ma non specificamente nate per ragazzi, ai quali sono peraltro rivolte in tempi ben successivi (anche le *Lettere dal carcere*, del 1947, saranno riproposte poi per gli allievi della Scuola media nel 1977).
Diversa è invece l'esperienza di autori che narrano vicende della guerra e della lotta partigiana in periodi molto lontani dagli episodi vissuti[10]: è il caso di Domenico Volpi, con *Qualcosa splende nel buio* (1973, rappresentante italiano al Premio internazionale "H.C. Andersen" 1974[11]), poi ripubblicato col titolo *Una rosa bianca per Hans* (1996), e di Guido Petter, con *Che importa se ci chiaman banditi* (Giunti, 1976). La narrazione si configura come una sorta di diario sulla guerra partigiana (in Val d'Ossola), scritto dapprima al passato e in terza persona, la cui seconda edizione, col titolo *Ci chiamavano banditi* (Giunti junior, 2001), sarà svolta in prima persona e al presente «per rendere evidente il carattere di piena realtà dei fatti narrati»[12]. Lo stesso Petter, nel 1972 (Giunti), aveva raccontato, in un romanzo *ispirato* alla guerra partigiana dal titolo: *Ragazzi di una banda senza nome*, le avventure di un gruppo di ragazzi in vacanza sul Lago Maggiore, i quali, nel settembre del 1944, si trovano a soccorrere un partigiano e a sostituirsi alla sua missione.

5 https://www.ibbyitalia.it/eventi/letture-per-ibby-serata-toro-ferdinando/.https://www.ibbyitalia.it/eventi/letture-per-ibby-serata-toro-ferdinando/.Per approfondimenti si veda: J. Lepman (1964),
La strada di Jella. Prima fermata Monaco, Sinnos, Roma, 2009 (nuova edizione: 2018). Jella fondò a Monaco, il 14 settembre 1949, quella che oggi è l'Internationale Jugendbibliothek.
6 I.Calvino, *Prefazione* a *Il sentiero dei nidi di ragno,* Garzanti, Milano, 1987, pp. 7 e 8.
7 I volumi della collana fanno parte del patrimonio librario dell'ex Biblioteca del Settore di Ricerca sulla Lettura e la Letteratura giovanile dell'Università di Padova, ora incluso nella biblioteca del Dipartimento FISPPA (Filosofia Sociologia Pedagogia e Psicologia Applicata) dell'Ateneo patavino.
8 R.Viganò, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1952, p. 27.
9 G. Fofi, *Introduzione* ad A. Gobetti, *Diario partigiano,* coll. «Letture per la Scuola media», Einaudi, Torino, 1972, p. 5.
10 Si ricordino almeno: S. Marianelli, *La mia resistenza* (1965); F. Prattico, *I ragazzi di settembre* (1968); M. Lodi, *Il corvo* (1971); M. Cassini, *Tempo d'odio tempo d'amore* (1984).
11 Per approfondimenti si veda: S.A., *Domenico Volpi*, in «Specchio del Libro per Ragazzi», n. 72/1975, s.n.p.
12 G. Petter, *Premessa* a Id., *Ci chiamavano banditi,* Firenze, Giunti junior, 2001, p. 4.

magazine_03/2018.indd 21 01/04/19 10:15

È ancora Guido Petter a raccontare l'esperienza di un adolescente (dal sapore decisamente autobiografico) che si reca in Cecoslovacchia, a lavorare in miniera, nel periodo 1947-48: il protagonista Nicola si troverà a conoscere anche altre località dell'Europa, specie dell'Est, ancora in stato di devastazione per la recente guerra. Il romanzo, dal titolo *L'inverno della grande neve,* è stato tuttavia pubblicato da Giunti Marzocco nel 1982.
Nel 1931 prende avvio «La Biblioteca dei miei ragazzi»"[13], della Salani, attiva fino al 1955, composta complessivamente di 113 libri (con molte tirature e ristampe)[14].
Nel 1944-45 arriva alla terza edizione la collana «La Scala d'oro», della UTET[15], avviata nel 1932 da Vincenzo Errante e Fernando Palazzi. Rivolta ai lettori dai 6 ai 13 anni, la collana offre una proposta di letture «graduate» per ogni anno d'età, e dunque distribuite in 8 serie.
Nel 1949 Giuseppe Fanciulli pubblica *La barca della fortuna*[16], dopo aver edito opere, tra altre, come *L'omino turchino*, *Lisa-Betta* (Premio Viareggio, 1932), le *Nuove avventure dell'Omino turchino* (1948), *Lisa-Betta al mare* (1944), aver collaborato col «Giornalino della Domenica», di Vamba, e aver diretto il «Corriere dei Ragazzi» (1946-48). La fortuna di *Lisa-Betta* si manterrà nel corso degli anni Cinquanta (all'inizio dei quali scompare lo scrittore) anche per il particolare carattere della protagonista, ora più "razionale", ora più "istintiva": romanzo che «diede un particolare contributo allo sviluppo dei romanzetti rosa, in un piano letterariamente più valido della comune produzione del tempo»[17].

Il decennio del cambiamento: 1950-1960

Parliamo di cambiamento per un'attenzione diversa data all'infanzia, per un diverso modo di rispettarne i bisogni e di interpretarne gli interessi.
Nel decennio possiamo ricordare, in Italia, il *boom economico* e il concomitante sviluppo tecnologico: il graduale diffondersi, nelle case, della televisione (1954), della lavatrice (verso la fine degli anni '50), e degli altri elettrodomestici, comporterà un uso diverso del tempo libero.
Don Milani, a Barbiana (fine '54) inizia la propria sperimentazione educativa, che sarà espressa, nel '67, nella corale pubblicazione: *Lettera a una professoressa*.
Nell'ottobre del 1955 entrano in vigore i Programmi Ermini per la Scuola elementare, che ristrutturano il ciclo elementare (biennio più triennio); di lì a poco, si aprirà il dibattito che porterà, con la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, all'istituzione della cosiddetta Scuola media unica, e all'innalzamento dell'obbligo scolastico al quattordicesimo anno d'età[18].
È Rodari a campeggiare, in questo e nei decenni successivi (la sua scomparsa avviene nel 1980), insieme ad autori che, in gran numero, si stagliano nell'universo della letteratura per l'infanzia, dei quali non si potrà qui parlare esaustivamente.
Numerose sono le opere della bellunese Pierina Boranga, che pubblica anche prima e dopo la guerra (*La natura e il fanciullo,* 1925; *Avventure nell'orto*, 1946; *Bimbi, bestiole e cose*, 1949).
È del 1950 *Conoscere gli animali,* cui seguono: *Conoscere le piante, Avventure nel bosco e nell'orto, Avventure nel prato,* tutti del 1951, e *Avventure nello stagno*, del 1952 (tutte per i tipi di Vallecchi). Le storie della Boranga, i cui protagonisti sono animali e piante, si caratterizzano peculiarmente «per il loro contenuto naturalistico-avventuroso»[19].
Anche Salvator Gotta, autore di vena feconda per il pubblico adulto fin dal 1909, ha esordito come autore per ragazzi

13 A. Levi, *Storia della biblioteca dei miei ragazzi,* Bibliografia e Informazione, Pontedera, 2012.
14 Si veda: S.A., *Le collane degli anni Trenta. I libri di acciaio, La Biblioteca dei miei ragazzi e la Scala d'oro,* in Hamelin (a cura di), *I libri che hanno fatto l'Italia,* Hamelin, Bologna, 2011, pp. 86-88.
15 Sulla complessa numerazione delle opere della collana, nel prosieguo delle edizioni, oltre che per approfondimenti sulla stessa, si veda: G. Marrone, *"La Scala d'oro", una collana di libri per* ragazzi, in G. Marrone, *Le grandi collane di libri per ragazzi: "La Scala d'oro"*, Il Pepeverde, Roma, 2013, specie alle pp. 27-31.
16 Per approfondimenti si vedano: E. Petrini, *Fanciulli,* La Scuola, Brescia, 1963; D. Giancane, *Giuseppe Fanciulli: Maestro della letteratura per l'infanzia – Una monografia*, Levante, Bari, 1994.
17 M. Valeri, E. Monaci, *Storia della letteratura per i fanciulli,* Malipiero, Bologna, 1961, p. 143.
18 Si veda, in caso, D. Lombello Soffiato, *Leggere letteratura nella Scuola Media Unica,* in M. Capecchi (ed.), *C'era una volta la scuola di classe. La riforma della Scuola Media Unica: tra Sandro e Pierino del dottore*, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea, Pistoia (in corso di stampa).
19 S. A. [P. Segato], *Pierina Boranga*, in «Specchio del Libro per Ragazzi», n. 42/1970, s.n.p.

magazine_03/2018.indd 22 01/04/19 10:15

negli anni '20, con il famoso *Piccolo Alpino* (1926, con edizioni che, tuttavia, si sono succedute per quasi tutto il Novecento), per continuare con *I birichini del cielo* (1942) e *Il piccolo giardiniere* (1946). Ma è negli anni Cinquanta che si colloca la sua più numerosa produzione, con *Il piccolo soldato della grande armata* (1952), *La più bella novella del mondo* e *Una bimba alla ventura* (1953), *La strada di fuoco* e *Gloria sui campi* (1955), *Il figlio del Cervino* (1956), *La damigella di Bard* (1957), *Il castello di Montalto* (1958), *Un anno nella piccola città* (1959), per continuare poi negli anni '60 con *Il piccolo marinaio, Italia 1861, Le cinque giornate, Aria del mio paese* (di carattere autobiografico), *Roma! Roma! 1870, Garibaldi 1860,* e concludere nel 1970 con *Due vite sul mare.*
Piccolo Alpino resta, comunque, l'opera più fortunata e amata da diverse generazioni di giovani lettori, poiché è snella nella trama e nel susseguirsi delle vicende belliche, pur descritte con verosimiglianza e con ampia visione d'insieme[20].
Guglielmo Valle, dopo aver esordito come scrittore per il pubblico giovanile nel 1950, con *Le avventure del mozzo Baciccia,* continuerà a pubblicare opere di generi diversi, che vanno dall'avventura: *Dan delle balene* (1956), *Rotta a sud ovest* (1961), *Lancia n. 3* (1968), ai racconti favolistici: *Trombetta d'oro* (1956), alle biografie romanzate: *Cristoforo Colombo* (1960, e tutta la serie dedicata a Pigafetta, Livingstone, Magellano), ai romanzi giallo-investigativi: *Gug inviato speciale* (1962), *I misteri di Gug* (1963), *Il piede sulla luna* (1963), *L'ultima tribù* (1972), al genere della divulgazione scientifica: *Gli abitanti dei ghiacci* e *Il mare* (1961), e della divulgazione letteraria: *Ettore e Achille, L'avventuroso Ulisse, Il lungo viaggio di Enea* e le *Avventure di Don Chisciotte e Sancio Panza* (tutti del 1973)[21].
Domenico Volpi, di cui già si è detto, fondatore, nel 1977, del Gruppo di Servizio per la Letteratura giovanile, attuale componente della redazione di «Pagine giovani», inizia la sua attività di scrittore per ragazzi a metà degli anni Cinquanta, producendo, oltre a raccolte di novelle, fiabe e favole, filastrocche, numerosi romanzi, dei quali ricorderemo alcuni titoli (che attraversano la seconda metà del secolo scorso): *S.O.S nello spazio* (1956), *Chioma di papavero* (1965), *Sigfrido e i Nibelunghi* (1967), *Viaggio in America* e *Viaggio in Asia* (1968), *Africa velata* (1969), *Le falangi di Alessandro* (1969), *La battaglia di Ponte Milvio* (1970), *Il primo viaggio intorno al mondo* (1972), *Ankur il Sumero* (Premio Europeo di letteratura Giovanile "Città di Trento", 1973), *Anche i robot hanno un cuore* (1993), ed altri romanzi ancora, di carattere biografico e di divulgazione storica.
Molteplici sono le autrici e gli autori che hanno scritto per ragazzi nel corso degli anni Cinquanta, molti dei quali continueranno poi la propria produzione nel decennio successivo (e oltre ancora), il cui elenco è davvero lungo: da Pina Ballario, a Luigi Ugolini, ad Antonio Lugli, a Mary Tibaldi Chiesa, a Olga Visentini, Eugenia Martinez, Lidia Aimonetto, Arpalice Cuman Pertile, Piero Bargellini, Fabio Tombari, Sergio Tofano (Sto), Mario Lodi, Ines Belsky Lagazzi.
Continua la produzione di Alberto Manzi, che, oltre che scrittore, è stato divulgatore per ragazzi (con Guglielmo Valle, Pierina Boranga, Antonio Lugli), e traduttore (*Peter Pan, I libri della giungla*)[22]. Nel 1954 vince il premio "Firenze" con *Orzowei*, che avrà anche la menzione d'oro al premio internazionale "H.C. Andersen" (1956). *Testarossa* (narrativa fantastica) apparirà nel 1957, ed altri titoli si avvicenderanno nella produzione (*Gugù, Tupiriglio, E venne il sabato...),* per non dimenticare i due "forti" romanzi di denuncia sociale: *La luna nelle baracche* ed *El loco,* degli anni Settanta. Accusa coraggiosa di soprusi e prevaricazioni, e appello alla solidarietà e al rispetto reciproco, espressi in uno stile piano e accattivante, sono infatti i motivi caratterizzanti la scrittura del famoso, mite e forte, maestro della trasmissione televisiva contro l'analfabetismo *Non è mai troppo tardi* degli anni Sessanta.
Gianni Rodari è assai noto per la sua vasta produzione letteraria, improntata alla magia e al gioco di parole, all'umorismo, allo scherzo e all'ironia, da cui non sempre è escluso l'intento didascalico, sicuramente espressa in un linguaggio efficace e incisivo, sempre aperto a nuove attribuzioni di senso, in ogni caso caratterizzato da tematiche di denuncia contro la violenza, e di valorizzazione dell'incontro, della pace e dell'amicizia. Nel 1951 sono pubblicati: *Il libro delle filastrocche* e *Il romanzo di Cipollino* (poi divenuto *Le avventure di Cipollino*), cui seguiranno numerose altre storie di Cipollino, di Gelsomino (*Gelsomino nel paese dei bugiardi*), di filastrocche (*Filastrocche in cielo e in terra)* per arrivare, nel corso degli anni Sessanta, alle *Favole al telefono*, da cui sono tratte spesso singole pubblicazioni (si pensi alla godibilissima *La guerra delle campane*, illustrata da Pef), per arrivare allo scanzonato *Gip nel televisore* (che si arricchirà, negli anni, con le *altre storie in orbita*), e quindi al *Pianeta degli alberi di Natale,* al *Cantastorie,* al *Libro degli errori,* a *La torta in cielo,* a *La freccia azzurra,* tanto per ricordare i titoli più noti. La vasta produzione varrà a Rodari, tra altri premi, il conferimento del premio internazionale "H.C. Andersen" (1970)[23].
Sul finire del decennio si affermano anche Giana Anguissola e Mino Milani: la prima rivolta prevalentemente al pubblico delle lettrici (ma non solo), il secondo più a quello dei lettori (ma non solo).
Giana Anguissola nel 1952 pubblica *L'età acerba:* un romanzo di formazione, in cui i problemi amorosi della protagonista adolescente raggiungono momenti di tensione famigliare, spesso ridimensionati dalla elegante ironia dell'Autrice. Seguono *Gli eredi del Circo Alicante* (1953, premio Soroptimist Club 1954), la serie di *Giulietta* (*Il diario di Giulietta*, *Giulietta e i sedici anni, Giulietta se ne va*), *Il signor Serafino* (1957, riconoscimento d'onore al Premio «H.C. Andersen» 1958); *Priscilla* (1958, Premio Presidenza del Consiglio 1959 e menzione d'onore al premio «H.C. Andersen» dell'IBBY, come miglior libro nel biennio

20 Per approfondimenti si veda: S.A. [D. Lombello], *Salvator Gotta*, in «Specchio del Libro per Ragazzi», n. 50/1970 s.n.p.
21 S.A. [D. Lombello], *Guglielmo Valle*, in «Specchio del Libro per Ragazzi», n. 70/1975, s.n.p.
22 Per approfondimenti si veda: D. Lombello, *Alberto Manzi*, in «Specchio del Libro per Ragazzi», n. 65/1973, s.n.p.
23 Per approfondimenti si vedano, in specie: F. Cambi, *Collodi, De Amicis, Rodari. Tre immagini d'infanzia,* Dedalo, Bari, 1985; P. Boero, F. Cambi, *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari,* Einaudi, Torino, 2010; C. Gallo, R. Fioraso, G. Bonomi (eds), *Mino Milani un grande scrittore d'avventura*, numero speciale de «Ilcorsaronero- Rivista Salgariana di letteratura popolare», 24, gennaio 2016; Hamelin (ed.), *Oblò n. 3 Mino Milani,* «Hamelin », marzo 2018.

magazine_03/2018.indd 23 01/04/19 10:15

1958-60), *L'inviata specialissima* (1959), *Io e mio zio* (1961), *Marilú. Il Signor X* (1961), *Lolli* (1962), *Violetta la timida* (1963, Premio Bancarellino1964), *Le straordinarie vacanze di Violetta* (1964), *La vetrina dell'orefice* (1965), *Daddi e Giogi* (1966), *Gli animali al principio del mondo* (1963), *Seguendo la lira* (1966) e il postumo *Aniceto o la bocca della verità* (1972), rivisto e completato dall'amica editrice Giancarla Mursia Re.
In particolare *Violetta la timida* è stata un'opera amatissima dalle generazioni degli anni Sessanta, anche perché si offre come una specie di *vademecum* contro la timidezza, corredato di un astuto ed efficace repertorio di espedienti e stratagemmi per superare la fastidiosa giovanile difficoltà.
Mino Milani inizia l'attività di scrittore per ragazzi nel 1953, con collaborazioni saltuarie al «Corriere dei Piccoli» (direttore: Giovanni Mosca). È del 1959 *Tommy River*, il cow boy del Kentucky che difende gli indiani e i più deboli e sprovveduti, la cui fortunata serie si dipanerà, arricchendosi via via di nuove avventure, per tutti gli anni Sessanta, fino quasi alla fine degli anni Settanta[24], decennio in cui appaiono anche altri romanzi il cui titolo è dato dal nome del protagonista: *Sir Crispino*, *Efrem soldato di ventura, Le avventure di Martin Cooper*. L'ambientazione è spesso storica, come ne *I quattro di Candia.* Ricca è la produzione dello scrittore pavese, la quale si protrae fino al nuovo millennio: da menzionare, almeno, l'appassionante *Udilla* e il singolare *Un angelo, probabilmente.*

Verso il consolidamento e l'ampliamento di tematiche e stili narrativi: 1961-68

Allo schiudersi degli anni Sessanta si registrano alcune importanti tappe nel panorama della letteratura per l'infanzia in Italia. Anzitutto l'istituirsi, nel 1962, del Settore di Ricerca sulla Letteratura giovanile, da parte di Anna Maria Bernardinis, nell'ambito dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Padova[25]. La relativa Biblioteca-Laboratorio ha rappresentato (fino alla fine degli anni '90, allorché è confluita nella Biblioteca di Scienze dell'Educazione) la raccolta sistematica della produzione editoriale per l'infanzia, oggetto di analisi pedagogico-critica delle relative opere da parte di studiosi, esperti e bibliotecari, del territorio nazionale e internazionale, di studenti universitari e insegnanti di ogni ordine e grado. Lo stesso Premio Europeo di Letteratura Giovanile "Città di Caorle" e "Città di Trento" (1962-1990) ha permesso, col suo respiro internazionale, di arricchire gli scaffali della citata Biblioteca con opere letterarie giovanili nelle lingue dei diversi Paesi europei partecipanti, creando, con i rispettivi studiosi di letteratura infantile e giovanile, un'unità europea *ante litteram*, al di là dei blocchi della guerra fredda[26].
Memorabile è poi l'inaugurazione, il 4 aprile 1964, a Bologna, nello storico Palazzo Re Enzo, della prima edizione della Fiera internazionale del libro per l'infanzia e la gioventù, della quale è stato festeggiato il cinquantenario nel 2013[27].
Significativa è stata la fondazione della casa editrice Emme, nel 1966, da parte di Rosellina Archinto, che darà luogo a nuovi fermenti pedagogico-culturali con lo spazio attribuito, ad esempio, all'originalità di nuovi autori e illustratori, tra i quali Maurice Sendak, Leo Lionni, Tomi Ungerer (scomparso il 9 febbraio 2019), Eric Carle, Guillermo Mordillo, e gli italiani Bruno Munari, Emanuele Luzzati, Enzo e Iela Mari.
Il 18 marzo 1968 è approvata la L. 444, che istituisce la Scuola materna pubblica, mentre si sta diffondendo il cosiddetto "Sessantotto": un periodo complesso, un "movimento" socio-politico-culturale di contestazione che ha interessato molteplici luoghi geografici, europei ed extra europei, ambienti eterogenei, e che ha accomunato gruppi socio-culturali diversi: studenti, operai, gruppi etnici.
È della fine degli anni '60 l'avvio (in USA) della rete (via computer) di comunicazione (militare) ARPANET, dalla cui elaborazione avrà luogo, all'inizio degli anni '80, la nascita e la diffusione di Internet.
Il periodo è caratterizzato da un fermento nuovo nell'editoria per bambini e ragazzi: impulso dato di certo dalla Fiera internazionale, dagli studi critici, dall'"obbligo" della lettura di un'opera di narrativa nella nuova Scuola media, e da un'attenzione a giovani lettori destinatari di proposte narrative "extra" scolastiche. Numerose case editrici propongono, infatti, collane che accolgono i classici stranieri per ragazzi, ma anche i classici italiani (AMZ: «I birilli»; Fratelli Fabbri «I classici – Collezione per ragazzi»; Janus: «I libri dell'amicizia»; La Sorgente: «Collana quadrifoglio»; Malipiero: «I sempre classici», «I capolavori», «I superlibri», «Flirts»; Mondadori: «Classici di ieri e di oggi per la gioventù»), come pure autrici e autori contemporanei (Capitol: «Collana Betty»).
Molti autori già affermatisi nell'altro decennio, come si è visto, continuano a pubblicare anche negli anni successivi. Autrici, quali Anna Maria Ferretti, Elena Mignucci, Eugenia Martinez, Zaira Regini Venturini, Rossana Guarnieri, in questo periodo pubblicano prevalentemente nella Collana "Betty", rivolgendosi a quel pubblico di ragazze che già amano Giana Anguissola opere che meriterebbero un'analisi a parte. Ci preme qui invece considerare in specie Giuliana Boldrini, Renée Reggiani, Donatella Ziliotto ed Enzo Dematté, per le tematiche affrontate e l'originalità della loro cifra stilistica.
Giuliana Boldrini, con *Il segreto etrusco, Il leone di Micene, Ragazzi in vendita,* ci propone dei romanzi assai accurati d'efficace ambientazione storica (particolarmente avvincente il suo *Maya delle streghe,* pubblicato nel decennio successivo).
Di Renée Reggiani, tra i diversi romanzi, restano famosi i due romanzi di denuncia sociale: *Il treno del sole* (1962) e *Domani dopodomani* (1964). Il Sud e il Nord sono rappresentati nel loro stridente contrasto, mentre sono messe in evidenza le dure condizioni della vita nel Mezzogiorno, l'impotenza dei più deboli di fronte alle imposizioni della mafia, la difficile integrazione tra meridionali e settentrionali, la dura lotta all'ignoranza[28].
La produzione di Donatella Ziliotto, in

24 Per approfondimenti si veda: P. Boero, *Il crepuscolo dell'eroe: Tommy River,* in Id., *La scrittura della morte. Intellettuali, produzione letteraria, cultura dell'infanzia,* Meynier, Torino, 1987, pp. 58-66.
25 A.M. Bernardinis, *Storia e struttura del "Settore di Ricerca sulla Pedagogia della Lettura e della Letteratura giovanile" dell'Università di Padova,* in «History of Education & Children's Literature», n. 1-2, 2006, pp. 417-428.

26 Per approfondimenti si veda, in caso: D. Lombello, *La Letteratura per l'infanzia a Padova: per una pedagogia della lettura e della letteratura giovanile*, in «Rassegna di Pedagogia », n. 3-4/2014, pp. 307-330.
27 *Ibidem.*

28 Per approfondimenti si veda: D. Lombello, *Renée Reggiani*, in «Specchio del Libro per Ragazzi», n. 64/1974, s.n.p.

magazine_03/2018.indd 24 01/04/19 10:15

questo periodo, comprende sia romanzi, sia opere di divulgazione. Famoso (e ancora sempre letto) è *Mister Master* (1962; Premio Europeo "Città di Caorle" 1964), la cui finalità è legata all'intrattenimento, al divertimento, al gusto dell'inventiva e della fantasia. Seguono *Pelle nera* (1964) e *Bestiesì bestieno* (1969). Di divulgazione storica è il primo, nel quale si considera la popolazione dei neri in Africa e in America, dalla preistoria ai tempi coevi alla scrittura, e di divulgazione scientifica il secondo, in cui elementi scientifici e affettivo- emozionali si interpolano, rendendone più accattivante la lettura[29].
Enzo Dematté ha iniziato la propria attività di scrittore per ragazzi nell'ultimo scorcio degli anni Sessanta con *Il regno sul fiume* (1967), cui è stato conferito il Premio "G. Anguissola" nello stesso anno. Protagonisti sono due compagni di scuola (la neonata Scuola media), di ambiente socio-economico diametralmente opposti, accomunati tuttavia da un'amicizia che si fortifica nell'impresa comune di allevare trote. I problemi prospettati nel romanzo, specie di tipo relazionale-famigliare, offrono l'occasione di riflessione e di analisi da parte del lettore. Alle soglie degli anni Settanta due nuovi romanzi (*Io e la capra* e *Gente di confine*) collocano le vicende , rispettivamente, nel '700 e nell"800, offrendo ai giovani lettori esempi di circostanziata ambientazione storica, pur nella vicinanza psicologica tra protagonisti e destinatari che Dematté sa istituire, attraverso un linguaggio accurato e accattivante.

Conclusioni

Molteplici sono, nel periodo considerato, le tematiche nella produzione editoriale per bambini e ragazzi. Si rileva un progressivo cambiamento nel diverso modo di riferirsi ai giovani destinatari: ad essi non sono più offerti modelli di comportamento ai quali aderire, ma sollecitazioni alla riflessione, al confronto, all' analisi, espressi con originalità nuove nel linguaggio, non solo letterario, ma anche iconico. Spiccata diventa via via l'attenzione verso i bambini in età più precoce, ai quali si rivolge una nuova intenzionalità educativa, piena di storie accattivanti, narrate e illustrate, da ascoltare e da "leggere", la cui frequentazione costituisce, secondo le recenti scoperte delle neuroscienze, quel *curriculum latente* che è la base ineliminabile per la formazione del futuro lettore[30].

Bibliografia essenziale

Boero P., *La scrittura della morte. Intellettuali, produzione letteraria, cultura dell'infanzia,* Meynier, Torino, 1987.
Boero P., De Luca C., *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
Boero P., *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari,* Einaudi, Torino, 2010.
Cambi F., *Collodi, De Amicis, Rodari. Tre immagini d'infanzia,* Dedalo, Bari, 1985.
Camicia C., De Majo A.M.(eds.), *Giana Anguissola: alla riscoperta di una grande scrittrice per ragazzi,* Mursia, Milano, 2015.
Fava S., *Dal «Corriere dei Piccoli» a Giana Anguissola scrittrice per ragazzi,* Vita e Pensiero, Milano, 2009.
Hamelin (a cura di), *I libri che hanno fatto l'Italia*, Hamelin, Bologna, 2011.
Levi A., *Storia della biblioteca dei miei ragazzi,* Bibliografia e Informazione, Pontedera, 2012.
Lombello D., *Da donna a (quasi) donna. La scrittura per ragazze di Giana Anguissola*, Il Pepeverde, Anagni, 2013 (*ebook*).
Marrone G., *Le grandi collane di libri per ragazzi: "La Scala d'oro",* Il Pepeverde, Roma, 2013.
Nobile A., *Letteratura giovanile,* La Scuola, Brescia, 1990.
Nobile A., Giancane D., Marini C., *Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza,* La Scuola, Brescia, 2011. ■

29 Per approfondimenti si veda: D. Lombello, *Donatella Ziliotto*, in «Specchio del Libro per Ragazzi», n. 73/1975, s.n.p.

30 M. Wolf, *Proust e il calamaro: storia e scienza del cervello che legge,* Vita e Pensiero, Milano, 2009; M. Wolf, *Lettore vieni a casa. Il cervello che legge nell'era digitale,* Vita e Pensiero, Milano, 2018; S. Dehaene, *I neuroni della lettura,* Raffaello Cortina, Milano, 2009.

magazine_03/2018.indd 25 01/04/19 10:15

LA LETTERATURA PER L'INFANZIA NEGLI ULTIMI CINQUANT'ANNI

di **Giordana Merlo**, ricercatrice Università di Padova

Giordana Merlo

Tracciare le linee essenziali della letteratura per l'infanzia degli ultimi cinquant'anni impone tagli e scelte anche drastiche ma necessari onde evitare insignificanti elenchi di titoli intrisi del rischio di deplorevoli dimenticanze. Nel presente contributo si è cercato quindi di evidenziare alcuni filoni della letteratura per l'infanzia che negli anni della contestazione hanno messo radici trovando in seguito diversificati e complessi sviluppi arborei. Senza alcuna pretesa di esaustività, si è tentato di ripercorrere quegli sviluppi comprensivi di proposte, contenuti, linguaggi e progetti editoriali innovativi il cui comune denominatore è rintracciabile in una diversa idea di lettore considerato all'interno di confini temporali più ampi e comprensivi di fasce d'età fino ad allora trascurate.

L'impegno civile

In linea con proposte di lettura connotate da impegno sociale emerse intorno agli anni Sessanta e successivamente incentivate dall'introduzione del libro di narrativa nella scuola media, si profila una letteratura ispirata ad un più deciso impegno civile non disgiunto da critica sociale. Così sulla scia di messaggi di denuncia contro

magazine_03/2018.indd 26 01/04/19 10:15

diverse forme di emarginazione, abbandono e sopruso[1], appaiono *Il pennacchio* (1965), *Titina F.5 Diario di una piccola cilindrata* (1972), *La Minghina bastonata* (1975), di Carlo Brizzolara per il quale il libro diventa occasione per promuovere giustizia sociale fondata su valori come la solidarietà, l'amicizia, il rispetto per gli altri, la volontà di pace[2]. Accanto a Brizzolara vanno ricordate le opere del maestro elementare del quartiere di Santa Croce a Firenze, Giuseppe Bufalari – da *La masseria* (1960) che vede una riduzione per la scuola media nel 1972, ai successivi nitidi romanzi civili, privi di retorica e commozione, *Pezzo da novanta* (1970), *Cile: ricerca di libertà* (1976), seguiti nel 1988 da *Voscenza benedica* – nelle quali i protagonisti, tratteggiati con un gusto per l'approfondimento psicologico, diventano i testimoni dell'inquietudine del proprio tempo e della necessità di trovare risposte alle grandi domande esistenziali dell'uomo[3]. Una ricerca adolescenziale sostanziata da straordinaria intensità narrativa che ritroviamo anche negli orizzonti marini di *Scellomozza* (1975), *La nave dei guerrieri* (1976), *Il ragazzo dell'Orsa Maggiore* (1977) e dei successivi *Quando passano le anatre* (1982) o, alle soglie del nuovo millennio, *Caccia all'uomo squalo* (2000).

Sul piano di una produzione capace di entrare tra le pieghe più intime del giovane lettore, di suscitare domande e promuovere percorsi interpretativi personali simili a vere ricerche filosofiche, possiamo ricordare tra i cinquanta titoli apparsi nella collana «Nuovi adulti» della SEI, sorta nel 1977, rivolta alla scuola media, *Momo* (1973) e *La storia infinita* (1979) di Michael Ende che in quegli anni vive in Italia o *Glaciazione anno 2079* (1979), a cui seguirà *Navigatori oltre lo spazio* (1981), *Il pianeta tutto d'oro* (1987) dove tra impegno civile, racconto, invenzione del futuro trova voce il messaggio di Clara Rubbi. Gli Editori Riuniti, sempre dal 1977, con la collana «Biblioteca Giovani» curata da Marcello Argilli, parlano agli adolescenti di droga (*Vita di Marie L.* della svedese Annika Akoglud, 1977), di carcere minorile (*Carcere minorile* di Giuliana Boldrini, 1977), di problemi legati all'età degli adolescenti lettori (*Sotto lo stesso cielo* di Marcello Argilli e *La doppia età* di Sauro Marianelli, entrambi del 1978), di problemi storico-sociali (da *Una stagione per crescere*, Premio Monza 1975, di Mario Sabbieti, seguito quattro anni dopo da *La città era un fiume*, a *Racconti della Resistenza europea* di Lucia Tumiati del 1976, al romanzo-documento *Messaggio speciale* di Ada Della Torre del 1979, o, nel 1980, a *La ragazza delle nevi* di Ruvin Fraerman e *Non tornare tardi* di Paul Zindel). Lo stesso Argilli è autore in quegli anni di tre romanzi – *Ciao Andrea* (1971), *Marta quasi donna* (1975), *Vacanze con il padre* (1977) – che parlano delle ansie e delle speranze ma anche dei pensieri più intimi degli adolescenti e delle loro famiglie, cosiddette moderne, dove il ruolo genitoriale è messo in discussione (il già citato *Sotto lo stesso cielo* seguito nel 1982 da *Mammatta*) e dove trova voce l'incomunicabilità fra adulti e ragazzi con fughe dal reale che sono però sempre percorsi di maturazione e di crescita come in *Mille verità* (1979).

Il lettore adolescente è quindi rispettato e a lui si rivolgono quegli autori che nella parola scritta riconoscono un potere trasformativo sia dell'intimo personale sia del sociale. Su questa linea merita ricordare anche il coraggio e l'intelligenza di due più recenti collane: «Ex Libris» del 1989 e «Frontiere» del 1994 che, lontano da qualsiasi proposta tematica intrisa di didatticismo, propongono produzioni capaci di addentrarsi nelle pieghe più intime, apparentemente contradditorie, dei propri lettori. Così si parla di anoressia in *Piccola* di Geneviéve Brisac (1995), di lotta contro il destino con il giovane Hua Xiayu in *Cento fiori* di Feng Jicai (1995), di mondo, di libertà e di lotta contro l'oppressione nei lucidi e avvincenti romanzi di Francesco D'Adamo (da *Mille pezzi al giorno,* 2000, a *Storia di Iqbal,* 2001, a *Bazar,* 2002, a *Johnny il seminatore,* 2005, a *Oh Freedom,* 2014, a *Dalla parte sbagliata. La speranza dopo Iqbal,* 2015) o di Luigi Garlando *Per questo mi chiamo Giovanni*. *Da un padre a un figlio il racconto della vita di Giovanni Falcone* (2012).

Il femminile

Il Sessantotto alimentò anche una letteratura rivolta al mondo femminile che però non riuscì sempre ad essere di ampio respiro. La collana «Dalla parte delle bambine», pubblicata in coedizione italiana-francese («Du côté des petites filles») dalla casa editrice Dalla parte delle bambine, titolo chiesto a prestito dall'opera di Elena Gianini Bellotti dalla fondatrice Adele Turin, e dalla parigina Des femmes, fu senza dubbio un'esperienza culturale, letteraria, editoriale originale e significativa per il momento storico. Non si può infatti negare l'importanza di produzioni come *Rosaconfetto* (1975), *Mai e poi mai* o ancora *Donna Luna Astrologia,* portatrici di voce nuova su temi "al femminile" fino ad allora taciuti. Non va poi dimenticata la ripubblicazione, non priva di opportuni adattamenti e rivisitazioni, fra il 1999 e il 2001, di otto degli albi della collana scritti dalla Turin, dapprima in francese, all'interno di una collana di Actes Sud junior, successivamente in italiano, nella collana «I velieri» di Motta junior[4]. Sono scritture rivolte specificatamente alle bambine e tenacemente prodotte per dar voce ad un mondo e a prospettive altre, tuttavia non sono prive di una certa ideologia femminista che talvolta finisce col presentare personaggi maschili tratteggiati forzatamente al negativo correndo il rischio di cadere in quel moralismo e/o in quegli stereotipi che si volevano combattere[5]. Da queste prime esperienze dove la figura femminile gioca un ruolo attivo, dominante o comunque mai di sottomissione ed appare vincente nei confronti di profili maschili disegnati con contorni fragili, frastagliati, vicini all'inettitudine tanto da non meritare attenzioni né tanto meno amore e dedizione, si sviluppa un

1 Cfr. G. Merlo, *Leggere per capire, leggere per pensare: il rinnovamento tematico della letteratura per l'infanzia*, in G. Zago (ed.), *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 147-167.

2 Cfr. P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 2012, p. 252.

3 Cfr. *Domande a Giuseppe Bufalari*, in «LG Argomenti», n. 4/1982; P. Boero, *Impegno di Giuseppe Bufalari*, in P. Boero, *L'illusione impossibile. La serie B: Autori contemporanei di letteratura giovanile*, La Quercia, Genova, 1979, pp. 73-85.

4 R. Pederzoli, *Adele Turin e la collana "Dalla parte delle bambine". Storia di alcuni albi illustrati militanti fra Italia e Francia, passato e presente*, in A. Cagnolati (ed.), *Tessere trame. Narrare storie. Le donne e la scrittura per l'infanzia*, Aracne ed., Roma, 2013, pp. 263-284.

5 Cfr. C.I. Salviati, *Fiabe femministe*, in Ead., Raccontare destini. *La fiaba come materia prima dell'immaginario di ieri e di oggi*, Einaudi Ragazzi, Trieste, 2002, pp. 30-47; A. Travagliati, *Il femminismo e la parola scritta. L'esperienza milanese: dalla libreria delle donne al gruppo della scrittura*, Argot edizioni, Lucca, 2018.

magazine_03/2018.indd 27 01/04/19 10:15

rifacimento della fiaba tradizionale e dei suoi schemi narrativi.
Possiamo allora ricordare l'inglese Angela Carter che con l'intenzione di scrivere non nuove versioni di fiabe classiche, né tanto meno scrivere fiabe per adulti, bensì di «estrarre il contenuto latente dai racconti della tradizione»[6] pubblica per la casa editrice Vintage nel 1979 l'antologia *La camera di sangue*. I racconti, ambientati in tempi abbastanza moderni, anche se la periodizzazione rimane vaga, ruotano attorno ai temi della donna nelle relazioni, oggi nel matrimonio e al ruolo che essa copre, ma sono adatti all'infanzia solo quando la scrittura assume toni allegri e scanzonati come nel caso de *Il gatto con gli stivali*.
Attenzione al femminile che ha trovato voce nei decenni successivi in produzioni particolarmente interessanti come quella di Silvia Roncaglia[7], che con un registro umoristico raffinato e agile, da *Principerse e Filastrane* (1991) a *Principesse favolose* (2009), traccia i profili di nuove principesse lontane dai canoni e dagli stereotipi tradizionali. Su questa lunghezza d'onda possiamo ricordare molti titoli della collana «Sottosopra» di Giralangolo guidata da un progetto editoriale contraddistinto dalla volontà di sovversione di un diffuso immaginario di genere attraverso la proposta di nuovi modelli centrati sull'identità di genere e sull'interscambiabilità dei ruoli femminili e maschili. Interessante anche il testo di Nicola Cinquetti, illustrato da Silvia Vignale, *Salverò la principessa* (2008), che racconta con leggerezza, umorismo e brio, la finzione ludica del salvataggio di una principessa da parte dell'amica cavaliera. O ancora la narrazione quasi epica, tutta al femminile, di incontri, imprevisti e prove alla ricerca di una normalità nell'inconsapevolezza di possederla già e via via il riconoscimento dell'originalità che contraddistingue ognuno, di *Olga di carta* di Elisabetta Gnone (Salani, 2015).
Accanto alla ricchezza di proposte di nuovi profili di principesse che lontane dalla cieca sottomissione ed obbedienza si rifiutano di innamorarsi o di sposarsi e si ribellano a tradizioni e autorità va anche menzionato quell'indirizzo che in linea con un movimento contestatore tende ad escludere dalle letture infantili le fiabe classiche accusandole di sessismo e di proporre modelli familiari e relazionali troppo stereotipati. Nascono così nuove fiabe che lontane dal fascino di quelle classiche rischiano comunque di alimentare nuovi pregiudizi e stereotipi come ad esempio quello relativo ad una figura maschile disegnata con troppo marcati tratti negativi[8].
Recentemente al mondo femminile hanno rivolto lo sguardo coinvolgenti biografie di donne che hanno dato un grande contributo alla scienza. Ritratti di spessore, costruiti nell'intreccio di dimensioni intime, personali, affettive, emozionali e di desideri, interessi, studi, come quelli usciti per l'Editoriale Scienza ma non solo. Si possono poi ricordare altre significative opere che, aperte a tematiche forti quali sessualità, violenza, suicidio, sono centrate sul mondo femminile da *Una sottile linea rosa* di Annalisa Strada (2014) alle traduzioni italiane *Ferma così* di Nina Lacour (2016) o *La figlia del Dottor Baudoin* di Marie-Aude Murail (2017), per fare solo qualche esempio.

Critica alla scuola e nuove sperimentazioni

Nel 1968 anno simbolo di una contestazione che mette sotto accusa il sistema scolastico declinato come classista, autoritario e selettivo esce il romanzo diaristico *Un anno a Pietralata* in cui Albino Bernardini narra la difficile conquista di reciproca solidarietà tra maestro e alunni di una borgata della periferia romana. L'ottimistica ed entusiastica disponibilità umana di un educatore che crede nella crescita dell'infanzia mediante una nuova scuola — si vedano anche *Le bacchette di Lula* (1969) e *La supplente* (1975)[9] — anima un filone letterario tra le cui fila emergono come autori alcuni insegnanti convinti delle potenzialità di trasformazione sociale di una scuola tutta da rinnovare. Non scritti per ragazzi, tali testi diventano però significative fotografie di un mondo infantile che vive un contesto scolastico difficile, spesso di ostacolo alla loro autonoma crescita. Di qui il ripensamento didattico di quelli che potremmo definire "maestri di frontiera": si vedano Alberto Manzi, don Milani, Bruno Ciari e Mario Lodi, nelle cui opere trova espressione la capacità di ascoltare il mondo bambino e il rispetto per un'età che ha bisogno di attenzioni vere; possiamo ricordare *Il corvo* (1971) e *La mongolfiera* (1978). Mario Lodi è un maestro che sperimenta con i suoi alunni, costruisce sapere e conoscenze, un fare che abbisogna della liberazione di fantasia, creatività, pensiero divergente come i laboratori creativi di Bruno Munari, capaci di portare bambini e ragazzi ad appropriarsi dei sottesi approcci all'arte e alle parole, di cui ricordiamo non solo la progettazione della collana «Tantibambini» edita da Einaudi, ma anche *Alfabetiere* (1972) e *Fantasia. Invenzioni, creatività e immaginazione nelle comunicazioni visive* (1977). Con la collana «Tantibambini» per la prima volta viene creato un prodotto su misura per piccoli lettori; l'innovativo formato quadrato racchiude storie lontane dalle fiabe tradizionali arricchite dalle diverse varietà tecniche dell'apparato iconografico. I 66 libri della collana vantano firme prestigiose da Emanuele Luzzati a Gianni Rodari, da Giancarlo Ilipardi a Pino Tovaglia. È l'inizio di una grande trasformazione del libro, del suo destinatario e dell'editoria in particolare per i piccoli lettori per i quali l'elemento iconico assume un'importanza fondamentale.
Sul versante dell'innovazione alla quarta edizione della Fiera del libro di Bologna nel 1967 apre la prima mostra degli illustratori: un segnale importante, punto di partenza del riconoscimento dell'incidenza dell'illustrazione nella produzione per bambini sorretta anche dal punto di vista critico-epistemologico dagli studi di Antonio Faeti (*Guardare le figure,*1972). È solo l'inizio di una grande stagione dell'illustrazione dei libri per l'infanzia che esploderà nel decennio successivo ad iniziare dalla Iª Mostra Internazionale d'illustrazione per l'infanzia organizzata a Sarmede nel 1983 ad opera di Stepan Zavrel. Una riconoscibilità della dimensione figurativa nel pro-

6 J. Haffenden, *Novelists in Interview*, Methuen Press, New York, 1985, p. 80.
7 Cfr. G. Pozzi, *Silvia Roncaglia: una lettura narrata*, in E. Catarsi (ed.), *La fantasia al potere: gli scrittori dei bambini tra gli ultimi due secoli*, Armando, Roma, 2010, pp. 157-170.
8 Cfr. A. Nobile, *Intramontabilità della fiaba*, in A. Nobile (ed.), *Pedagogia della letteratura giovanile*, Morcelliana, Brescia, 2017, pp. 117-135, in part. pp. 131-133.
9 Cfr. G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*; Rubbettino, Soveria Manelli 2007.

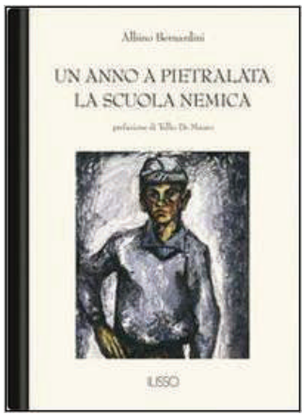
magazine_03/2018.indd 28 01/04/19 10:15

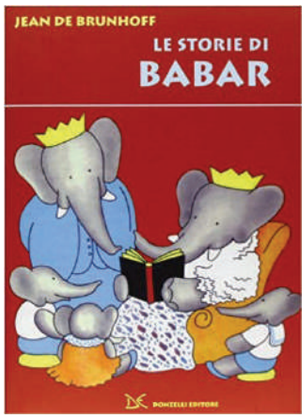
cesso di educazione alla lettura che viene tracciata da importanti collane ad iniziare da quella ideata da Pinin Carpi per la Vallardi: «L'arte per bambini» (1973). Elementi questi che diventano i fondamenti di una nuova dimensione letteraria capace di offrire, attraverso storie fantastiche, plurali interpretazioni del mondo. Lontani da qualsiasi moralismo didascalico, con Gianni Rodari[10] e Marcello Argilli[11] assistiamo alla trasfigurazione fantastica della realtà che tra fiaba moderna, una giusta dose di humor e un po' di garbata ironia offre letture del mondo con tutti i problemi umani e sociali ad esso connessi.

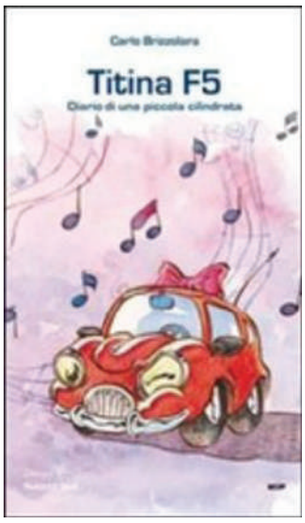
Nuovi piccoli lettori

In stretta connessione con quanto affermato nel paragrafo precedente va evidenziato come, grossomodo dalla metà degli anni Settanta, aumentino in modo esponenziale le novità per i lettori più piccoli aprendo un mercato editoriale di grandissima portata. Accanto alle collane appositamente pensate per le bambine, di cui abbiamo già avuto modo di parlare, la Nuova Italia educazione primaria (Niep) di cui era anima Nicoletta Codignola, apre «Dire, fare giocare» per bambini dai 2 ai 6 anni, mentre Loredana Farina insieme a Giorgio Vanetti, Giuliana Crespi e Domenico Caputo, fondatore della casa editrice di Varese La Coccinella, danno vita ai «libri con i buchi», cartonati destinati alla scuola materna, intesi come strumenti di gioco per rendere familiare ai più piccoli l'oggetto libro fino ad allora appannaggio sacrale di chi sapeva decodificare il segno scritto. Il *Brucoverde*, libretto cartonato con gli angoli arrotondati destinato ai più piccoli aprì così la strada ad un nuovo modo di concepire il libro, adeguandolo in primis alle possibilità manipolative del nuovo lettore, tanto che Bruno Munari definì queste pubblicazioni per i più piccoli «libri gioco» e «libri tattili». Un nuovo spazio editoriale che necessitava di attenzioni particolari per dare vita a "prodotti" che attraverso il gioco permettessero di creare un legame duraturo con l'oggetto libro.

Dall'esperienza dei "Dieci giorni di fiabe" di Firenze nasce la Fatatrac contraddistinta da collane («Che senso ha», «Giralibro», «Carte in tavola») sotto il segno dell'invenzione, della creatività e della sperimentazione. Negli anni Novanta la Fatatrac passerà a Nicoletta Codignola, che l'arricchirà con la nuova collana «Gli Ottagoni» e si avvarrà di collaboratori, scrittori ed illustratori di alto livello. Nascono Carthusia (1987) ad opera di Patrizia Zerbi, uscita da Fatatrac, e «Le letture» della Editoriale Libraria di Trieste. Non va poi dimenticato, a partire dagli anni Novanta, il profilarsi di un nuovo organigramma dell'editoria per ragazzi frutto dell'aggregazione, soprattutto per ragioni economiche, di diverse case editrici per ragazzi a gruppi editoriali più forti come Giunti o Mondadori.
L'innovazione dei libri per i più piccoli non riguarda esclusivamente formati e fisicità diverse, bensì anche i contenuti, ad iniziare dalle traduzioni italiane di interessanti opere di autori stranieri già familiarizzati col pubblico dei giovanissimi lettori. Per bambini in età prescolastica si traducono i libri delle prime parole di Richard Scarry, le avventure del cagnolino Spotty di Eric Hill e quelle dell'elefante Babar e della sua famiglia, di De Brunhoff. Fa il suo ingresso anche la serialità, in questo caso non disturbante, nel suo rendere facilmente riconoscibile il personaggio al quale il lettore si affeziona. Storie semplici ma non banali che, attraverso illustrazioni gradevoli, semplici nei tratti ma coloratissime ed incisive, narrano piccole pennellate di vita quotidiana. Sono solo le prime battute di un mercato editoriale di cui appare difficile rendere conto, contraddistinto dall'ingresso, alle soglie del nuovo millennio, di sigle editoriali inedite orientate prevalentemente verso la produzione di testi per i più piccoli. È la fioritura via via sempre più massiccia degli albi illustrati, i *picture books*, che grazie all'armonica dialogicità tra parole e immagini, o all'esclusiva potenzialità dell'immagine come nel caso dei *silent books*, ha permesso e permette di parlare di temi difficili, seri, quando non tragici, anche ai più piccoli. A dire il vero non solo piccoli lettori se consideriamo l'utilizzo che, in nome di una innegabile trasversalità, si fa di queste produzioni non estranee a qualche "effetto moda" da tener presente qualora

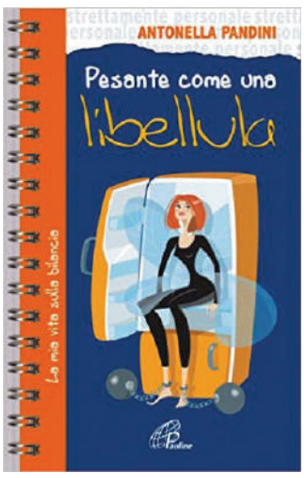






10 Di Gianni Rodari possiamo ricordare qui *Tante storie per giocare* (1971), *Gli affari del signor Gatto* (1972), *Novelle fatte a macchina* (1973), *C'era due volte il barone Lamberto* (1978).
11 *Le dieci città* (1970), *Il gioco delle cose* (1971), *Il sommergibile innamorato e altri racconti* (1976), *Il coccodrillo goloso* (1974).

magazine_03/2018.indd 29 01/04/19 10:15



sia nostra preoccupazione crescere lettori forti capaci di perdersi tra le righe della pagina scritta e di saper accrescere la propria personale immaginazione.

Il fantastico

La ventata antiautoritaria e contestativa non ha solo arricchito una letteratura a sfondo realistico ma anche quella fantastica, fiabesca e fantascientifica venendo a profilare nuovi orizzonti letterari al cui interno trovano voce i valori universali di pace, di ripudio di miti militaristici, di chiuso nazionalismo, di superamento di pregiudizi e discriminazioni. Sul versante del fantasy gli anni Settanta si aprono con la traduzione italiana de *Il Signore degli Anelli* di Tolkien rivolta agli adulti seguita tre anni dopo, nel 1973, dalla traduzione di *The Hobbit* che, controcorrente rispetto alle idee del tempo, in particolare al riconoscimento del libro quale strumento di impegno civile e sociale, finisce per riscuotere un enorme successo fino ad essere considerato un fenomeno socioculturale. I giovani lettori vengono conquistati da storie lontane nel tempo, sostenute da tecniche narrative di estremo coinvolgimento e scoprono nel fantasy un genere letterario adatto alle loro più intime "corde". Nonostante questa adesione, il genere fantasy non esplode immediatamente ma rimane in un limbo da cui inizierà una vera e propria invasione a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. Se *Le cronache di Narnia* di Clive Staples Lewis, tradotte in Italia da Mondadori nel 1992, non hanno successo pari a *The Hobbit*, è con il primo volume della saga di Harry Potter (1998) che il genere fantasy viene riportato alla luce conquistando sempre più terreno nell'editoria per ragazzi fino ad una vera esplosione nel terzo millennio. Tra gli autori italiani possiamo ricordare Silvana De Mari[12] tra le cui opere la «metafora del *diverso*, e del difficile, tortuoso cammino verso il riconoscimento dell'altro» della saga de *L'ultimo elfo*[13] raggiunge forse il punto più alto[14].

Non si può poi non menzionare Licia Troisi, giovane autrice estremamente prolifica, di cui qui ci limitiamo a ricordare le tre trilogie del Mondo Emerso: *Cronache del mondo emerso* (2006)[15], le *Guerre del mondo emerso* (2009)[16] e le *Leggende del mondo emerso* (2012)[17]. Tra fantastico e fantascientifico, non privando le sue scritture di elementi horror e gialli, si muove invece Donato Altomare che, nella sua lunga carriera, ha scritto più di duecento opere tra racconti e romanzi, pubblicati dalle più note case editrici e tradotti in diverse lingue. Con linguaggio incisivo, rapido ed incalzante, Altomare, tra le cui opere possiamo ricordarne una delle ultime in ordine temporale: *Biancaspina e i serpistrelli vampiri* (2018), riesce a coinvolgere il lettore sin dalle prime battute.

Nell'impossibilità di essere esaustivi nella disamina delle produzioni inscrivibili nel genere fantasy merita forse fare una riflessione sul perché di tale lungo successo. Si tratta di un genere che dà voce al bisogno di evasione, di credere nei grandi ideali e nelle grandi aspirazioni. Un mondo parallelo della cui esistenza il lettore non si preoccupa, un mondo dove trovano realizzazione bisogni, aspirazioni e desideri, dove sono possibili le grandi emozioni. Nelle complicate storie fantasy, nelle quali i protagonisti sono coetanei del lettore con l'innesco di un processo di immedesimazione e compartecipazione, l'adolescente in particolare trova un giusto appagamento al suo desiderio di giustizia. Nel fantastico in senso ampio possiamo allora rintracciare, seppure sotto veste nuova, una dimensione di impegno sociale e civile proprio di quelle opere più realistiche che dopo gli anni Novanta, sotto la pressione di incontrollabili forze di mercato tendono a presentarsi in

12 *L'ultima stella a destra della luna* (2000), *La bestia e la bella* (2003), *Il cavaliere, la strega e la morte* (2009). Nel 2015 inizia la saga di Hania per Giunti con il prequel *Hania. Il regno delle tigri bianche* e *Hania. Il cavaliere di Luce*. L'anno successivo 2016 esce il secondo romanzo *Hania. La strega muta*.

13 *L'ultimo elfo* (2004), *L'ultimo orco* (2005), *Gli ultimi incantesimi* (2008), *L'ultima profezia del mondo degli uomini* (2010), a cui vanno aggiunti il prequel *Io mi chiamo Yorsh* (2011) e il sequel dal titolo *L'ultima profezia del mondo degli uomini. L'epilogo* (2012). Nel 2017 esce *Arduin il rinnegato,* secondo prequel della saga de *L'ultimo elfo*.

14 A. Nobile, D. Giancane, C. Marini, *Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, La Scuola, Brescia, 2011, p. 150.

15 Comprensiva di *Nihal della terra del vento* e *La missione di Sennar* del 2004 e de *Il talismano del potere* del 2005.

16 A cui appartengono *Le guerre del mondo emerso* e *La setta degli assassini* del 2006, *Le due guerriere* e *Un nuovo regno* del 2007.

17 *Il destino di Adhara* (2008), *Figlia del sangue* (2009), *Gli ultimi eroi* (2010).

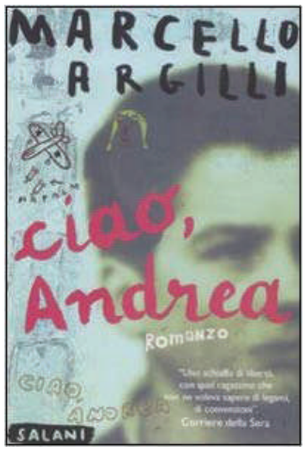
magazine_03/2018.indd 30 01/04/19 10:15

misura minore tra le proposte dei libri per ragazzi. Tra le eccezioni è da ricordare ancora Silvana de Mari che nel settembre 2018 ha pubblicato *Io mi chiamo Joseph*, dove abbandona le tematiche fantastiche per rivolgersi al sociale, con la storia di un ragazzino metà senegalese e metà nigeriano, unico sopravvissuto al massacro di Dogo Nahava, che in Italia troverà una nuova famiglia e un futuro.

Realismo e oltre

Giungendo alla fine del nostro tentativo di guardare ai principali filoni della letteratura per l'infanzia degli ultimi cinquant'anni merita soffermarsi sul realismo di certa letteratura che va oltre la letteratura di impegno civile, di testimonianza per guardare al mondo interiore del giovane protagonista. Declinata come letteratura trasgressiva nelle sue prime espressioni, comprende romanzi di rottura nei confronti di contenuti e schemi narrativi del passato; una letteratura per certi versi anche disorientante per gli adulti sia per i temi trattati sia per la sottostante critica a rapporti relazionali adulto-bambino. Accanto a traduzioni come quelle delle opere di Roald Dahl, il nuovo indirizzo trova espressione ad iniziare da tre romanzi di autori italiani *Le memorie di Adalberto* (1984) di Angela Nanetti, *L'incredibile storia di Lavinia* (1985) di Bianca Pitzorno e *Lo stralisco* (1987) di Roberto Piumini. Problemi quali la sessualità, le trasformazioni dell'età puberale, la messa in discussione del mondo adulto, la malattia e il fine vita diventano argomenti di storie importanti tanto profonde quanto delicate scritte per giovani lettori. Storie costruite su schemi narrativi nuovi e diversificati che affrontano tematiche di vita vera che diventano significative finestre sul mondo, lontane da qualsiasi forma di moralismo o didatticismo. All'interno di questo filone negli anni Novanta si accentua la presenza di narrazioni centrate sulla tematica delle famiglie complicate o inesistenti che diventano voce di una normalità diffusa. Da genitori assenti o meschini presenti nelle opere di Dahl, pensiamo a *Boy* o a *Matilde*, ma non da meno è l'incipit di *La bambola dell'alchimista* (1988) della Pitzorno, al racconto di separazioni, divorzi e nuove famiglie come in *Spaccato in due* di Michel Lucet (1991), *Le stagioni di Asa* di Bruce Books e *Una casa per Joffrey Magge* di Jerry Spinelli (1994), *Principessa Laurentina* (1991) della Pitzorno, fino a *Un padre a ore (Mrs Doubtfire)* del 2007 di Anna Fine o *Ma che nano ti salta in testa?* di Christine Nöstlinger (2002). A queste tematiche di relazioni complesse sono legate da fili nascosti altre storie che raccontano spaccati di quotidianità dalla verosimiglianza fisica e psicologica: così *Girls in stress* di Jacqueline Wlison (2006) e *Pesante come una libellula* di Antonella Pandini, sempre del 2006.

A conclusione va evidenziato come i fermenti innovativi che animarono gli anni della cosiddetta contestazione[18] hanno innegabilmente alimentato un nuovo modo di concepire opere rivolte ai giovani lettori, considerati nella loro specificità e aventi il diritto di poter fruire di testi "in dialogo con il mondo e con la vita". Una centralità del nuovo lettore che se da un lato non ha più abbandonato il panorama letterario giovanile, dall'altro non si è sempre sottratta alle logiche prettamente commerciali del mercato editoriale. La scrittura per ragazzi, sicuramente meno improntata dal punto di vista ideologico rispetto agli anni immediatamente successivi al Sessantotto, si è fatta sempre più attenta ai bisogni formativi dei giovani lettori e alle nuove emergenze etiche. Un innegabile e positivo cambiamento che però è stato talvolta soffocato dalle logiche implicite nel mercato editoriale che "hanno guidato" certa produzione, relegando a margine il prioritario valore pedagogico di rispetto per le emergenze formative del nuovo lettore in età evolutiva. Elemento da non sottovalutare in una prospettiva di educazione alla lettura se crediamo, prendendo a prestito il titolo di Aidan Chambers, che noi «siamo quello che leggiamo»[19]. ■



18 Per un ulteriore approfondimento in merito a generi narrativi e indirizzi di scrittura si veda A. Nobile, *Letteratura giovanile. Da Pinocchio a Peppa Pig*, La Scuola, Brescia, 2015, in part. pp. 233-261.

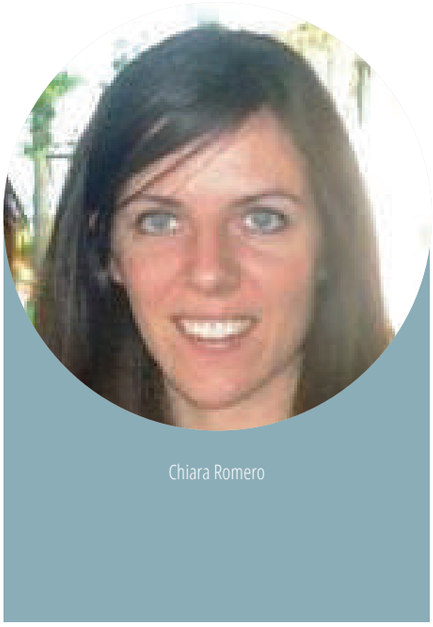
19 A. Chambers, *Siamo quello che leggiamo. Crescere tra lettura e letteratura*, Equilibri, Modena 2011.

magazine_03/2018.indd 31 01/04/19 10:15

LA LITTERATURE FRANÇAISE DE JEUNESSE PRIMA E DOPO IL SESSANTOTTO

UNA SVOLTA RADICALE O UNA LENTA EVOLUZIONE?

di **Chiara Ramero,** ricercatrice in Letteratura francese e Littérature de jeunesse all'Université Grenoble Alpes



Chiara Romero

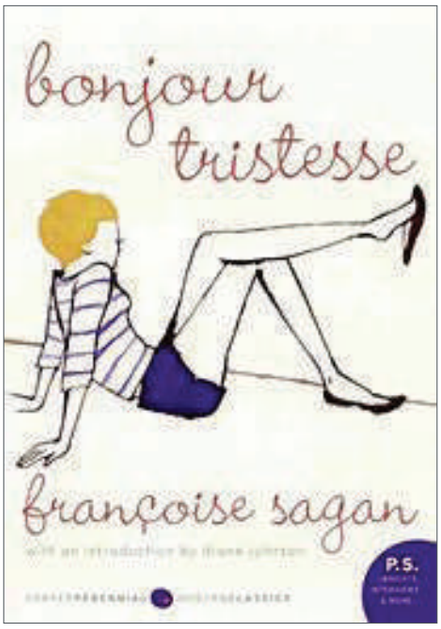
Prima del Sessantotto? Ispirazioni che arrivano da lontano

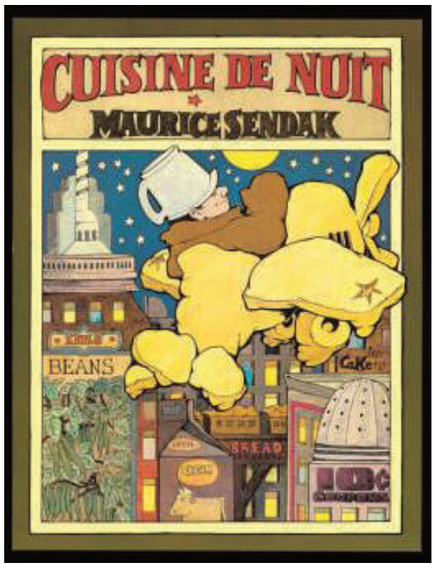
Dopo la Seconda Guerra mondiale, la società, spezzata e marcata dal sentimento d'orrore generato dalla guerra e che ha vissuto, direttamente o indirettamente, la distruzione e l'odio, si trova di fronte a un periodo di cambiamento radicale. Sentimenti quali la disillusione, la delusione e lo sgomento invadono gli animi. Nonostante la difficile situazione del Dopoguerra, la voglia di ripresa e di rinascita si fa via via più forte e il bisogno di una ricostruzione politica e sociale fondamentale. Questo desiderio di voltare pagina si diffonde rapidamente, interessando tutte le classi sociali e tutti i settori, dall'economia alla politica, dalla moda alla letteratura. Ciò che ne consegue, è la diffusione di una nuova concezione dell'individuo, che sappia affrontare la situazione inabituale dell'epoca e agire nel contesto di instabilità del momento; un bisogno che prende presto i contorni di una priorità sociale.

Da un lato, in questo particolare periodo di disorientamento morale e in un contesto, talvolta delicato, talvolta violento, la figura del bambino, e in particolar modo

magazine_03/2018.indd 32 01/04/19 10:15

quella dell'adolescente, poco considerata prima degli anni Sessanta[1] e oggetto di attenzione in seguito al propagarsi degli interessi americani verso i *teen-agers* e degli studi scientifici sull'adolescenza, acquisisce una crescente importanza a livello sociale, ottenendo un riconoscimento da parte dell'adulto che proietta in lui speranze di rinascita e desiderio di ricostruzione. Dall'altro, la necessità di ricostruire è accompagnata dalla volontà di reagire e di urlare la propria rabbia di fronte alle atrocità e alle conseguenze del conflitto appena conclusosi.
La produzione letteraria anglosassone degli anni Cinquanta e Sessanta riflette questo sentimento di ripugnanza, di cui le giovani generazioni in particolare si fanno portavoce. E in Francia? In che modo la letteratura, ed in particolare quella per bambini e per ragazzi, risponde al cambiamento che la società sta vivendo?
Negli Stati Uniti, un gruppo di scrittori statunitensi, prima di altri, esprime il suo odio e la sua voglia di ribellione, attraverso una scrittura che disorienta la letteratura americana prima e quella europea dopo, così strettamente legata alla cultura d'Oltreoceano. A coloro che si sono dedicati all'analisi della loro produzione, questi autori si presentano come «a small group of writers»[2], «un mouvement»[3] o semplicemente «un groupe»[4] di artisti aventi delle idee comuni quali la proclamazione della ribellione, il desiderio e bisogno di rottura col passato e conosciuti comunemente con l'appellazione di *Beat Generation*. Kerouac, Ginsberg, Salinger, Cassady, Burroghs percorrono le strade degli Stati Uniti e catturano le coscienze dei lettori americani; il loro pensiero attraversa l'oceano e giunge in Europa, dove continua a proclamare la sua «radical rejection of consumerism, materialism and regimentation»[5], così attuale anche nell'epoca del dopoguerra europeo. Le loro voci esprimono emozioni intense, passioni al limite della devastazione, problemi e tormenti estremi di una generazione desiderosa di rompere col passato e di liberarsi dalle catene in cui la società è imbrigliata, una società ormai chiusa e rigida, in cui i valori e le ideologie si fanno via via più deboli.
Oltre agli ideali e ai sentimenti espressi nei loro romanzi, una caratteristica fondamentale di questi scrittori è la loro scelta del narratore o dei personaggi. Nei loro testi che si proclamano in nome di un movimento di ribellione, i protagonisti sono infatti sempre degli adolescenti, o comunque dei giovani adulti, spinti da un forte desiderio di affermarsi, di lottare, di fuggire, di scoprire, di distruggere, di urlare la loro disapprovazione, ma allo stesso tempo di costruire un qualcosa di nuovo.
Tra le due guerre, e in particolare dopo la Seconda, si sviluppa una cultura giovanile che sfocerà nell'affermazione di una vera cultura adolescente di massa che sarà protagonista degli eventi che scandiranno il Sessantotto.
Da un punto di vista letterario, la *Beat Generation* contribuisce ad aprire le porte a quella che sarà la rivoluzione letteraria della fine degli anni Sessanta e che, in Francia, interesserà la letteratura per bambini e, un po' più tardi, quella per ragazzi, in particolare dalla metà degli anni Settanta e soprattutto negli anni Ottanta, che possono essere considerati come il periodo d'oro della letteratura francese per ragazzi, in particolare per quanto riguarda la produzione per adolescenti e il romanzo.
La ribellione, il rifiuto, l'introspezione, la voglia di evasione sono tra i temi comuni che la *Beat generation* esplora attraverso il romanzo, tentando, come obiettivo finale, di risvegliare e rivoluzionare il pensiero di una società ormai stanca. Questi autori, la cui età potrebbe situarsi oggi nell'adolescenza o poco più, cercano nella letteratura un luogo di esplorazione e di sperimentazione, di ricerca. Il loro punto di vista è quello dei giovani e la loro narrazione, spesso in prima persona, fa da precursore a quello che sarà il processo





1 Per un approfondimento della problematica dell'adolescenza, si veda S. Vegetti Finzi, A. M. Battistin, *L'Eta incerta : i nuovi adolescenti*, Mondadori, Milano, 2000.

2 D. Sterritt, *The Beats: a very short introduction*, Oxford university press, Oxford, 2013, p. 1. Traduzione: un piccolo gruppo di scrittori.

3 J.F. Duval, *Buk et les beats : essai sur la Beat generation ; suivi d'Un soir chez Buk : entretien inédit avec Charles Bukowski*, Éd. Michalon, Paris, 1998, p. 8. Traduzione: un movimento.

4 J. Starer, *Les Écrivains de la Beat generation*, Éd. d'Écarts, Dol-de-Bretagne, 2011, p. 12. Traduzione: un gruppo.

5 D. Sterritt, *op. cit.*, p. 2. Traduzione: rifiuto radicale della società dei consumi, del materialismo e del militarismo.

magazine_03/2018.indd 33 01/04/19 10:15

narrativo più frequente nella letteratura per adolescenti negli anni Settanta e Ottanta, in particolare in Francia.
Tramite una scrittura disinibita e spontanea, molto vicina al linguaggio utilizzato dai giovani, raccontano un viaggio, a volte metaforico, simbolico o reale, che potrebbe essere interpretato come un loro percorso di ricerca personale e interiore.
Come nella letteratura per adolescenti dei decenni successivi, i romanzi scritti dagli autori della *Beat generation* esplorano questa loro ricerca da un punto di vista personale e sociale, sperimentando la ribellione, da ogni punto di vista. Si tratta di una vera e propria rivoluzione stilistica e tematica che giunge anche in Francia, interessando l'albo illustrato prima, il romanzo dopo.
Per quanto riguarda l'editoria francese, come ricorda Olivier Piffault, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, la gran parte degli editori presenta dei cataloghi pressoché invariati dalla fine del XIX secolo e il rinnovamento si fa strada timidamente[6].
Tuttavia, alcuni editori iniziano a modernizzare le loro proposte editoriali, come per esempio Albin Michel o le edizioni dell'Amitié. Inoltre nascono numerose piccole case editrici che propongono libri straordinari e traduzioni di testi che arrivano da altri Paesi e che diventeranno quelle che sono oggi tra le principali case editrici francesi per ragazzi: L'école des loisirs e Gallimard jeunesse.
La grande novità dell'epoca interessa però l'aspetto quantitativo dell'edizione per bambini e per ragazzi: le tecniche di stampa permettono ormai una tiratura importante e favoriscono una «démocratisation du livre»[7] e «la massification et la diversification de la production»[8]. In particolare, il libro illustrato, persa la sua caratteristica di libro di lusso e costoso, diventa un bene di largo consumo, a cui tutti i bambini possono accedere.
Allo stesso tempo, si diffondono i libri-documentario, come per esempio i grandi albi illustrati di Larousse, Nathan, Hachette, Gautier-Languereau, e il fenomeno delle serie, il cui precursore è G.P; serie destinate ai piccoli lettori e la cui tiratura toccherà delle cifre milionarie inedite prima di allora in Francia.
Se in generale, nel mondo anglosassone, gli anni Sessanta rivoluzionano il mondo del libro per ragazzi e il Sessantotto in particolare dà un nuovo slancio alle tematiche proposte, in Francia bisogna però attendere gli anni Settanta-Ottanta per avere un'idea delle conseguenze del cambiamento, senza alcun dubbio positivo e importante per le edizioni per bambini e per ragazzi.

Una rivoluzione estetica: l'albo illustrato

Il genere letterario che, prima di altri, viene profondamente invaso dallo spirito di ribellione e dalla voglia di cambiamento dell'epoca, ma più immediata e radicale, è l'albo illustrato, che vive quella che si può definire la sua più grande rivoluzione estetica.
Un'importanza fondamentale è riservata all'immagine. Il giovane lettore, abbandonando la figura del lettore che deve essere esclusivamente educato e accompa-

6 O. Piffault, *1945-1968, l'entre-deux Libérations*, in *1965-1975, la mutation d'un paysage?*, «La Revue des livres pour enfants», Bibliothèque nationale de France, Centre national du livre de jeunesse, n. 244/2008, p. 142.

7 *Ibidem*, p. 140. Traduzione: democratizzazione del libro

8 C. Boulaire, *Quel héritage?*, in «La Revue des livres pour enfants», Bibliothèque nationale de France, Centre national du livre de jeunesse, n. 244/2008, p. 147. Traduzione: La massificazione e la diversificazione della produzione

magazine_03/2018.indd 34 01/04/19 10:15

gnato nel suo sviluppo e nel suo percorso di crescita personale, acquisisce un'importanza maggiore e diventa la dimensione intorno cui si organizza l'insieme della produzione, come afferma Cécile Boulaire[9]. Nasce l'idea di un lettore-artista, il cui contatto con l'immagine favorisce una più grande libertà di interpretazione e di riflessione. A partire dalla fine degli anni Cinquanta, gli albi illustrati interpellano il lettore, spesso lo scuotono, lo emozionano, e non nascono con l'obiettivo esclusivo di educarlo. Si parla del "piacere per gli occhi" che questa rivoluzione estetica inaugura.

Come afferma Nathalie Prince[10], nella letteratura per bambini e ragazzi appaiono non solo dei nuovi tipi di personaggi, ma anche dei nuovi temi e delle nuove immagini, a volte molto audaci, a volte molto delicati. Ed è *Nel paese dei mostri selvaggi* (*Max et les Maximontres* in francese e *Where the Wild Things Are* in inglese), di Maurice Sendak, pubblicato nel 1963 da Harper and Row e, dal 1967, da L'école des loisirs, che si fa pioniere di un rinnovamento tematico ed estetico, aprendo le porte a quell'atmosfera di novità a cui l'albo, soprattutto in Francia, in generale risponderà senza indugi durante tutti gli anni Settanta. Primo di una trilogia, a cui seguiranno nel 1970 *Luca la luna e il latte* (in francese *Cuisine de nuit* e il cui titolo originale è *In the Night Kitchen*) e nel 1984 *Quand papa était loin* (*Outside Over There*, di cui non esiste una traduzione italiana), è un albo illustrato che ha stravolto radicalmente l'estetismo e l'approccio tematico che avevano caratterizzato, prima di allora, i libri per i giovani lettori. Qui, la collera, la paura, la rabbia, il desiderio, le angosce dell'infanzia, il sogno e l'incubo penetrano nel profondo della pagina dando vita a un libro di una forza e di un'emozione quasi inedite, dai forti toni realistici. Questo dinamismo che arriva da lontano, per di più dagli Stati Uniti e dall'Italia, basti pensare al carattere innovativo degli albi di illustratori come Bruno Munari, Leo Lionni o Iela ed Enzo Mari, va di pari passo con lo sviluppo di altri progetti già consolidati nel campo dell'editoria francese per ragazzi, in cui editori come Père Castor e Paul Faucher sono già affermati: il primo nell'ambito dell'*imagier*, il secondo dell'albo illustrato in cui il disegno è sostituito dalla fotografia.

In ogni caso, l'importanza che l'autore-illustratore attribuisce all'immagine è di assoluto rilievo. A differenza del passato, è il valore estetico del libro a primeggiare e a inaugurare una vera e propria rivoluzione dell'albo. La pedagogia e l'intento didattico cedono via via di fronte al «piacere del testo»[11] e alla sua qualità estetica.

Nel 1966 Harlin Quist, editore americano, e François Ruy-Vidal, insegnante francese e animatore di teatro per ragazzi, accomunati dalla loro ammirazione per Maurice Sendak e per gli albi illustrati pubblicati dall'editore Delpire, come per esempio *Les larmes du crocodile*[12] di André François del 1956 il cui formato orizzontale rompe gli schemi dei codici grafici tradizionali dell'albo, fondano una casa editrice che pubblicherà, tra il 1966 e il 1971, gli albi più innovativi da un punto di vista estetico e tematico, in una collezione definita da Raymond Perrin come «insolente e anticonformista, particolarmente innovativa e sovversiva»[13].

Nel 1967 l'editore Delpire, uno dei portavoce in Francia di questa rivoluzione estetica che prenderà un più ampio spazio dopo il Sessantotto, crea l'"Actibom" ("acti" come attivo e "bom" come album), che sollecita la collaborazione del bambino nell'atto di lettura.

Le immagini stravaganti che invadono gli albi sconvolgono i codici grafici tradizionali e propongono un realismo che spesso provoca o lascia il bambino perplesso. Se da un lato, il bambino viene solitamente associato a idee quali il sogno, l'evasione, la fantasia, dall'altra, all'estremo opposto, il bambino è descritto, come afferma Raymond Perrin, come un piccolo essere realista, di una logica implacabile, che rifiuta il racconto e che ha bisogno di verosimiglianza e di una cultura efficace per prepararsi al suo ruolo di futuro adulto[14]. In particolare, gli illustratori proposti da Harlin Quist e François Ruy-Vidal influenzeranno l'edizione dell'albo illustrato dei decenni successivi, non solo a livello nazionale.

In Francia, dopo la diffusione di questi albi la cui volontà è quella di esplorare dei territori prima di allora inesplorati, nel Sessantotto e negli anni subito a lui precedenti e successivi si diffonde una voglia di rottura e di sconvolgimento. L'aria nuova che arriva dagli Stati Uniti si propaga in seguito anche in Europa, così come la *Beat generation* si era imposta nell'ambito del romanzo. «L'image parle, faisant parfois oublier le texte; elle peut scandaliser; l'image réjouit pour sa beauté ou provoque par surprise»[15]. In particolare, a partire dal 1967, Harlin Quist e François Ruy-Vidal si associano con l'idea di «engager l'image sur la voie d'expressions artistiques résolument novatrices»[16]. Ma come per il romanzo, l'Europa, e insieme a lei la Francia, risponde più tardi rispetto agli Stati Uniti al bisogno di cambiamento. Per esempio, per avere un'idea del *décalage* tra Stati Uniti e Francia, come afferma Jean Delas, direttore generale della casa editrice L'école des loisirs, basti pensare che nel momento in cui Maurice Sendak riceve il Premio Andersen per la sua opera, all'inizio degli anni Sessanta, in Francia nessuno dei suoi albi è ancora stato pubblicato. In generale, il clima del Sessantotto non irrompe all'improvviso, come ci ricorda Christian Bruel, come un fulmine a ciel sereno o un'esplosione locale, ma è il risultato dell'evolversi dell'atmosfera che si era già diffusa dalla fine degli anni Cinquanta e che continuerà il suo percorso innovativo negli anni e decenni successivi, grazie a case editrici come, ad esempio, Gallimard jeunesse, le cui redini saranno prese nel 1972 da

9 Ivi, p. 148.

10 N. Prince, *La Littérature de jeunesse*, Armand Colin, Paris, 2010. In particolare, per un approfondimento sull'evoluzione della letteratura per bambini e per ragazzi negli anni Settanta, si veda il paragrafo «Le renouveau des années soixante-dix», pp. 60-62.

11 Cfr., N. Prince, *op. cit.*

12 Albo tradotto in italiano e pubblicato nel 1969 con il titolo *Le lacrime di coccodrillo.*

13 R. Perrin, *Un siècle de fictions pour les 8 à 15 ans (1901-2000) à travers les romans, les contes, les albums et les publications pour la jeunesse*, L'Harmattan, Paris, 2003, p. 225.

14 Ivi, p. 234.

15 N. Prince, *op. cit.*, p. 61. Traduzione: L'immagine parla, facendo a volte dimenticare il testo; può scandalizzare; l'immagine rallegra per la sua bellezza o provoca attraverso la sorpresa.

16 S. Van der Linden, *L'album, un support artistique?*, in N. Prince (ed.), *La Littérature de jeunesse en question(s)*, PUR, Rennes, 2009, p. 26. Traduzione : Portare l'immagine sulla strada di espressioni artistiche risolutamente innovatrici.

magazine_03/2018.indd 35 01/04/19 10:15

Pierre Marchand e che si interesserà principalmente all'albo a partire dal 1975, e L'école des loisirs, nata nel 1965, che pubblicherà capolavori innovatori come *Il palloncino rosso* di Iela Mari, albo rivoluzionario senza testo, *I tre briganti* di Tomi Ungerer, entrambi nel 1968, e *Piccolo blu piccolo giallo* di Leo Lionni nel 1970.
In ogni caso, anche se con ritardo rispetto al mondo anglosassone, l'interesse del mondo francofono nei confronti dell'albo e dell'illustrazione si fa crescente a partire dalla fine degli anni Cinquanta e più importante a partire dagli anni immediatamente antecedenti il Sessantotto. Nel 1967 appunto, per la prima volta, una rivista del vecchio continente, la rivista svizzera «Graphis», dedica il suo numero 131 alle *Illustrazioni dei libri per bambini*[17].

Una rivoluzione tematica: l'evoluzione tardiva del romanzo e l'*âge d'or* della letteratura francese per bambini e per ragazzi

Così come l'albo illustrato, un altro genere che viene travolto dall'ondata del Sessantotto, sebbene più tardivamente, è il romanzo.
Raymond Perrin parla di onde d'urto del Sessantotto[18] tardive e lente a manifestarsi nella letteratura per bambini e per ragazzi, a parte il caso specifico dell'albo. In particolare, sono i libri per adolescenti a sperimentare per primi innovazioni tematiche e stilistiche. Collezioni come «Travelling», lanciata nel 1972 da Ducolot in Belgio, «Les Chemins de l'Amitié», pubblicata a partire dal 1973 dalle Editions de l'Amitié, G.-T. e Rageot, entrambe destinate a lettori tra i 13 e i 16 anni, e «Grand Angle» proposta da G.-P. a partire dal 1974, ne sono un esempio.
Dopo decenni di stagnazione generale, come affermano diversi ricercatori tra cui Jean Perrot, dopo il Sessantotto il romanzo si avventura finalmente nell'esplorazione della realtà quotidiana contemporanea: una vita adolescente e una realtà storica e sociale in cui l'adolescente vive. In realtà, case editrici come L'école des loisirs, Taillandier o Les éditions du Temps, che dal 1959 propongono romanzi per le ragazzine adolescenti, finalmente riconosciute da un punto di vista sociale, o collezioni come «Plein vent» di Robert Laffont, lanciata nell'aprile del 1966 per lettori tra i 12 e i 16 anni e più, «Bibliothèque internationale», creata nel 1967 da Isabelle Jan, bibliotecaria e specialista di letteratura per bambini e per ragazzi, e pubblicata da Nathan per lettori tra gli 8 e i 14 anni, o «Olympic», lanciata da G.P. nel 1967, già da anni esplorano nuove possibilità narrative, ma per il momento sono soltanto un esempio sporadico. In particolare, la collezione «Plein vent» nasce dalla volontà del suo editore, André Massepain, di offrire ai suoi lettori dei romanzi d'avventura su «uno scenario culturale di fondo», proponendo dei temi contemporanei e attuali, cosciente della necessità, da parte degli adolescenti, di una "letteratura passerella", per favorire il loro passaggio dalla lettura di libri per bambini a quelli destinati ad un pubblico adulto.
La vita adolescente e l'attualità in cui l'adolescente si muove e cresce sono al centro di questa nuova corrente narrativa.
La *Beat generation* prima e il Sessantotto poi danno agli adolescenti, per la prima volta nella storia letteraria dell'Occidente, la possibilità di esprimersi in prima persona, inaugurando un vero e proprio genere, che in Francia si diffonderà in particolare negli anni Ottanta con il nascere delle grandi collezioni per questa fascia di età.
I temi che avevano caratterizzato i romanzi degli autori della *Beat generation*, tra cui la voglia di indipendenza, la ricerca dell'identità, l'esplorazione delle proprie possibilità e dei propri limiti, le relazioni umane, iniziano a delinearsi anche nel nuovo romanzo per adolescenti. A parte i libri di questi autori che hanno probabilmente influenzato la nascita di un nuovo genere, nei decenni successivi anche in Europa, in Francia come in Italia, emergono romanzi che riprendono alcune delle tematiche tipiche della *Beat generation* e che descrivono elementi della quotidianità adolescente. Si tratta dei primi romanzi in cui il punto di vista è quello dei giovani e che presentano la ribellione di una classe sociale critica e scettica nei confronti del mondo degli adulti.
Questa tendenza che vede gli adolescenti rivestire il ruolo di protagonisti o di narratori non è un fenomeno esclusivamente americano. *Bonjour Tristesse*, scritto nel 1956 da Françoise Sagan, è un esempio di come anche la letteratura francese inizi ad interessarsi all'adolescente già dalla fine degli anni Cinquanta. Alla pubblicazione del romanzo, l'autrice ha soltanto 18 anni. Il suo titolo, che evoca un verso di Paul Éluard, presenta molto chiaramente il sentimento di base, che emerge pagina dopo pagina. La sua protagonista, una ragazzina che ha la stessa età dell'autrice, racconta la sua vita di adolescente con una spontaneità totalmente nuova per la letteratura dell'epoca. I suoi temi, che ricordano l'amore e le emozioni tipiche dell'adolescenza, ne fanno un romanzo originale e inedito.
Si potrebbe tracciare una linea immaginaria tra le differenti produzioni letterarie che si sono sviluppate dagli anni Cinquanta in poi e che introducono le ideologie che hanno caratterizzato il Sessantotto. Molti elementi ricorrenti mettono in risalto l'evoluzione tematica che vive il romanzo in quel periodo: la parola data all'adolescente o pre-adolescente, il suo rifiuto delle convenzioni e delle regole sociali, la sua voglia di ribellione e di affermazione, ecc.
Dopo l'entusiasmo iniziale degli anni Sessanta e seguendo l'onda della *Beat generation* e il modello di alcuni romanzi, come appunto *Bonjour Tristesse*, considerati come precursori del romanzo per adolescenti contemporaneo, si impone via via una letteratura destinata a un pubblico di età compresa tra i 12 e i 20 anni e oltre e che vivrà la sua *golden age*, epoca d'oro, durante gli anni Settanta-Ottanta.
In particolare, dopo il Sessantotto, la produzione libraria per adolescenti raddoppia, l'interesse e l'attenzione degli autori migrano verso nuovi temi, mai, o perlomeno raramente (o attenuandone i contorni) raccontati prima d'allora a questa fascia di età: la morte, il suicidio, la violenza, l'amore, la speranza, ecc., insieme a tutte quelle tematiche che riflettono la vita quotidiana, la realtà, le preoccupazioni, le passioni più intense e le emozioni dei giovani.

17 R. Perrin, *op. cit.*, p. 221.
18 Ivi, p. 250.

magazine_03/2018.indd 36 01/04/19 10:15

Si tratta di un nuovo genere letterario che conosce quindi un periodo di crescita a partire dal Sessantotto, fino a prendere il volo negli anni Settanta e Ottanta. Le tematiche, "liberate" alla fine degli anni Sessanta vengono riprese, riproposte e approfondite, ma secondo una diversa prospettiva: l'accento sulla speranza e il lieto fine divengono una delle priorità della scrittura, malgrado si tratti di elementi meno necessari rispetto ai libri per i più piccoli. Carico di emozioni, di passioni, spesso di disillusioni e di rotture, il romanzo per adolescenti presenta un linguaggio che spazia dall'emozionante al fragile, dal violento al potente, dando finalmente sempre più voce all'adolescente, molto vicino, per età e ideali, al suo lettore. Tuttavia, soltanto a partire dagli anni Ottanta viene riconosciuto come genere proprio, in particolare grazie alla divulgazione di "collane" appositamente pensate per un lettorato adolescente e alla «massification de la production ainsi que son internationalisation»[19]. La "svolta" è data da «Syros» a partire dal 1984, «Médium» pubblicata da L'école des loisirs dal 1986 e «Page blanche» lanciata da Gallimard nel 1987, tre collezioni grazie alle quali la letteratura francese per ragazzi acquisisce un'importanza a livello letterario e commerciale.
Tra il suo lento risveglio intorno al Sessantotto e la sua svolta decisiva negli anni Ottanta, il romanzo francese per ragazzi si apre quindi a nuove possibilità: nuovi lettori, nuovi temi arrivati da lontano ma visti da vicino e con gli occhi di un adolescente, nuove collezioni, nuovi ambiti come per esempio la fantascienza e il giallo, nuovi toni tra humour e insolenza, nuovi autori riconosciuti e legittimati, nuovi interessi, nuovi slanci.
Per il romanzo il processo è stato lento, per l'albo più rapido, ma per entrambi decisivo.
La letteratura per bambini e per ragazzi ha voltato pagina e da allora non è più tornata indietro.

Bibliografia

AA.VV., *1965-1975, la mutation d'un paysage?,* «La Revue des livres pour enfants», Bibliothèque nationale de France, Centre national du livre de jeunesse, n. 244/2008.
Clerc A., *Cherchez l'auteur...*, in «La Revue des livres pour enfants», n. 282/2005, Bibliothèque nationale de France, Centre national du livre de jeunesse, pp. 124-129.
Delbrassine D., *Le Roman pour adolescents aujourd'hui: écriture, thématiques et réception*, Créteil, SCEREN-CNDP de l'Académie de Créteil, La Joie par les livres, 2006.
Diament N., *Histoire des livres pour les enfants: du Petit Chaperon rouge à Harry Potter*, Montrouge, Bayard éditions, 2008
Duval J.-F., *Buk et les beats: essai sur la Beat generation; suivi d'Un soir chez Buk: entretien inédit avec Charles Bukowski*, Éd. Michalon, Paris, 1998.
Nières-Chevrel I., Perrot J. (eds.), *Dictionnaire du livre de jeunesse: la littérature d'enfance et de jeunesse en France*, Éditions du Cercle de la Librairie, 2012.
Perrin R., *Un siècle de fictions pour les 8 à 15 ans (1901-2000) à travers les romans, les contes, les albums et les publications pour la jeunesse*, L'Harmattan, Paris, 2003.
Piffault O. (eds.), *Babar, Harry Potter & Cie: livres d'enfants d'hier et d'aujourd'hui*, Bibliothèque nationale de France, Paris, 2008.
Prince N., *La littérature de jeunesse*, Armand Colin, Paris, 2010.
Starer J., *Les Écrivains de la Beat generation*, Éd. d'Écarts, Dol-de-Bretagne, 2011.
Sterritt D., *The Beats: a very short introduction*, Oxford University Press, Oxford, 2013.
Van der Linden S., *Lire l'album*, L'Atelier du poisson soluble, Le Puy-en-Velay, 2006.
Van der Linden S., *L'album, un support artistique?*, in N. Prince (dir.), *La Littérature de jeunesse en question(s)*, PUR, Rennes, 2009.
Vegetti Finzi S., Battistin A. M., *L'età incerta: i nuovi adolescenti*, Mondadori, Milano, 2000. ■

19 A. Clerc, *Cherchez l'auteur...*, in *«La Revue des livres pour enfants»*, n. 282/2005, Bibliothèque nationale de France, Centre national du livre de jeunesse, p. 124. Traduzione: Massificazione della produzione e suo internazionalismo.

magazine_03/2018.indd 37 01/04/19 10:15

RICORDO DI GIUSEPPE CRISTOFARO

Ci ha profondamente addolorati la notizia della prematura e repentina morte, avvenuta venerdì 4 gennaio 2019, del collega e amico Giuseppe Cristofaro, docente di Letteratura per l'infanzia all'Università degli Studi de L'Aquila, membro del consiglio direttivo del Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile e del comitato scientifico della rivista «Pagine giovani», della quale era anche prezioso collaboratore. Troppo tardi l'abbiamo conosciuto (ringraziamo il convegno romano su Giana Anguissola, organizzato dal GSLG nel 2014, che è stato l'occasione del nostro incontro), troppo presto ci è stato tolto. Si può dire di lui, senza enfasi retorica, che era la bontà fatta persona: sempre positivo, misurato, rispettoso delle opinioni e convinzioni altrui, semplice e generoso, privo di qualsiasi sussiego, tra le migliori persone nelle quali può capitare di imbattersi, all'interno dell'Università e fuori. Nella sua modestia e nella priorità attribuita ad altri valori, non aveva mai aspirato né aspirava a fare carriera accademica. In compenso, si prodigava per i suoi studenti, dai quali era amatissimo, e si dedicava con generoso spirito missionario ai bambini del terzo mondo; ogni anno, a tale scopo, trascorreva un lungo periodo in Africa.
Da tempo era malato e le sue condizioni di salute erano andate progressivamente peggiorando, sebbene lui si mostrasse sempre fiducioso e ottimista. Sperava di riuscire a debellare la malattia, era desideroso di fare: non poteva rimanere inoperoso. Questa estate, nel corso di uno dei nostri periodici contatti, gli accennai che avevo avuto l'idea, condivisa dalla redazione, di dedicare su «Pagine giovani», ad ogni numero, uno spazio al profilo di uno studioso di letteratura per l'infanzia, cominciando dai pionieri della disciplina. Si rese immediatamente disponibile a stendere il primo, inaugurando la serie con un puntuale e lucido profilo di Luigi Volpicelli, che è apparso sul n. 1/2018 della rivista. Più di recente, aveva accolto con pari entusiasmo la proposta, che titubanti (conoscendo la gravità del male e le usuranti terapie cui si sottoponeva) gli avevamo avanzato, di tenere una conferenza sulle fiabe di Emma Perodi nel Convegno sulla scrittrice che il GSLG organizza a Palermo il 20 maggio 2019. Avendo lui scritto un bel saggio sulla fiaba, in chiave psicologica e psicoanalitica (*Perché narrare le fiabe*, Anicia, 2016), premiato dalla Siped e da me recensito su «Pedagogia e Vita», ci sembrava che fosse un tema a lui congeniale, e che quindi lo avrebbe impegnato meno nella preparazione. Ma il destino doveva disporre diversamente.
Allorchè ci comunicò la sua intenzione di dare vita a una nuova edizione del Premio Franco Trequadrini, fissato per lo scorso 5 dicembre, ci sentimmo rincuorati. Significava – arguimmo – che stava meglio, che stava recuperando le forze. Ma ci illudevamo. Era soltanto la sua grande forza di volontà che lo sosteneva.
A L'Aquila, alla vigilia dell'evento (nel quale non mancava mai di coinvolgermi, insieme a Claudia Camicia, presidente del GSLG), avemmo occasione di parlare a lungo. Pur segnato nel viso dalla lunga malattia, da lui coraggiosamente affrontata e serenamente sopportata, sembrava pieno di energie, aveva tanti progetti. Parlammo della relazione che avrebbe tenuto al Convegno su Emma Perodi; mi disse che avrebbe fatto volentieri ancora parte della giuria del Premio Nazionale "Città di Chiavari" al miglior giornalino per ragazzi (di cui era stato membro nel 2015), e prendemmo accordi in tal senso; mi promise contributi per la rivista, non appena si fosse ristabilito.
L'indomani, attingendo eroicamente alle residue energie, sorretto dalla passione che metteva in tutte le cose, Giuseppe organizzò in modo ineccepibile la giornata, nel corso della quale, parlando con sicurezza e competenza dinanzi a un numerosissimo uditorio, premiò il Gruppo di Servizio per la LG per la sua quarantennale attività a favore del libro e della lettura, e conferì un premio (ritirato dal figlio) alla memoria del pedagogista Mauro Laeng. Al termine della manifestazione, dopo il buffet (aveva pensato proprio a tutto), scattammo varie foto, insieme a Claudia Camicia, Livio Sossi, Antonella Nuzzaci e Donella Giuliani. Sembrava il Cristofaro di sempre. Nulla lasciava presagire una fine così repentina, sebbene si fosse presto accomiatato per concedersi un po' di riposo.
Ma sotto Natale mi telefonò per ringraziarmi (gli avevo inviato via mail dei materiali da mostrare agli studenti, a integrazione del mio intervento) e mi informò che da quel giorno le cose non andavano bene. Contava di farsi vedere da altri specialisti a Milano. Ma la sua vicenda terrena era destinata, dolorosamente, a concludersi da lì a poco più di due settimane, lucidissimo fino all'ultimo istante.
La sua morte è una perdita crudele per i suoi familiari e per i tanti che gli hanno voluto bene, ma è anche una grave perdita per l'insegnamento universitario e per lo studio e la critica della letteratura per l'infanzia. Con lui la disciplina e il mondo della pedagogia perdono uno degli studiosi più capaci ed appassionati, gli studenti un docente di grande umanità e competenza didattica e noi un amico insostituibile e indimenticabile. ■

Angelo Nobile

SCHEDE LIBRI PER RAGAZZI

STEHR FRÉDÉRIC

Il temporale

Babalibri, Milano, 2018, 32 pp., € 12,00.

Gli uccellini-bambini sono i protagonisti di questo racconto: tutti uguali ma tutti diversi. In un giorno di pioggia la maestra propone ai piccoli alunni una lezione di danza in palestra al posto della solita lezione di ginnastica all'aperto. L'uccellina Paloma è talmente felice ed emozionata che inizia a danzare come nel *Lago dei Cigni* per far vedere a tutti i compagni cosa sa fare sulle punte. Tutti i compagni la criticano e uno dopo l'altro intraprendono la propria performance davanti alla maestra. Ogni uccellino, con entusiasmo si muove in modo diverso secondo il proprio stile ed alcuni trovano divertente fare un bel girotondo. Nella confusione, la maestra non trova più Paloma, chiede ai piccoli ma non ottiene risposta. Guardando fuori dalla finestra, la vedono sotto la pioggia che volteggia felice e contenta perché ha il coraggio di ballare come le pare. Allora tutti seguono il suo esempio, escono e ballano liberi di muoversi con gioia anche se bagnati. L'A. e illustratore ci racconta la diversità e l'autenticità dei più piccoli che assaporano semplicemente ogni momento di felicità, specialmente quando c'è qualcosa di inaspettato, come un temporale. Le illustrazioni dai toni pastello sono deliziose, delicate come i piccoli personaggi disegnati egregiamente nei loro particolari. Sembra di vivere all'interno delle immagini vicino ai piccoli per osservarli e godere del loro entusiasmo.

Genere: albo illustrato.
Età: dai 3-4 anni.

G. Abbate

magazine_03/2018.indd 39 01/04/19 10:15

VENTURA ANTONIO
ESTRADA ALEJANDRA

Nina e Teo

Kalandraka, Firenze, 2018, 40 pp., € 15,00.

Questo è un racconto di amicizia ed amore tra una bambina e un gatto. Corredato da bellissime illustrazioni a tutta pagina è anche una gioiosa scoperta della bellezza di raccontare ed ascoltare storie ad alta voce.
Il libro fa parte di un progetto che ha ottenuto una menzione speciale dalla giuria del IX Premio Internazionale Compostela per Albi Illustrati ed è anche un omaggio all'illustratrice e scrittrice belga Gabrielle Vincent, autrice delle storie di Ernest e Celestine, un orso ed una topolina protagonisti di una grande amicizia e di tante avventure.
Genere: albo illustrato.
Età: da 3 anni.
A. M. de Majo

RADO PICKET

Emily e un mare di cose

EDB, Bologna, 2019, Collana «Gulliver», 44 pp., € 7,00.

Raffinato albo in formato libretto, con pagine dominate dal disegno (tratti delicati e filiformi in nero), mentre il testo si distribuisce in dosi diverse, pur mantenendo una linearità e una brevità tali che i più piccoli possono seguire facilmente la storia del pesciolino Emily che va alla scoperta del mondo. Il personaggio, pur mantenendo le sue caratteristiche biologiche, cammina in posizione eretta, usa cappello e ombrello, ed è molto curioso: cerca, osserva, usa e colleziona oggetti perduti che abbondano sul fondo marino. La prima parte del libretto ha anche un valore didattico perché il bambino può capire, per comparazione a pagine affiancate, che le cose sono diverse: piccole o grandi, benefiche o pericolose, bellissime o meno, ecc. Emily si affeziona alle sue tante cose, ma un giorno trova la classica lettera dentro una bottiglia.
Il messaggio, misterioso e stuzzicante, è indirizzato proprio a lei: «Cara Emily, sono la cosa più importante di tutte e ti scrivo perché vorrei che mi aiutassi a ritrovarmi, siccome mi sono perduta». Emily si impegna nella ricerca.
Qual è la cosa più importante? Forse la tv, forse un'auto, una casa? Tutti gli oggetti interrogati negano, ma finalmente ecco l'intuizione: dato che lei è l'unica a saper leggere e scrivere in quel mondo marino, solo lei può avere scritto la lettera a sé stessa. «Io sono più importante di qualsiasi altra cosa.» Comprende, allora, che se non avesse saputo leggere e scrivere si sarebbe perduta. Una scoperta bellissima, che molti dovrebbero condividere.
Genere: albo.
Età: 3-7 anni.
D. Volpi

VAUGELADE ANAÏS

Un po' più lontano

Babalibri, Milano, 2018, Collana «Varia», 36 pp., € 12,50.

Il protagonista di questo tenero albo è Lorenzo, un coniglietto che durante le vacanze scolastiche si annoia perché si accorge che ha solo giochi per bambini piccoli e... pensando e ripensando chiede alla mamma di uscire, di poter andare in giardino fino allo steccato, poi fino al castagno, ma ogni volta viola il limite concessogli e, tornando dalla mamma preoccupata, le racconta le sue esperienze.
Un giorno decide di arrivare al fiume e di attraversarlo per fare un bel viaggio senza tornare indietro.
Si sente felice e realizzato perché ha davanti a sé il suo futuro. La sua sicurezza a volte vacilla perché è solo, ha paura, e ha nostalgia della sua mamma.
Il viaggio di Lorenzo non sarà però in solitudine perché incontrerà nel suo cammino una coniglietta, anche lei sola, e insieme proseguiranno il viaggio perché l'importante è andare avanti per imparare ad affrontare la vita e diventare maturi.
L'A. e illustratrice, presentando questo racconto sull'autonomia, che affronta il tema dell'inevitabile separazione tra mamma e bambino, accompagna i piccoli nella loro crescita emotiva, cognitiva e sociale contribuendo al superamento della loro fase egocentrica.
L'A. tratteggia egregiamente gli sguardi di Lorenzo e della sua mamma che manifestano gli stati d'animo che via via mutano a seconda delle circostanze.
Genere: albo illustrato.
Età: dai 4 anni.
G. Abbate

ZIMLER RICHARD

Se io fossi …

Ill. A. de Sousa, Picarona, Bologna, 2018, 48 pp., € 14,00.

«Se io fossi un canguro, potrei saltare sopra il tramonto!» «Se io fossi una stella potrei far parte di una costellazione!».
I protagonisti di questo *sogno* sono un bambino e una bambina che alternandosi nelle pagine del testo immaginano di essere sempre in un luogo diverso, con le sembianze di diversi animali divenendo di volta in volta, come piace ai bambini, un pesce tropicale, una giraffa, una rondine, un leone, un delfino...
È così che sperimentano trasformazioni sorprendenti e incredibili. La fantasia non ha limiti e tutto appare meraviglioso! Questo testo incoraggia i piccoli lettori a vivere straordinarie e fantastiche avventure sollecitandone la creatività che a volte aiuta a realizzare i propri sogni. L'adulto che legge con il bambino queste coloratissime e divertenti pagine avrà modo

magazine_03/2018.indd 40 01/04/19 10:15

di vivere un importantissimo momento affettivo oltre che educativo con i suoi piccoli ed anche di tornare un po' bambino insieme a loro.
Genere: albo illustrato.
Età: dai 4 anni.
G. Abbate

GAUDESABOOS PIETER

Una scatola gialla

Uovonero, Crema, 2018, Collana «I libri di Camilla», 40 pp., € 11,00.

Una misteriosa scatola gialla viaggia per il mondo, passa di mano in mano e di mezzo in mezzo fino ad arrivare in possesso di una bambina.
I personaggi che si prendono cura della scatola sono di volta in volta un pilota di aereo, un comandante di nave, un macchinista di treno, un autista di pullman, un postino in bicicletta ed infine la bambina che porterà la scatola a casa. La scatola gialla è inizialmente gigantesca e misteriosa ma ad ogni passaggio scricchiola e per motivi diversi si spacca e diventa sempre più piccola.
Quando arriva alla bambina, è minuscola. Ciascuno dei personaggi ipotizza il suo contenuto, secondo la grandezza della scatola: ci sarà un elefante, un rinoceronte, un leone o una scimmietta? La bambina destinataria della scatola crede che ci sia un gattino ma aprendola ha una sorpresa: c'è un fischietto! Dopo aver fischiato fortissimo e aspettato a lungo, vede arrivare per magia tutti gli animali ipotizzati di volta in volta dai vari trasportatori.
Il piccolo lettore può, alla fine, ritagliare e costruire una propria sagomata scatola gialla per riempirla di conchiglie, sassi, cose segrete... Questo albo fa parte del progetto *Camilla* che risponde alla richiesta, in costante crescita, di libri con testo in simboli ad alta comprensibilità.
Genere: albo illustrato.
Età: dai 4 anni.
G. Abbate

QUERALT CARMEN

E quella bestiolina chi è?

Kalandraka, Firenze, 2018, Collana «Libri per sognare», 26 pp., € 10,00.

L'A. e illustratrice propone per i piccoli lettori un cartonato divertente, allegro e variopinto, nel quale i protagonisti sono piccolissimi animali simpatici e curiosi che, visti da lontano, appaiono tutti uguali, mentre le loro differenze si evidenziano se osservati da molto vicino.
Ci sono bestioline con puntini, con righe, con grandi nasi, golose, eleganti, sagge, notturne e... nell'ultima pagina, sorpresa... il bambino vede la propria immagine riflessa in uno specchio! Il testo semplice e sintetico è presentato con caratteri in stampatello per sviluppare nei bambini della scuola dell'infanzia le abilità fondamentali per l'apprendimento della letto-scrittura. Le simpatiche bestioline illustrate sono rappresentate come in un cartone animato in continuo movimento. Anche se spesso non ce ne rendiamo conto, tutti noi condividiamo i nostri spazi con una minuscola fauna e i piccoli lettori scopriranno che queste bestioline hanno forme, dimensioni, sagome e colori molto differenti.
Genere: albo illustrato.
Età: dai 4 anni.
G. Abbate

VIALE MARCO

Perché i moscerini sono sempre felici?

Giralangolo, Torino, 2018, 40 pp., € 15,00.

Albo bizzarro e sconcertante, che può entusiasmare per l'idea e per lo sviluppo grafico, o sconcertare se non si legge prima quanto è scritto nell'ultima pagina della robusta copertina: «Piccolo trattato semiserio di filosofia spicciola per i bambini curiosi e adulti spiritosi». L'approccio surreale si snoda con continue sorprese, interpretabili da più lati nel loro significato e nell'umorismo di tipo britannico. Interessante da vedere, difficile da spiegare a un bambino seguendo la logica, ma stimolante per la fantasia e per un sondaggio sulla felicità. Illustrazioni di alta qualità e humour.
Genere: albo.
Età: secondo l'approccio di chi presenta e di chi osserva.
D. Volpi

PORCELLA TERESA

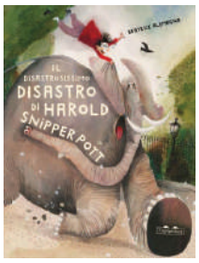
Giallo Max

Ill. L. Mattioli, EDT, Torino, 2018, Collana «Giralangolo», 28 pp., € 15,00.

Le parole e le illustrazioni girano, come in una giostra, intorno ad un nome: quello di Max. In ogni pagina aleggia la sua presenza assieme a quella di altri personaggi che stranamente evidenziano nei loro nomi una x: il cane Felix, la pulce Alix, il domatore Sprix, il circo Minimaxi, la città di Brix, l'aeroporto di Airix. Soltanto il nome di Diego è senza la x. Quale sarà l'enigma? È un piccolo giallo da risolvere con la costruzione di frasi (che si ripetono come una matrioska) che divertono e stupiscono il piccolo lettore giacché pagina dopo pagina ripetono la narrazione, come in una filastrocca, e aggiungono un nuovo indizio per risolvere l'intrigo. Le ampie illustrazioni, a volte schematiche nel colore, a volte minuziose e variegate, sono essenziali.
È grande la curiosità di arrivare al termine della lettura dei giochi di parole, delle assonanze giocose e delle immagini stupende nella loro semplicità. Il finale ci dà la spiegazione del *giallo* misterioso, colore predominante delle tavole, che richiama anche un genere letterario. Le inquadra-

magazine_03/2018.indd 41 01/04/19 10:15

ture ci fanno entrare e uscire dalla scena con l'inserimento di indizi che aiutano a sciogliere il rompicapo. L'A. propone una lettura *musicale* ad alta voce, avvincente e simpatica grazie alla quale parole, colori e immagini acquistano un senso preciso, catturando l'interesse dei piccoli.
Genere: albo illustrato.
Età: dai 5 anni.
G. Abbate



ALEMAGNA BEATRICE

Il disastrosissimo disastro di Harold Snipperpott

Topipittori, 2018, 48 pp., € 20,00.

«Ci sono giorni in cui va tutto storto. Giorni in cui sentiamo che sta per succedere qualcosa di grave e che, dopo, nulla sarà più come prima». È così che si sente Harold Philip Snipperpott, l'occhialuto e buffo protagonista di questa incredibile ed esilarante storia, la mattina del suo settimo compleanno. Egli vorrebbe tanto una vera festa di compleanno anche se i suoi ombrosi e noiosi genitori odiano le feste. Ma, a volte, i sogni possono diventare realtà e così pure i desideri impossibili, basta affidarsi al signor Ponzio che come lavoro fa il risolutore di problemi. Grazie alla sua fantasia e intraprendenza, la festa di compleanno di Harold sarà memorabile, ed è il caso di dirlo, davvero "bestiale". La sua casa, infatti, si trasformerà ben presto in uno zoo popolato da decine e decine di animali dalle forme e dai colori più variegati che si comporteranno, e non può essere diversamente, da veri animali. Il finale lo lasciamo immaginare ai lettori che troveranno comunque una dolce sorpresa. Harold potrà finalmente vivere la sua «prima festa di compleanno. La più disastrosa e meravigliosa del mondo». La morale di questa storia ardita e scoppiettante, come lo sono tutte quelle inventate da Beatrice Alemagna, é che anche le più tremende catastrofi «possono avere conseguenze straordinarie». L'autrice ancora una volta con grande bravura e originalità inventiva ci accompagna per mano a visitare i luoghi dell'infanzia, pieni di bambini buffi, stortignaccoli, quasi brutti, eppure così umani nella loro imperfezione. Come ha rivelato Beatrice in un'intervista «l'infanzia non ha definizioni perché è libertà e la libertà è proprio impossibile da circoscrivere». È «lo spazio infinito della scoperta del mondo e della ribellione. La cassa di risonanza di tutte le emozioni più violente».
Genere: albo illustrato.
Età: dai 5 anni.
L. Farina

MATTIANGELI SUSANNA

Uno come Antonio

Ill. M. Di Giorgio, Il Castoro, 2018, 28 pp., € 13,50.

«Antonio è imprendibile: è lì che gioca a nascondino tutto tranquillo, e poco dopo viaggia nello spazio con la tuta da astronauta; stai per acciuffarlo ed ecco che si tuffa in piscina e non lo trovi più. E ora dov'è? Dal sindaco? Dalla regina!? Certo. Davvero non lo sai quante cose può essere un bambino?». La quarta di copertina cerca di presentare le mille sfaccettature del ritratto di un bambino, ma non basta, perché Antonio è questo e molto di più: unico e parte di un tutto, diverso nella sua specificità eppure uguale a tanti altri bambini che con lui condividono sogni, aspirazioni, sentimenti, fughe reali e immaginarie. Susanna Mattiangeli *(Premio Andersen 2018 come miglior scrittrice per ragazzi*) ci offre con la consueta bravura e sensibilità un nuovo racconto dal ritmo incalzante e veloce come lo sono le azioni del piccolo protagonista. Altrettanto efficaci, vitali ed immediate sono le illustrazioni di Mariachiara Di Giorgio che rincorrono, quasi perdendo il fiato, le parole del testo, anzi, le scavalcano capriolando fino a perdersi, come fa Antonio, dentro un bosco immaginario dipinto all'interno di un armadio. La corsa continua e finisce di lì a poco nel verde di un prato che, nelle sue variegate sfumature, richiama i diversi aspetti del carattere di Antonio: alcuni palesi, altri segreti, conosciuti solo da lui. «Antonio immagina di essere sparito. Si guarda intorno e fa finta di non essere più figlio, cugino, nipote, alunno, cittadino, terrestre o nessuno, ma di volare invisibile nel prato». Immagini che rivelano una fantasia senza briglie simile a quella del piccolo protagonista che subito ci risulta simpatico, proprio perché espressione di quello spirito d'infanzia che ciascuno dovrebbe sempre custodire dentro. Il finale riserva una sorpresa sull'identità del narratore di questa storia scoppiettante come tanti pop-corn sul fuoco, ma lasciamo al lettore il compito di scoprirlo da solo!
Genere: albo illustrato.
Età: dai 5 anni.
L. Farina

ROVEDA ANSELMO

Le avventure dei Pirati di Capitan Salgari

Ill. M. Paschetta, EDT Giralangolo, Torino, 2018, Collana «LeMilleunaMappa», cartina ingualcibile, € 9,5.

Il Capitano veronese Emilio Salgari con la sua fervida fantasia ha scritto numerose avventure su pirati e corsari che hanno appassionato i giovani lettori di molto tempo fa. Il suo tavolo di lavoro era sempre traboccante di cartine e mappe di tutto il mondo. Il testo si sviluppa, infatti, su una grande mappa indistruttibile piegata a fisarmonica, che si può stendere a terra, per iniziare un lungo fantastico viaggio con il racconto delle avventure straordinarie di Sandokan e del Corsaro Nero, dalle Antille alla Malesia, attraverso oceani, foreste e sabbie mobili, tra pericolosi giaguari, con assalti e inseguimenti vari. Con un colpo d'occhio si possono visualizzare i luoghi dove pirati, corsari,

magazine_03/2018.indd 42 01/04/19 10:15

filibustieri o bucanieri s'incontravano e si scontravano nelle infinite storie ai confini del mondo. Sul retro della mappa sono presentati i ritratti dei protagonisti, nonché la biografia del *Capitano*. È l'unica cartina che fa viaggiare con la fantasia senza perdere la strada!
Genere: mappa.
Età: dai 5 anni.
G. Abbate

PAPATHEODOULOU ANTONIS

Un'ultima lettera

Ill. I. Samartzi, Kalandraka, Firenze, 2018, Collana «Libri per sognare», 48 pp., € 15,00.

Un albo delizioso, grande poco più di una lettera da consegnare. Sulla copertina appare un francobollo a piena pagina con l'immagine di un postino perplesso e malinconico con il titolo *Un'ultima lettera*. Prima di aprirla si può già fantasticare una storia vissuta piena di emozioni. Siamo in una suggestiva isola mediterranea in un'epoca in cui «non c'erano né il telefono né la posta elettronica e tutte le notizie viaggiavano a piedi». Il postino signor Costas ogni giorno consegna la posta agli abitanti dell'isola; se le notizie sono buone egli è felice e corre per le stradine, se sono cattive è triste e lento. Molte lettere che sono solo immagini riempiono il cuore di chi le attende con ansia, altre vengono lette per alcuni nonni e tutto diventa un caro ricordo lontano. Dopo tanti anni di lavoro Costas deve recapitare a tutti la sua notizia: è l'ultimo giorno di lavoro prima della pensione. Pensieroso e solo trova in fondo alla borsa un'ultima lettera da recapitare e lentamente giunge a destinazione e... sussulta di commozione e di gioia, perché tutti gli abitanti sono riuniti per fargli festa e ringraziarlo. Le illustrazioni che impreziosiscono il testo con la tecnica del collage evidenziano con timbri, francobolli, buste e righe calligrafiche ogni personaggio. Tutto ci riporta ai simboli di un ufficio postale con i colori sapientemente utilizzati: il seppia, l'azzurro del mare e del cielo, il bianco delle nuvole.
Genere: albo illustrato.
Età: dai 5 anni.
G. Abbate

TOGNOLINI BRUNO

Rime rimedio

Salani, Milano, 2019, 101 pp., € 10,00.

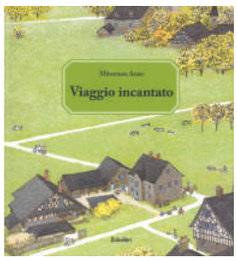
Dopo *Rima Rimani, Rime di Rabbia* e *Rime Raminghe* Bruno Tognolini ci incanta ancora una volta con le sue nuove 50 filastrocche per curare mali fisici e mali dell'anima. Così ci sono le rime per il bambino dislessico e per la nonna con l'Alzheimer ma anche quelle per i sentimenti neri, per chi non ce la fa, per i bambini iperattivi definiti «bambini fantastici volanti». L'Autore, con la sua geniale, poetica fantasia ci prende e ci fa sorridere, ridere, piangere e riflettere. È un libro per bambini ma gli adulti avranno molto da imparare.
Genere: poesia.
Età: dai 5 anni.
A. M. de Majo

PERINI FRANCA

La stella dai lunghi capelli

Ill. A. Pedrop, La Compagnia del Libro, Vicenza, 2018, 30 pp., € 10,00.

Nel cielo corre un fremito: è la Notte Santa e ogni stella sente che sulla terra sta per accadere qualcosa di grande. La Stella Cometa scioglie i suoi lunghi capelli e si mette in viaggio. Non sa dove dovrà andare, immagina cortei principeschi ma trova solo una pastorella che dice di essere diretta verso «il piccolo re». Così inizia il poetico racconto che vedrà la Stella donare i suoi «lunghi capelli» per riscaldare il Bambino. L'albo rivela un particolare valore di bellezza e sensibilità grazie anche alle illustrazioni, delicate e pittoriche, a tutta pagina.
Genere: albo.
Età: 5-8 anni e per gli amanti del bello.
D. Volpi



ANNO MITSUMASA

Viaggio incantato

Babalibri, Milano, 2018, 34 pp., € 14,50.

L'albo è interessante per la sua originalità, è come sfogliare un catalogo d'arte con le descrizioni delle scene a fine testo. Le immagini presentano la storia di un cavaliere (l'A.) che viene dal mare e si immerge in un paesaggio scandinavo, acquista un cavallo con cui farà un viaggio per terre sconosciute con usi, tradizioni e sentimenti non tanto dissimili dai propri. Il protagonista arriva nelle città dell'Europa centrale attraversando boschi, campagne, fattorie, fiumi, ponti, villaggi che a mano a mano si diversificano. Nelle tavole disegnate in sequenza si nota una strada lunghissima che parte da una spiaggia, attraversa paesi e città e giunge in un'altra spiaggia con un orizzonte dorato da dove poter ripartire, forse, per un altro luogo. Il viaggio rappresentato sembrerebbe solo un'accurata descrizione dei luoghi visitati, senza una storia effettiva mentre, osservando accuratamente, si trovano riferimenti ai classici della letteratura (*Don Chisciotte*, *Cappuccetto rosso, Il pifferaio magico*...) e alla storia dell'arte (Monet, Seurat, Renoir, Millet...). L'illustratore è famoso per i suoi silent book, per i suoi giochi prospettici alla Escher ed anche per l'inquadratura fissa dall'alto come in un ricordo lontano. Nelle scene dettagliate e minuziose come nella tecnica del trattino dopo trattino, il protagonista a cavallo è sempre presente e riconoscibile

magazine_03/2018.indd 43 01/04/19 10:15

dal piccolo e/o grande osservatore, lettore d'immagini.
Genere: divulgazione artistica.
Età: dai 5 anni.
G. Abbate

VAN HEST PIMM

Che cos'è la morte, nonnino?

Ill. L. Brandenburg, Clavis, Cornaredo, 2018, 28 pp., €14,95.

Il libro è la prova che l'albo illustrato, grazie alla polisemia tra linguaggio scritto e iconico, può affrontare tematiche molto delicate come quella della morte di un famigliare. In questa storia il piccolo Christian pone domande al nonno riguardanti la morte, il quale non gli dà risposte precise, ma bensì sollecita il bambino a immaginare con un pizzico di ironia, felicità ma anche malinconia cosa ci potrebbe essere dopo di essa. Il tema della morte è un argomento che può interessare il bambino per diverse ragioni, soprattutto se questa lo tocca in prima persona con la perdita di un parente molto caro: un modo per affrontare una situazione problematica come questa, oltre che il dialogo (il quale deve essere semplice e sincero), potrebbe essere la condivisione di una lettura come questa tramite il supporto e la mediazione di una figura adulta, in modo da rassicurare il bambino e fargli esprimere le proprie emozioni.
È un libro che non dà delle soluzioni, ma promuove un momento dialogico composto da mille domande e da curiosità che il bambino utilizza per risolvere una situazione di disagio interiore.
Essendo una lettura molto complessa, è bene trattarla quando il bambino si sentirà pronto, senza anticipare i tempi, soprattutto se non ha ancora acquisito il concetto di tempo e di fine.
Le illustrazioni sono semplici e delicate come il dialogo che si instaura tra il bambino e il nonno, con colori chiari e disegni molto fini grazie all'effetto matita utilizzato dall'illustratrice, che regalano un clima di tranquillità e serenità nonostante l'argomento affrontato.
Genere: albo illustrato.
Età: dai 5 anni.
C. Gherardi

BONUTTO SONIA

Profumo di mamma

Ill. M. Occhi, L'Orto della cultura, Pasian di Prato (UD), 2018, 32 pp., € 10.

Dalla copertina orizzontale due occhioni sinceramente smarriti osservano il lettore. Sfogliando le pagine ci immergiamo in atmosfere intime, calde, generate dalla memoria della piccola protagonista che, non trovando un profumo adatto a rappresentare la mamma, lo crea. Quali aromi deve immagazzinare? Il caffè, il mughetto, il dentifricio, rinnovando così il piacere del ricordo di tanti affettuosi momenti vissuti insieme. Delicata poesia espressa da un testo conciso ma significativo e da eleganti tavole acquarellate con atmosfere rassicuranti.
Genere: albo illustrato.
Età: da 5 a 7 anni.
C. Camicia

TRAINI AGOSTINO

Viaggio dentro le cose

Mondadori Libri, Milano, 2018, 24 pp., € 14.

L'A. riesce nell'incredibile impresa di far capire alcune grandi realizzazioni delle tecnica e della cultura moderna ai bambini dai 4 anni in su. Realizza un capolavoro comunicativo in doppie pagine interamente dominate da sue illustrazioni dal tratto netto e chiaro, con colori vivaci, con i brevissimi testi rimati (che in gran parte dei casi saranno letti dagli adulti); testi volti, più che a spiegare, a introdurre e incuriosire e a giocare a ritrovare i dettagli (educare a osservare e non al frettoloso sfogliare), in un formato inconsueto (cm 30x21), con copertina e pagine robuste, atte ad essere maneggiate anche dai più piccoli. Non stupisce che siano presentate realtà grandi ma compatte, come la metropolitana, la nave, l'aereo, la grotta, ma si affrontano anche realtà più complesse, con più elementi in azione, come la stazione ferroviaria, il teatro, il museo, il centro sportivo, il castello medievale tra difesa e banchetti.
Opera meritevole di grande attenzione.
Genere: albo illustrato.
Età: 4-8 anni.
D. Volpi

ESCOFFIER MICHAEL
MAUDET MATTHIEU

A taaavola!

Babalibri, Milano, 2018, 32 pp., € 11,50.

Questo robusto albo quadrato cartonato presenta un momento tipico della giornata del bambino: la cena a base di minestra.
La mamma lo chiama a tavola e il figlio sopraggiunge allegro e affamato ma la vista della scodella lo delude e gli fa esprimere un netto rifiuto. La mamma, allora, convoca prima il lupo e poi l'orco – entrambi spaventosi e temibili – non per mangiare o spaventare il bambino ma... per invitarli a mangiare la minestra! La trovata è divertente ma ecco il colpo di scena: nonostante la fame atavica, neanche loro la vogliono ingurgitare. Come finirà? Per invogliare alla lettura, certi finali non vanno svelati.
Genere: albo.
Età: dai 5 ai 7 anni.
C. Camicia

magazine_03/2018.indd 44 01/04/19 10:15

COLOGGI DANIELA

Lalla, Lello e il magico ombrello

Ill. F. Carabelli, Paoline, Milano, 2019, Collana «Storie di Cuore», 32 pp., € 9,00.

Storia semplice eppure movimentata, inserita in una collana finalizzata a valorizzare gesti di amicizia, amore e generosità. Nelle prime pagine si presentano l'A. e il personaggio che è il testimone di questa e, speriamo, di altre storie: il palloncino rosso Balò. La bambina Lalla trova una bottiglia che contiene un messaggio. La stappa con l'aiuto di un impertinente cagnolino e legge un messaggio che indica dove trovare un magico ombrello capace di dare felicità. Lalla visita molti negozi e resiste alla tentazione di aprire l'ombrello davanti a vari oggetti di valore materiale crescente: il gelato, il giocattolo, il vestito, l'abbigliamento... Decide di riflettere meglio e, tornando a casa sotto uno scroscio di pioggia, incontra Lallo, un ragazzino che spesso la prende in giro, che sta aspettando l'autobus sotto il diluvio. Le viene, allora, naturale il gesto di aprire l'ombrello per lui. E dov'è la felicità? Nell'avere due nuovi amici, dal momento che anche il cane la segue. Numerose illustrazioni a colori e gradevolmente umoristiche.
Genere: racconto.
Età: 5-7 anni.
D. Volpi

SIR STEVENSON STEVE

Marvin e i cinghiali puzzoni

Il Battello a vapore, Piemme, Milano, 2018, 92 pp., € 8,90.

Il sagace protagonista di questa nuova serie si chiama Marvin, è pigro, un po' sporco e trasandato, proviene dalle terre lontane, possiede una fionda magica. Insomma un antieroe. Il suo compito è di fermare l'arrivo dei cinghiali che vogliono invadere Gran Dirupo. Quale ruolo ha il perfido Orcus? La narrazione, carica di scoppiettanti dialoghi e brevi descrizioni, rende la lettura agile e interessante. Anche l'impaginazione, caratterizzata da illustrazioni in bianco e nero, rimandi a pié di pagina, uso dinamico di font e titoli, alleggerisce il testo. L'A., noto per le serie di Agatha Mistery, Scuola di pirati e Tom O'clock, garantisce il successo anche di questo personaggio. Già disponibili altri episodi *Troppe magie per Marvin* e *Marvin e il cicciodrago*.
Genere: narrativa umoristica.
Età: dai 6 anni.
C. Camicia

CLANTON BEN

Narval, l'unicorno del mare

Il Battello a vapore, Piemme, Milano, 2018, 66 pp., € 14.

Il sorridente Narval è solo nelle profondità marine, quando incontra la medusa Jelly con cui stringe una profonda amicizia. I due si uniscono ad un branco di altri pesci, leggono, mangiano waffle e si preparano ad altre avventure. L'A. inventa questi due personaggi originali e li colloca in situazioni comuni che richiamano quelle dei giovani lettori: conoscere altri compagni, fare merende, giocare, imitare i supereroi. Gli episodi sono narrati in vignette alternate a tavole a tutta pagina che conferiscono un aspetto molto dinamico alla storia.
Genere: albo.
Età: dai 6 agli 8 anni.
C. Camicia

LANCIANI TOMMASO

Pirati delle nevi

Ill. G. Ferrario, Piemme, Milano, 2018, 94 pp., € 12,90.

Chi accosta pirati e corsari alle avventure di mare si aggiorni. Non terraferma ma neveferma, non si naviga ma si neviga, non ci sono balene ma draghi, non si sparano cannonate ma palle di ghiaccio. Restano la ricerca di un tesoro grazie a una mappa avuta in regalo, i pericoli superati con gesta eroiche, le rivalità con altri cercatori, le fughe rocambolesche, la lotta, l'arrembaggio, la vittoria finale. A facilitare l'individuazione dei tanti personaggi coinvolti nella vicenda contribuiscono in modo determinante le illustrazioni. Un bell'aiuto agli adulti che decidono di leggere (e interpretare, magari cambiando il tono della voce a seconda della situazione che si viene a creare) questo romanzo ai loro piccini, calandosi nelle parti del capocannoniere Testadura, del crudele capitano e nocchiere Zampadilegno, del feroce artigliere Bumbum, della vedetta combinaguai Zuccavuota, ecc.
Genere: avventura.
Età: dai 7 anni.
I. Spada

CULLIS MEGAN

Dipinti famosi per immagini

Ill. M. Beech, Edizioni Usborne, Milano, 2018, 32 pp., € 11,90.

In associazione con la National Gallery di Londra l'A. presenta ai bambini un secondo viaggio nella storia dell'arte con le riproduzioni di alcuni quadri famosi. Il testo informativo, splendidamente illustrato, è suddiviso per temi: dagli animali ai ritratti

magazine_03/2018.indd 45 01/04/19 10:15

di famiglia, dai paesaggi ai miti, ecc. Sono rivelati anche dei "segreti" che riguardano alcune opere come la *Primavera* del Botticelli, la *Gioconda*, la *Ragazza con l'orecchino di perle*... I diversi aspetti della fanciullezza sono evidenziati nelle pagine che si riferiscono ai ritratti di principessine e di bambini che giocano e si divertono spensierati. I piccoli lettori saranno attratti anche dalle diverse modalità di rappresentazione dei paesaggi e delle scene di vita quotidiana dei pittori come Van Gogh, Munch, Picasso, che sono stati ispirati da forti emozioni interiori. Altri temi accattivanti per i bambini riguardano i quadri su miti e leggende e quelli che esprimono motivi insoliti e immagini vivaci, finalizzati ad evidenziare concetti difficili da comprendere come quelli di Paul Klee, Kandisky... Il testo è una scoperta di artisti di varie epoche, delle tecniche usate e dei significati di famosissimi quadri.
Genere: divulgazione artistica.
Età: da 7 anni.
G. Abbate

NUÑEZ PEREIRA CRISTINA, VARCARCEL RAFAEL R.

Amare

Nord-Sud Edizioni, Milano, 2018, Collana «Colora il tuo mondo», 90 pp., € 16,90.

L'albo è illustrato da 45 grandi tavole a firma di ben 20 illustratori internazionali. Questa varietà di tecniche, colori, inquadrature ben si addice al percorso narrativo creato dai due AA. Il lettore leggerà brevi e chiari testi che descrivono sentimenti e virtù che vanno dalla "dolcezza" alla "speranza". Questi valori ci permettono di vivere bene assieme agli altri e infondono in noi il benessere e la sicurezza generati dall'autostima. Il bambino potrà così capire perché è auspicabile comportarsi bene, l'importanza della reciprocità dei gesti, la funzione della cittadinanza attiva.
Una lettura gradevole che potrà essere approfondita anche da esempi aggiuntivi individuati dall'esperienza degli adulti.
Genere: albo.
Età: dai 7 anni.
C. Camicia

CHAMBERS DANIEL H.

Un viaggio diverso

Ill. F. Delicado, Kalandraka, Firenze, 2018, Collana «Libri per sognare», 42 pp., € 16,00.

Due storie diverse e parallele si intersecano in un racconto delicato, sensibile e di grande impatto emotivo. Un'oca con la sua piccola segue la rotta migratoria unendosi a uno stormo verso le terre calde del Sud mentre una famiglia di profughi si unisce ad una carovana verso il Nord. La paura dell'ignoto è la protagonista di questi due viaggi della speranza. Il volo e il cammino dei viaggiatori sono rallentati da fenomeni meteorologici, dalla mancanza di cibo, dallo sconforto, dai predatori, dalla stanchezza, anche se la speranza non li lascia mai, specialmente quando si trovano davanti ad una sfida estrema: attraversare il mare. Le oche utilizzano tutte le loro forze per oltrepassare quel mondo liquido e cupo, mentre la famiglia di profughi riesce ad imbarcarsi con la promessa di essere portata in un'altra terra oltre il mare. Le due migrazioni sono molto diverse: la prima è istintiva perché gli uccelli migratori compiono lunghi viaggi per inseguire il clima temperato, la seconda è finalizzata a salvare la vita e la dignità. «Mentre le oche raggiungevano l'estate del sud e gli orizzonti sconfinati... gli uomini giungevano all'inverno del nord e agli orizzonti sbarrati da frontiere di filo spinato». Il testo tratta in modo suggestivo le tematiche della contemporaneità ed è un invito alla riflessione.
Genere: racconto.
Età: da 8 anni.
G. Abbate

GODARD PHILIPPE

Mai 68 raconté aux enfants

Éditions de La Martinière Jeunesse, Paris, 2018, Collana «Le monde raconté aux enfants», 72 pp., € 14,50.

Il '68 è un anno che ha rivoluzionato la politica, la cultura, la società... la storia, non solo francese ma di tutto l'Occidente. Dalle rivendicazioni studentesche di Nanterre alle manifestazioni per la libertà d'informazione, da Dany le Rouge a Monique, studentessa della Sorbonne, dai manifesti della Scuola delle Belle Arti di Parigi agli slogan contro la violenza e a favore della libertà di pensiero, dagli scioperi alle proteste giovanili e operaie, ecc., l'autore presenta ai suoi giovani lettori i principali avvenimenti, le idee, i pensieri e i personaggi che hanno segnato, in Francia, questo periodo storico e in particolare il mese di maggio. Senza voler essere un'enciclopedia completa dei fatti, l'obiettivo del libro è quello di far rivivere ai ragazzi, dopo cinquant'anni, gli eventi dell'epoca, anche grazie a una presentazione grafica accattivante, un'iconografia ricca e varia (manifesti, immagini, fotografie autentiche, ecc.) e una cronologia esaustiva degli eventi esposta in maniera semplice e accessibile.
Genere: libro storico/documentario.
Età: dai 9 anni.
C. Ramero

QUARZO GUIDO, VIVARELLI ANNA

La notte della luna

Einaudi Ragazzi-El, Trieste, 2018, 87 pp., € 10,50.

Il protagonista ricorda dopo cinquant'anni l'allunaggio; e con spruzzi di memoria,

magazine_03/2018.indd 46 01/04/19 10:15

con richiami alla cronaca, a frasi degli astronauti divenute leggendarie, con qualche istantanea di vita familiare, gli autori tracciano delle pennellate che sono al contempo segni di una civiltà impastati a vicende individuali indimenticabili. I due esperti autori con essenzialità stilistica rappresentano quelle proiezioni infantili capaci di disegnare il mondo con la forza dell'immaginazione. Nella fattispecie, i piccoli protagonisti, invischiati nei fatti di cronaca e nell'ebbrezza collettiva originata dai programmi in collegamento con la NASA, hanno la forza di raffigurarsi il vuoto, l'alimentazione omogeneizzata, il viaggio spaziale, cioè cose astratte tradotte dai fanciulli in giochi di realtà. Gli autori, poi, seminano con sapienza nel racconto tracce di vissuti umani da cui evincere un modello di società (delicatissimo è il passaggio sulla separazione dei genitori di Walter; altrettanto sottile è la manifestazione del malessere del ragazzo quando trova la forza di fuggire dalla colonia estiva). Un libro sognante, dalla storia semplice, che ha come fil rouge la coincidenza della conquista della luna e della nascita della sorellina del narratore, chiamata Luna, quasi metafora della nuova era fatta di istruzione, sogni, parità di genere (Luna diventa ingegnere spaziale!), di progresso tout court. Ma è anche un libro nostalgico perché ci mette davanti un mondo, quello di fine millennio, capace di cullare e inseguire i sogni, una società che non conosceva ancora l'anomia che invece sarebbe dilagata all'alba del terzo millennio.

Genere: romanzo.
Età: da 9 anni.
C. Rodia

INDIGENTI VALENTINA

Shanti. Il segreto della grande quercia

Youcanprint, Lecce, 2018, 216 pp., € 17,00.

Una garbata e ingenua fiaba ecologica e pacifista, di originale invenzione, traboccante di buoni sentimenti, già meritatamente premiata al concorso "Giana Anguissola" di Travo e insignita di due menzioni d'onore in altrettanti Premi. Sulle ali di una esuberante fantasia, la giovane autrice ci trasporta in un mondo di sogno, in un'oasi di pace e di innocenza, lontana dai caotici marosi della quotidianità. Resa in un'elegante scrittura, colta e raffinata, la vicenda scorre fluida e coinvolgente, in un caleidoscopio di scenari e personaggi, ricca di considerazioni e di riflessioni. Qualche ragionamento filosofico ed esistenziale, alcune enunciazioni di principi valoriali richiamano lontanamente *Il Piccolo Principe* di Saint Exupéry. Per altri aspetti, il viaggio della candida ballerina e del suo amico a quattro zampe in mondi nuovi e sconosciuti che rappresentano le quattro stagioni, con le porte della grande quercia che si aprono per consentire il passaggio dei due protagonisti, ricorda l'opera di Carroll, ma senza i motivi ansiogeni e il clima di sottile inquietudine presente in quel testo. Sotto il profilo pedagogico, da apprezzare l'invito al superamento di pregiudizi e stereotipi e i messaggi volti all'accettazione della "diversità" (in particolare nel regno della Ver Perpetua, con la vicenda dell'amore tra fiori diversi, osteggiato dalle rispettive famiglie). Un implicito invito, in chiave narrativa, a recuperare una dimensione dell'esistenza più autentica e valori oggi dimenticati o smarriti.
Una incoraggiante prova d'esordio per la giovane scrittrice che è anche un'appassionata studiosa e che sicuramente approderà a ulteriori, lusinghieri traguardi.
La copertina e le illustrazioni non rendono giustizia al testo.

Genere: racconto fantastico.
Età: dagli 8 agli 11 anni.
A. Nobile

FRED

L'invasione degli Ultrapulcini

Festina Lente, Ferrara, 2019, Collana «Piccola Biblioteca del Sorriso Kids », 80 pp., € 10,00.

Inizio piacevolmente ironico, che continua a mantenersi tale durante la narrazione sfociando nella satira e nell'assurdo. Chuck è un ragazzino che ha scelto come animale domestico una gallina, dalla quale non riesce a separarsi neppure a scuola. Nascono tre pulcini, tollerati anch'essi. Il "pollo" della classe è, invece, Milton, un compagno vittima di innumerevoli scherzi. Chuck non è certo un alunno esemplare e per castigo riceve l'incarico di allevare i tre pulcini che scorrazzano ovunque. Vengono messi in atto vari tentativi senza successo, mentre Milton, che ha inventato una molecola capace di raddoppiare all'infinito ciò che tocca, prepara la sua vendetta. Immaginate le divertenti e terrificanti situazioni causate da centinaia, e poi migliaia, di pulcini che continuano a moltiplicarsi. Altrettanto buffi e scombinati sono i tentativi di respingere l'invasione. Divertente racconto che, a tratti, ricorre al fumetto con vignette in nero, dello stesso autore, inserite nella narrazione e nel commento con accenni di satira all'ambiente scolastico. Utile stimolo alla fantasia.

Genere: racconto umoristico.
Età: 9-13 anni.
D. Volpi

DETTI ERMANNO

L'assalto al cielo

Gallucci, Collana «UMO», Roma, 2018, 101 pp., € 9,90.

Il sottotitolo di copertina ci indica già lo sfondo storico e la protagonista enunciando *Una ragazza, gli ideali e il '68*, l'anno di inizio delle discusse vicende foriere di grandi entusiasmi, di spinta a numerosi cambiamenti nei campi della società, della scuola, della legislazione, dei costumi, ed anche di delusioni per l'incompletezza nelle realizzazioni di ideali, a volte utopici. Il romanzo scorre su due binari alterni: la storia personale della "sessantottina" Francesca e il racconto rievocativo che ne fa, trent'anni dopo, il fratello minore Arturo a sua figlia, curiosa di sapere di più sulla zia.
Incipit: una ragazza si risveglia da un lungo coma, si ritrova su un letto di ospedale

magazine_03/2018.indd 47 01/04/19 10:15

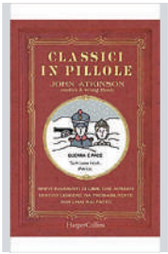
e non capisce perché, la sua memoria è vuota, tanto che all'inizio non riconosce neppure i genitori e il fratellino. L'A. descrive con grande abilità il lento recupero, le progressive conquiste di coscienza, la collaborazione concorde della famiglia e degli amici, il soggiorno in luoghi cari del suo paesino maremmano, come la fattoria del nonno, la gradevole compagnia di un giovane che le dicono sia stato suo fidanzato ma per il quale prova soltanto amicizia.
Durante tutto questo tempo, emerge sempre più netta dal passato la personalità di uno studente, Oscar, che gradualmente l'ha coinvolta nel movimento studentesco che agita l'Italia e l'Europa: i discorsi su una società che è sentita come vecchia e ingiusta, l'entusiasmo per nuovi ideali di cambiamento, la partecipazione alle dimostrazioni di piazza, gli scontri anche violenti con la polizia. È proprio in una manifestazione di piazza che Francesca riceve sulla testa un colpo (un sasso? lanciato dalla polizia o dai dimostranti?) e il cerchio si chiude.
La ragazza vuole tornare a Roma a riprendere gli studi ma non ritrova Oscar, che ormai lavora a Londra. Francesca si laurea in architettura e continuerà a lottare contro l'abusivismo, gli orrori edilizi e la speculazione. Trent'anni dopo, il fratello Ugo, trentottenne, può spiegare con equilibrio a sua figlia quei tempi ormai lontani, in una società del tutto cambiata.
Genere: romanzo.
Età: 11-14 anni.
D. Volpi

MORGESE ROBERTO

Nero diamante

Ill. A. R. Carrino, Edizioni Paoline, Milano, 2019, Collana «Il parco delle storie», 152 pp., € 13.

È un romanzo che concentra in sé almeno tre peculiarità tali da renderlo ottimo strumento di lettura per ragazzi: azioni rocambolesche, temi sociali di grande impatto emotivo, narrazione rapida con tocchi di letterarietà. Il plot. Il dodicenne Kito scava coltan in una miniera dell'Africa equatoriale (verosimilmente la Repubblica del Congo) e rinviene un grande diamante, che nasconde al sorvegliante aguzzino. Il ragazzo, col fratello minore, si incammina verso una Missione religiosa per venderlo. Il viaggio è pieno di insidie, anche perché sulle loro tracce si sono messi il sorvegliante, che ha supposto l'importante ritrovamento, e un ex sciamano convertitosi al dio denaro. Lungo il percorso, i protagonisti incrociano una serie di personaggi che disegnano il variopinto mosaico dell'Africa: i bambini soldato, un giovane reporter, i missionari, lo sciamano vestito all'occidentale, i riti tribali... Tra gli incontri, fondamentale è quello con Jaineba, un'orfana cacciata dai parenti con lo stigma d'essere una strega e che diventa compagna di viaggio dei due giovani.
Dopo una serie di peripezie sorprendenti e anche ironiche, la compagnia giunge a destinazione: il grande diamante cambia loro la vita.
Un romanzo vibrante in cui l'avventura nei recessi della foresta vergine e i pericoli superati costituiscono il fil rouge della narrazione, con gli espedienti narratologici sapientemente seminati dall'autore: dagli intrecci alle metonimie (eventi anticipati e poi fatti esplodere), dal climax ai colpi di scena. Un racconto vivo in cui l'azione dei protagonisti occupa il centro della scena e il lettore segue le vicende fatte di inseguimenti, situazioni fortuite, personaggi risolutori. I fatti tragici dello sfruttamento minorile, della raccolta disumana del coltan e il suo commercio semilegale che alimenta la guerra tribale, i bambini-soldato e molto altro, riaffiorano lentamente e delineano lo scenario drammatico dell'Africa.
Romanzo multitematico, perché oltre all'avventura è possibile leggere in filigrana la specificità dei ragazzi di essere scevri da sovrastrutture culturali (i due fratelli accolgono senza pregiudizi Jaineba), la condanna indiretta dell'avidità che contamina finanche il saggio del villaggio, la riprovazione indiretta delle guerre.
Sono messi in risalto il ruolo della famiglia e quello delle missioni nonché la bellezza primitiva e magica dell'Africa. «La foresta è piena di luce, di suoni e colori. [...] Tutta l'Africa è fatta così: un Paese di contrasti e contraddizioni. Estrema ricchezza del suolo ed estrema povertà della gente [...]; immensi territori incontaminati, quasi ignorati, e fazzoletti di terra contesi in guerre sanguinarie».
La storia si chiude con l'happy end scandito dall'anafora di due colori: il bianco nella pagina finale e il nero in quella iniziale.
Un libro forum, tipico di questa collana che semina sensibilità contro l'arbitrio, lo sfruttamento, le vere cause delle guerre tribali, la violazione palese dei diritti del fanciullo.
Genere: romanzo.
Età: dai 12 anni.
C. Rodia



ATKINSON JOHN

Classici in pillole

Harper Collins, Londra, 2018, 160 pp., € 16.

A tutti coloro che si sentono inadeguati culturalmente perché non hanno ancora letto i classici della letteratura internazionale consigliamo questa raccolta di 100 sintetiche trame corredate da espressive illustrazioni.
Tra quelli italiani l'A. ha scelto *I Promessi sposi, Il Principe, Pinocchio, I Malavoglia, L'Inferno, L'Orlando Furioso*. Per tutti coloro che hanno letto alcuni o tutti questi classici il divertimento è assicurato. Nel citare i libri più autorevoli l'A. esprime un suo graffiante giudizio critico nella irriverente sintesi della trama; per esempio, ecco quello che scrive a proposito del capolavoro di Manzoni: «Una peste d'uomo tormenta due giovani fidanzati, la peste uccide quell'uomo».
Le umoristiche sinossi sorprenderanno i lettori e probabilmente li stimoleranno a coniugarne altre con personali critiche.
Genere: umoristico.
Età: da 14 anni.
C. Camicia

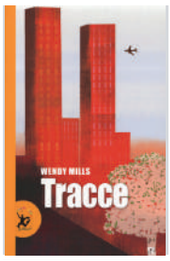
magazine_03/2018.indd 48 01/04/19 10:15

BONALUMI LAURA

Ogni stella lo stesso desiderio

Il battello a vapore, Piemme, Milano, 2018, Collana «Vortici», 202 pp., € 13.

La collana punta a risvegliare l'interesse per la lettura nei ragazzi da 11 a 14 anni attraverso narrativa italiana, straniera e graphic novel. Lo scopo della collana si spiega così: «Storie graffianti, personaggi in cui immedesimarsi, vicende che fanno pensare, oltre a nuovi modi per sperimentare i propri gusti come lettore, occasioni per riflettere su questioni di attualità, ma anche su vicende e valori personali».
Anche in questa prova letteraria l'A. convince per la delicatezza con cui tratta il tema della malattia vissuta da e tra adolescenti e per la scelta di alternare racconto in prima persona a lettere e serie di email. Amelia incontra in classe il nuovo compagno Guido.
Dopo poco le sue assenze la incuriosiscono, prende il coraggio di compiere il primo passo e inizia a scrivergli. La fase interlocutoria ha breve durata poiché i due ragazzi sono attratti reciprocamente, amano la poesia, le atmosfere sognanti, la natura. Guido è malato di fibrosi cistica ma cerca di non limitare le loro scelte. Il fragile equilibrio tra i due si incrina a ogni colpo di tosse causando stati di ansia; anche i genitori vivono con apprensione questo primo legame di Amelia che avrebbero voluto invece spensierato come le prime cotte. Col passare dei mesi i due maturano un sentimento sincero, profondo, protettivo e quando si annuncia il trapianto di polmoni, le loro speranze crescono pur nell'incubo del distacco. Nata da un'esperienza personale, accennata con discrezione in appendice, questa narrazione tocca i sentimenti di amicizia, lealtà, fiducia, amore e coraggio sfuggendo alla retorica edulcorata. Non facile per l'intensità degli interrogativi scatenati, lascia una brillante traccia come quella delle stelle cadenti a cui affidiamo i nostri desideri.
Genere: romanzo.
Età: da 13 anni.
C. Camicia



MILLS WENDY

Tracce

EDT Giralangolo, Torino, 2018, 376 pp., € 15.

Passato e presente si intrecciano in questo intenso romanzo facendo tornare a galla paure e rabbia, dolore e sconcerto dopo il tragico 11 settembre 2001 in America. La sconvolgente vicenda ritorna con insistenza e violenza nelle vite di Jesse e di Alia. Dopo più di 15 anni dalla morte del fratello maggiore Travis nel crollo delle Torri Gemelle, la sedicenne Jesse convive con l'inquietudine, assiste impotente alla rabbia che ha distrutto moralmente suo padre e le loro relazioni affettive, all'assenza consapevole della mamma. L'autrice lascia parlare nel presente Jesse, assieme alle sue amiche, ai genitori in uno spaccato cittadino tra studio e professione, tra abitudini e nuove tendenze in cui realtà e ricordi si sovrappongono. Non tralascia di sottolineare le differenze culturali e religiose (cattolici e musulmani) che condizionano anche la vita degli adolescenti, la loro formazione già segnata dalle problematiche tipiche dell'età adolescenziale. Del passato parla invece Alia, una ragazza musulmana scampata all'attentato grazie all'aiuto di Travis: ci narra in brevi intensi capitoli tutte le fasi di quei concitati momenti, i dubbi, le speranze, gli incontri e il ruolo della fede. Racconta che ha cercato di superare quel trauma attraverso il disegno, il fumetto e infatti la pubblicazione della sua graphic novel desta interesse per come l'ha trattato con delicatezza e distacco, con obiettività e discernimento. Il passato è superato? Il presente è vivibile? Come sono cambiate entrambe le ragazze? La narrazione è commovente, traumatica, sincera, realistica in un susseguirsi di emozioni che farà riflettere a lungo il lettore, senza fargli sentire il bisogno di schierarsi né dalla parte dei cattolici né da quella dei musulmani, ma invitandolo a nutrire lealtà, coraggio e amore fraterno.
Genere: romanzo.
Età: da 13 anni.
C. Camicia

GOLDSTEIN BOLOCAN BIAGIO

La bella resistenza

Feltrinelli, Milano, 2019, Collana «Feltrinelli Kids», 124 pp., € 13,00.

Il sottotitolo annuncia: «L'antifascismo raccontato ai ragazzi». L'A. percorre il filo tracciato dai ricordi di sua nonna Emma Damiani, di famiglia altoborghese bresciana, che a vent'anni, nel 1929, sposa l'agiato Alexandru Goldstein Bolocan, di chiara origine ebraica, e ne ha quattro figli. Le due famiglie, i Damiani e i Goldstein, hanno attraversato la prima guerra mondiale e stanno sperimentando il progressivo spegnersi della libertà e della democrazia sotto le leggi fasciste. I figli, con altri amici, hanno formato il gruppo dei Pazzi Liberi cercando spazi per il pensiero e per l'azione contro l'oppressione.
Gli avvenimenti precipitano: uno spione infiltrato li denuncia, quasi tutti subiscono un periodo di carcerazione, mentre la Storia procede inesorabile verso l'alleanza con la Germania, le leggi razziali, la seconda guerra mondiale, la Resistenza. Le storie di Emma e dei Pazzi Liberi si intrecciano con i tragici avvenimenti e ne pagano il duro prezzo, fino al termine del conflitto e alle vendette successive (divertente l'episodio della nonna che prende a colpi di scopa alcuni facinorosi che stanno picchiando uno che era stato fascista).
L'A. è professore di storia e scrittore per ragazzi. La seconda di queste due qualifiche emerge dalla scioltezza ed accessibilità della narrazione. La prima, però, fa in modo che il libro resti a metà strada

magazine_03/2018.indd 49 01/04/19 10:15

fra una biografia, un romanzo e una divulgazione storica. Molte pagine sono destinate in blocco a un'esposizione dei complessi fatti politici, altre alle condizioni di vita del popolo e alle tragedie personali, ma Emma è un sub che riemerge a tratti e i Pazzi non diventano personaggi in senso "romanzesco". Mi spiego: chi legge non trova qualcuno in cui identificarsi; è informato, scopre orrori ed errori che forse ignorava o di cui aveva un'idea superficiale, ma non è coinvolto emotivamente, pur restando uno spettatore inorridito. Tuttavia, se non decolla sul piano narrativo, questo libro è una preziosa testimonianza diretta. Di conseguenza, è un utilissimo sussidio per la conoscenza di realtà storiche e personali, sociali e militari, personali e collettive. Dovrebbe essere presente in tutte le biblioteche scolastiche e pubbliche ed essere letto non solo da studenti di III media, ma anche da chi vuole capire il passato e il presente

Genere: storia e biografia.
Età: 12-15 anni e oltre.
D. Volpi

GIANNINI MAURIZIO

Io, bambino soldato

Raffaello Ragazzi, Ancona, 2018, Collana «Insieme», 135 pp., € 10.

Romanzo tragico, scritto in prima persona. A parlare è il protagonista Azhar, un undicenne mediorientale che snocciola la sua breve esistenza in tre momenti: quando frequentava la scuola con a fianco il giusto maestro Faisal, l'arruolamento militare dopo la strage familiare, il ritorno alla vita agreste. Tre fasi che nella narrazione si sovrappongono, per rimarcare i chiaroscuri di una realtà aberrante. Violente sono le immagini di Azhar che maneggia kalashnikov e bombe o che rimane indifferente di fronte ad un compagno ferito in azioni terroristiche. Ma è pur vero che la cronaca supera di molto la finzione letteraria!
Un diario tragico, che ha un inizio felice, quando Azhar vive in una famiglia di pastori. Quando i predoni uccidono i suoi familiari, Azhar e la sorellina fuggono e lungo la strada vengono raccolti da militari, condotti in un campo di addestramento e ridotti a bambini-soldati. Durante un blitz terroristico, per mera casualità, Azhar si salva e ritrova il suo vecchio maestro che lo spinge a tornare indietro e a riprendere la sorella, designata come prossima kamikaze. Azhar libera la bambina e fugge con lei. Questa volta i due vengono accolti da un vecchio pastore, nella cui casa iniziano una seconda vita, estranea alle violenze della prima.
Con stile essenziale e con un linguaggio realistico arriva una conclusione leggera, con un bel colpo di scena che solleva la cappa grigia che incombe sul romanzo, ridonando luce e speranza. Gli ultimi capitoli sono scritti in maniera inappuntabile per rapidità, cambi di scena, azione. Un tipico romanzo della collana «Insieme» della Raffaello che ci invita a non chiudere gli occhi davanti ad una realtà perversa e a tenere alto il sentimento di vigilanza civile. Un libro che certamente offre la stura a una riflessione tematica, da sottoporre alla fascia degli young-men (e non prima) e che potrebbe far crescere un sentimento di cittadinanza attiva, radicato nella pace e nella tolleranza con la repulsione totale della guerra.

Genere: romanzo.
Età: da 14 anni.
C. Rodia

BIBLIOTECA DELL'EDUCATORE

SALA GIOVANNA

In punta di piedi. Riflessioni e suggerimenti per stare bene a scuola con la poesia.

Erickson, Trento, 2018, 87 pp., € 12,00.

Dinamica insegnante di scuola dell'infanzia, Giovanna Sala coltiva da sempre la difficile arte della poesia per l'infanzia, tema sul quale ha tenuto molti corsi di aggiornamento per docenti, insistendo particolarmente sulle tante possibilità di utilizzo didattico di adeguate composizioni in versi anche all'interno di una sezione di scuola dell'infanzia.
La poesia per i più piccoli non gode generalmente dell'attenzione della saggistica, né della scuola e degli stessi destinatari, e in pochi si preoccupano di coltivarla sin dalla prima età. Donde la comprensibile refrattarietà delle Editrici a pubblicare testi poetici che rischiano di non avere "mercato", e il languire degli studi in materia. Tra le rare eccezioni, la "scuola barese", che negli ultimi anni ci ha consegnato una densa storia della poesia, colmando una lacuna saggistica (C. Rodia, *La poesia per l'infanzia in Italia dal Novecento a oggi*, Pensa Multimedia, 2013, con prefazione di H. Cavallera), e il volume, curato da D. Giancane, *Rise il ruscello*, Gagliano, 2017, che ripercorre criticamente un secolo di grande poesia per l'infanzia attraverso i puntuali profili di vari autori, da Angiolo Silvio Novaro a Arpalice Cuman Pertile, Edmondo De Amicis, Diego Valeri, Renzo Pezzani, Marino Moretti. Rientra a pieno titolo nella sparuta schiera degli appassionati cultori della decima musa l'autrice di questo saggio, che rivolgendosi con agile taglio didattico e operativo ai colleghi della scuola dell'infanzia e dei primi anni

magazine_03/2018.indd 50 01/04/19 10:15

della scuola primaria, sviluppa riflessioni e fornisce suggerimenti per «stare bene a scuola con la poesia». Poesia che si inscrive anche in una strategia di recupero di prospettive valoriali, in riferimento alle problematiche educative – in qualche caso vere e proprie emergenze – che attraversano la nostra società, e che l'A. non manca di puntualizzare, accompagnandole con una analisi dei bisogni formativi dei nostri bambini e delle difficili sfide che si presentano quotidianamente alla scuola e all'insegnante. Alla riflessione sui caratteri dominanti della nostra società e sui conseguenti compiti per la scuola, segue la proposta di poesie per l'infanzia – più propriamente stralci di composizioni in versi – suddivise per aree tematiche. Testi puntualmente commentati e arricchiti dall'indicazione di ulteriori poesie per «crescere e voler bene» e per «conoscere e rispettare la natura, la terra, la vita». Tutti spunti e materiali corredati da suggerimenti metodologici atti a trasformare ciascuna delle aree in un percorso educativo, che è ad un tempo anche invito per il bambino ad esprimere sentimenti ed emozioni, occasione di affinamento della sensibilità estetica, fonte di conoscenze e mezzo di arricchimento del lessico e del vocabolario. Frutto di una matura professionalità e di una diuturna riflessione sui problemi educativi, l'agile saggio, che l'A. ha intitolato *In punta di piedi*, com'è nel suo carattere, è un testo di sicuro supporto (e utilità professionale) per gli insegnanti che nella loro quotidiana attività didattica non hanno cessato di credere nella forza interiormente arricchente della poesia e nelle sue potenzialità ricreative e formative.

Genere: saggio sulla poesia.

A. Nobile

FIDA ROSALBA

I bambini minchia non vengono dalla luna

Albatros, Roma, 2019, 100 pp., €12,00.

Un libello ricco di invettive e di buon senso, dal cui titolo già si deduce che l'A. adotterà uno stile popolaresco, anche con parole altrove giudicate "sconvenienti" ma che, pur con qualche abuso, corrispondono all'impeto con cui si denunciano situazioni e atteggiamenti negativi.
La filippica è destinata soprattutto ai genitori, non tanto per incolparli quanto per scuoterli. Il tema centrale è il rapporto genitori-figli-scuola dell'infanzia, considerato in quest'ordine e in senso inverso.
L'A. usa la sua verve contro tutte le mode, da quelle psicologiche e pedagogiche a quelle alimentari, alla mania delle chat e dell'uso perenne dei social, alla tv usata come baby sitter fino ai giocattoli che si autogestiscono senza lasciare spazio alla fantasia dei piccoli. Indica come ottimali gli oggetti della vita comune, specie se dismessi dagli adulti, e spazi ricavati per il gioco libero anche quando gli ambienti sono ristretti, con numerosi esempi di facile applicazione
Soprattutto, esamina i problemi psicologici, avvertendo che ogni figlio è "unico" e che più figli possono aver bisogno di atteggiamenti pedagogici diversi. Importantissimi sono: a) saper ascoltare i bambini, ciò che esprimono non solo nei loro discorsi ma negli atteggiamenti e nei rapporti con i genitori; b) essere coerenti nei "si" e nei "no" da parte di entrambi i genitori; c) vedere il mondo non solo dal proprio punto di vista ma da quello dei figli; d) le troppe assenze o le presenze eccessive (divertente la descrizione del primo giorno di scuola e dei successivi rapporti con gli educatori).
È pericoloso:
a) farsi mancare di rispetto (occorre capire se il figlio usa il proprio pianto per "addomesticare" i genitori ad accontentarlo);
b) non avere fiducia nelle capacità dei figli e cincischiare in affettuosità ripetute e in ritorni momentanei nei periodi delle separazioni per la scuola o per il proprio lavoro;
c) gravare i figli con eccessivi impegni a orari fissi (nuoto, danza, judo ecc.), che in un primo tempo interessano i bambini ma poi li stressano (spesso i genitori credono di far bene offrendo ai figli quello che non hanno potuto avere loro, invece di lasciare tempi di libere scelte).
Ammonimenti ai genitori troppo affaccendati e frettolosi, che non trovano un po' di tempo per vivere accanto ai figli, sia materialmente sia spiritualmente: «Per pensare al loro futuro vi state perdendo il loro presente». Libro da accettare come provocazione a ripensare i nostri errori e molto utile alle giovani coppie.

Genere: pedagogia e psicologia.

D. Volpi

KIERKEGAARD SOREN

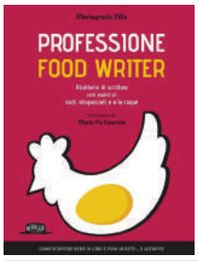
L'arte di raccontare favole ai bambini

Ed. Morcelliana, Brescia, 2018, 91 pp., € 10,00.

Proprio così: nella botte piccola il vino buono. Tanta roba in 40 paginette da leggere con attenzione soprattutto da chi suole raccontare favole ai bambini. Intrattenitori improvvisati lo siamo un po' tutti, ma per diventare validi narratori ci vuole impegno, perché la narrazione è arte. Non è importante solo ciò che si narra, ma soprattutto come si narra. Non sottovalutare le domande (i "perché?") dei bambini, ma utilizzarle socraticamente per aiutarli a scoprire la verità. Preceduta dalle note introduttive di Gianni Garrera (ma non sarebbe stato meglio farle diventare commento a posteriori, se non altro per far capire ai lettori i temi trattati e indirizzarli verso la giusta lettura?) ci vengono riproposti 6 scritti preziosi del filosofo danese, padre dell'esistenzialismo. E, siccome la lingua batte dove il dente duole, ecco affiorare il tema dell'angoscia e la critica a chi prova gusto a scegliere i mostri come protagonisti dei racconti. Da leggere con attenzione la storia di Johannes Climacus, giovane strano, silenzioso e, per chi non lo conosceva bene, probabilmente innamorato. «E innamorato egli lo era, fanaticamente innamorato del pensare». Riassumiamo: Johannes passava le sue giornate a casa e non sentiva il bisogno di uscire e di fare viaggi; gli ba-

magazine_03/2018.indd 51 01/04/19 10:15

stava una minuscola camera con un'unica finestra. Il padre gli negava il permesso di uscire e, al massimo, gli permetteva di andare su e giù per la camera tenendolo per mano, riservandosi il compito di illustrargli con la sua arte magica tutto quello che avrebbero potuto vedere.
La critica alla discutibile scelta pedagogica di uno strano padre non faccia passare in secondo piano i suggerimenti di Kierkegaard a chi vuole costruire nel bimbo di oggi l'uomo di domani: l'importanza del racconto nei passaggi dalla fantasia alla realtà, dalle parole alle immagini, dal buio alla luce, da un cristianesimo mitologico alla rinascita spirituale.
Genere: saggio
I. Spada



VILLA MARIAGRAZIA

Professione Food Writer

Dario Flaccovio, Palermo, 2018, 306 pp., € 20,00.

Che ci fa, in questa rubrica, un corposo volume che si presenta con il sottotitolo *Ricettario di scrittura con esercizi sodi, strapazzati e a la coque?*
Pur essendo destinato direttamente a coloro che scrivono o trattano in tv di cibo e di vino – e quindi ai numerosi esperti (o pseudo) che trattano l'argomento nelle innumerevoli rubriche cartacee o virtuali – dovrebbe interessare i giovanissimi delle scuole alberghiere. Utile non solo a far distinguere le comunicazioni precise e oneste da quelle raffazzonate, non sperimentate di persona e malfide, ma anche all'apprendimento linguistico e comportamentale dei ragazzi che possono acquisire senza leziosismi una maggiore esattezza di linguaggio in tutto il settore dell'alimentazione e del bon ton.
Genere: manuale.
D. Volpi

LATORRE MARIA PIA,
MARCO TRIGIANO TERESA,
RODIA COSIMO

Muovere il Sud: Daniele Giancane studioso e scrittore di letteratura per l'infanzia

Ed. La Vallisa, Bari, 2019, 146 pp., s. i. p.

È un saggio collettaneo di tre studiosi che hanno analizzato quarant'anni di lavoro accademico e di scrittura per ragazzi di Daniele Giancane.
I tre saggisti hanno rilevato come il professore pugliese abbia focalizzato la sua attenzione non soltanto sul libro, sulle sue qualità estetico-letterarie, ma anche sul destinatario, il soggetto in formazione, con i suoi gusti, i suoi interessi, le sue preferenze di lettura: un approccio psico-pedagogico-valoriale che pone Giancane in linea di continuità ideale con l'opera di grandi pedagogisti, pionieri della disciplina, come Volpicelli, Corallo, Lugli, D'Amelio, Petrini, Valeri.
Inoltre lo studio mostra come Giancane si sia anche schierato, all'occorrenza, in controtendenza agli orientamenti prevalenti della critica, rivalutando con passione autori oggi dimenticati, da Pompei a Fanciulli, e di grandi poeti oscurati dall'esplodere della vulgata rodariana e ingiustamente espunti dai libri di testo e dalle antologie, quali Angiolo Silvio Novaro, Arpalice Cuman Pertile, Diego Valeri, Renzo Pezzani, Marino Moretti.
La biografia affronta con la giusta evidenza il lavoro svolto da Giancane per il Sud, nella sua continua valorizzazione della cultura, del folklore, delle tradizioni e dell'inestimabile patrimonio letterario, significativo anche nel campo della scrittura per ragazzi. Da questa ricerca emerge chiaramente l'idea che la Puglia e altre regioni del sud sono terre con una propria anima e con caratteri peculiari.
I saggisti dimostrano di trovarsi di fronte a uno studioso ad angolo giro, attraverso le cui ricerche si può leggere in filigrana il processo di specializzazione della letteratura per l'infanzia, le prerogative che si sono nel tempo sempre più delineate, configurando una disciplina dai chiari parametri epistemologici.
Un saggio rivolto a docenti, educatori, bibliotecari, studiosi di letteratura giovanile dal quale certamente trarranno utili consigli e linee di ricerca.
Genere: saggio.
A. Petri

GUERRA MARIA RITA

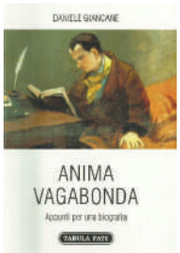
Tutti i bambini sono bravi ma i grandi non lo sanno!

Agra Editore, Roma, 2017, 48 pp., € 12.

L'A., per 40 anni Coordinatore dei Servizi Educativi di Roma, ha elaborato – attraverso lo studio personale, gli incontri nelle strutture pubbliche e private, nei seminari con altri professionisti e con i bambini nelle scuole dell'infanzia – un metodo per esprimere i sentimenti che oggi esplicita in due volumi. Uno rivolto ai bambini contenente 8 storie inventate ad hoc, l'altro destinato agli adulti. In questi libretti ci si interroga su come impiegare in allegria e divertimento il tempo libero dei piccoli. Presupposto per qualsiasi attività sono i sentimenti, quei sentimenti che, nella rutilante società odierna, vengono travolti e non dichiarati.
Ecco la causa di molte manifestazioni di disagio espresse attraverso il disordine alimentare, quali l'inappetenza, la bulimia, l'anoressia che sono affrontati in altri due capitoli densi di contenuti.
Sostenuta dal pensiero critico di Bettelheim, Ginzburg, Goleman e Gardner, la ricerca dell'A. si indirizza verso una specifica analisi delle emozioni e del modo di gestirle e manifestarle con l'aiuto del gioco. A concludere la prima parte, un'analisi della funzione delle favole e il rapporto tra nonni e nipoti. Il secondo libretto provoca il lettore fin dal titolo *Giochi per il benessere di adulti e bambini* in cui si propongono molti giochi: delle persone felici, delle emozioni, della felicità, del buongiorno, del passabbraccio. Una lettura appagante per i bambini e istruttiva per gli adulti, da mettere in atto sia a scuola sia a casa, in

magazine_03/2018.indd 52 01/04/19 10:15

modalità di relax e di complicità.
Genere: manuale con proposte di lettura.
C. Camicia



GIANCANE DANIELE

Anima vagabonda – Appunti per una biografia

Tabula Fati, Chieti, 2018, 131 pp., euro 11.

È un viaggio autobiografico, che a settant'anni, dice lo stesso autore, impone l'esigenza di fare consuntivi. Così lo studioso barese sviluppa otto capitoli, mettendo a fuoco le esperienze, gli incontri, i sogni di una intera esistenza. Troviamo il suo rapporto con la lettura (piacere derivato dalla mamma); le prime sperimentazioni di scrittura; il ruolo dei maestri (sia gli intellettuali canonizzati sia i maestri d'umanità); il sentimento religioso; la militanza comunista, radicale, socialista; il periodo del disincanto; l'importanza dei gruppi di poesia che lo avrebbero segnato definitivamente.
Giancane ha attraversato la società italiana nelle sue trasformazioni, da quella preindustriale a quella telematica, è stato spettatore di diversi miti della modernità che ne specchiavano il modello di società; è stato attore di quei sogni di cambiamento che hanno attraversato l'Italia, ha caricato di energia libertaria e di sogno liberante le sue adesioni alle battaglie civili. Da qui le sue esperienze teatrali, i gruppi culturali, i lunedì letterari; impegni che altro non sono che il bisogno di modellarsi sui principi della razionalità e contestualmente lasciare spazio ai sogni, ad una visione del mondo più aperta, tollerante, umana.
Un libro autobiografico dal sapore memorialistico, in cui Giancane mostra la varietà della realtà, svolgendo contestualmente una ricognizione del mondo in cui è cresciuto. E per le sue attitudini di scrittura, il volume è anche diario di meditazione, di descrizione paesaggistica, saggio storico-sociologico con una galleria di scene di vita di provincia (la mamma con le sue letture, l'eremita Magagnini...).
Una biografia che sembra un film ad episodi, ognuno a indicare un ambito in cui lo scrittore ha ricevuto impulsi, ha riflettuto, ha dato il suo personale contributo, rendendo il risultato avvincente, grazie alla leggerezza e all'antiretorica che l'A. ha nel suo repertorio.
La seconda parte del libro contiene poesie inedite che sono in linea di continuità con la parte narrativa, per la capacità della memoria di impastarsi coi sentimenti. Giancane si muove come il vento tra diversi temi che hanno come koinè il mancato adattamento del poeta al mondo circostante; una visione inappropriata del mondo tanto che le sue domande sono delle sperate vie di liberazione.
Allora, è la vita la fonte delle emozioni e dei sentimenti; così investiga sulla felicità, sull'amore, sul valore eternante della poesia, sulla natura e sugli uomini, con la splendida sezione *Spoon River tutto mio*.
Chi fra cent'anni vorrà scrivere una biografia dell'intellettuale barese, avrà già la strada spianata!
Genere: autobiografia per adulti.
C. Rodia

magazine_03/2018.indd 53 01/04/19 10:15

PROFILI DI STUDIOSI
RITA D'AMELIO

di **Daniele Giancane**, già docente di Storia della letteratura per l'infanzia all'Università degli Studi di Bari

Daniele Giancane

Credo che si possa parlare – a ragion veduta – di una "scuola barese" di letteratura per l'infanzia, fondata da Gino Corallo, continuata con grande impegno e approfonditi studi da Rita D'Amelio (1928-2018), proseguita poi dal sottoscritto. In verità, don Gino e Rita D'Amelio seppero far crescere attorno a sé tanti studiosi di elevato spessore (basterà citare Angela Danisi, Tina Fuiano, Margherita Napolitano), così come attorno allo scrivente se ne sono in seguito radunati altri (Cosimo Rodia, Angela Giannelli, Giuseppe Capozza, Maria Pia Latorre, Francesco Spilotros, Marianna Carrara, Maria Forina, Teresa Marcotrigiano).

Si tratta, quindi, di una sorta di "movimento" che ha preso le mosse appunto da don Gino e che ha visto in Rita D'Amelio una figura centrale.

La D'Amelio, nata a Lecce, proprio per ragioni accademiche si trasferì a Bari, dove visse sino alla morte, accaduta pochi mesi or sono; ella fu una "perfetta allieva" di Gino Corallo, nel senso che ne sposò completamente l'impostazione scientifica, integrandola però con una dimensione pragmatica, statistica, legata cioè all'inchiesta, all'uso dei questionari, all'intervi-

magazine_03/2018.indd 54 01/04/19 10:15

sta. Rita D'Amelio – individuata una linea di ricerca – elaborava dapprima un'ipotesi generale (del genere: nei romanzi a loro dedicati, i ragazzi amano l'azione, non la descrizione). In una seconda fase, si passava ai questionari, distribuiti in decine di scuole di varie città. La terza fase consisteva nell'analisi delle risposte dei ragazzi. La quarta ed ultima fase era la conclusione, ovvero ciò che si enucleava dalle risposte dei ragazzi, conclusione che poteva "inverare" o smentire l'assunto iniziale. Assumiamo ad esempio una sua straordinaria opera: *I giovani e il libro. Ricerca nazionale sulle letture dei ragazzi della scuola media* (Adriatica, Bari,1972).
Questo ponderoso volume è il risultato di una ricerca/inchiesta sulle letture dei giovanissimi, a livello di scuola media (negli anni Settanta vigeva l'obbligo dell'adozione dei testi di narrativa) che coinvolse ben cinquemila studenti di ogni luogo d'Italia.
I risultati furono – al tirar delle somme di un'analisi scientifica rigorosa – piuttosto evidenti: i ragazzi (10-13 anni) amano essenzialmente l'avventura ma con una differenziazione fra i maschi (che amano l'avventura chiamiamola di "cappa e spada") e le femmine (che amano l'avventura amorosa). Quando, alla domanda «Ti è piaciuto il testo di narrativa che hai letto a scuola?» la risposta è: «Sì, è interessante», la D'Amelio, con grande perspicacia, rileva che certamente in questi casi il testo di narrativa non è piaciuto affatto ("interessante" è un lessema certamente mutuato dall'insegnante e non mostra "passione" per quella lettura). Alla domanda sui personaggi preferiti, si ricavava dall'inchiesta che ai primi posti (la D'Amelio presentava proprio delle graduatorie) vi erano Robin Hood e Sandokan, ovvero eroi dell'avventura a tutto campo, mentre scarse erano le preferenze per personaggi femminili (se non per Jo di *Piccole donne*), certamente a causa anche della scarsa produzione – in quegli anni – di molti romanzi con protagoniste ragazzine (Bianca Pitzorno cominciava appena a produrre le sue storie "al femminile").
Rita D'Amelio nel questionario poneva ai giovanissimi lettori due domande apparentemente identiche:
A. – Quale personaggio ti è piaciuto?
B. – In quale personaggio ti identificheresti?
Parrebbe, a prima vista, una sorta di ripetizione, ma non è così: proprio questa grande ricerca dimostrò che – a volte – ai ragazzi piace un personaggio, ma mai si identificherebbero in lui.
Il fatto è – proponeva la studiosa – che possiamo addirittura individuare una formula matematica per capire qual è il personaggio "perfetto" per un libro destinato ai ragazzi: il buono con successo.
Il protagonista più amato dai ragazzi (e possiamo dirlo appunto "a priori") è colui che deve essere un "buono' (assomma in sé delle virtù assolute: l'onestà, la lealtà, la generosità) ma è capace anche di vincere la battaglia per la quale si è impegnato nella storia narrata (chessò, ritrovare un tesoro perduto o riuscire a sventare un rapimento). Buono più successo, quindi.
E se proprio bisogna decidere, meglio il cattivo con successo – pensano i ragazzi – che il buono sconfitto.
Ed ecco che un personaggio può piacere, ma non essere al tempo stesso uno in cui identificarsi: Humphrey di *Incompreso* è un "buono", ma alla fine muore, quindi è uno sconfitto dalla vita, non ci si può identificare in lui (ma può piacere, in generale).
Insomma, la D'Amelio enucleò una sorta di struttura del rapporto tra ragazzo e libro che – sulle orme di Corallo – costituisce ancor oggi un punto di riferimento. Certamente, un'inchiesta simile, se fosse riproposta oggidì, darebbe esiti diversi (almeno in parte, a cominciare dal gradimento per i personaggi dei romanzi, che difficilmente ai giorni nostri possono ancora risultare Robin Hood, Sandokan, il capitano Nemo, Tom Sawyer), ma la metodologia di approccio (l'inchiesta, il questionario, l'analisi) mi pare ineccepibile e validissima ancor oggi (in caso contrario la teorizzazione resta astratta e senza fondamenta).
Sulla linea tracciata brillantemente da *I giovani e il libro*, e quasi come seconda tappa di un'elaborazione strutturale del rapporto fra giovanissimi e libri a loro dedicati, Rita D'Amelio prosegue il discorso già iniziato, ne *La lettura come esperienza* (Bari, Adriatica,1980) che analizza – con straordinaria lucidità – quelle che lei chiama «le categorie a priori del ragazzo lettore», ovvero lo *spazio di fantasia* e l'*identificazione.*
Intanto a me pare geniale aver nominato queste due strutture di pensiero e di approccio al mondo della lettura "categorie a priori", naturalmente mutuandole da Emmanuel Kant. Rita D'Amelio ritiene – proprio come fa il filosofo tedesco – che, in qualsiasi situazione di lettura, ci siano sempre «due categorie fondamentali della condotta attiva del preadolescente, e cioè la necessità di uno spazio di fantasia che viene sempre da lui creato e interposto tra l'io e le cose, e la ricerca di modelli di identificazione» (ivi, p. 22). Lo sfondo psicologico dei ragazzi – pur nel mutamento dei tempi – non cambia: il giovanissimo ha bisogno di fantasia e al tempo stesso di identificarsi in una sorta di modello.
Lo spazio di fantasia – a parere della studiosa leccese – copre l'intero arco della scuola di base (primaria e secondaria di primo grado), solo che si estrinseca diversamente a seconda dell'età: nell'età pressappoco dei primi anni della scuola primaria, questo bisogno è coperto dal mondo della fiaba, con tutti i suoi percorsi interni, così bene enucleati da Vladimir Propp (*Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino, 2000), che è una specie di "atterraggio morbido sulla realtà", che è un'altra efficace metafora che spiega assai bene come il fiabesco non sia una fuga dalla realtà, ma un lento avvicinarsi ad essa.
Il bambino non comprende appieno la complessità della realtà, dobbiamo in qualche modo (e artisticamente, come fanno Perrault e Andersen, per citare due "colossi" europei della fiaba) schematizzargliela. Dividere il bene (l'eroe), dal male (l'orco, la strega). Non si tratta di falsità, ma di semplificazione del reale. Semplificare, non banalizzare.
Verso la fine della scuola primaria, irrompe – come spazio di fantasia – il desiderio di "avventura", che consiste in «un'azione aperta e movimentata nella quale il ragazzo possa sentirsi coinvolto in qualche modo, e alla quale quindi possa partecipare fantasticamente» (ivi, p. 45).
Non possiamo – nel breve spazio di questo "ritratto" scientifico – soffermarci sui diversi itinerari dell'avventura (l'avventura-peripezia, l'avventura della partecipazione emotiva, l'avventura umana) che la D'Amelio individua come una sorta di itinerario inevitabile o di evoluzione del ragazzo di fronte alla lettura.

magazine_03/2018.indd 55 01/04/19 10:15

Pure l'identificazione è una "categoria a priori", ed anche qui la D'Amelio individua un percorso di crescita (proprio della struttura psicologica dei ragazzi) che va dall'identificazione nell'eroe – attraverso il modello – a quella con l'ideale.
Tralascio altre interessantissime riflessioni della studiosa, per esempio sull'evasione dal processo di identificazione: coloro che non si identificano con nessun personaggio. Perchè avviene? Si tratta di una debolezza della personalità o – al contrario – dell'emergere di una personalità forte del ragazzo-lettore?
S'è quindi visto come l'intera impalcatura scientifica di Rita D'Amelio si basi essenzialmente sulla psicologia dell'età evolutiva da una parte e sulla metodologia dell'inchiesta dall'altra. Epperò la studiosa ha affrontato – in altri luoghi (*La giovanilità del libro dei ragazzi*, Adriatica, Bari,1976) – gli aspetti più specificamente "estetici" ed "epistemologici" della disciplina, discutendo del rapporto tra opera letteraria e opera didascalica, dei vari modi di "vedere" la letteratura giovanile (e persino della fondatezza stessa della sua esistenza).
Altri testi (*Le letture dei ragazzi*, Adriatica, Bari, 1968; *L'antologia italiana per la scuola media*, Adriatica, Bari, 1968; *L'educazione alla lettura*, Adriatica, Bari, 1969) affrontano con finezza tematiche come l'impegno nella lettura, i prestiti dei libri, le letture all'interno delle antologie italiane, con le presenze degli Autori e dei testi (Giovanni Pascoli risulta in testa, ad esempio, essenzialmente con *L'aquilone*), le motivazioni dei docenti circa l'adozione dei testi di lettura.
A parte il bellissimo saggio su Anna Frank (*Un'adolescente allo specchio*, Adriatica, Bari, 1967*),* che è una sorta di unicum della studiosa (intendo: è il solo suo volume che analizza un classico della letteratura per ragazzi), occorrerà spendere qualche parola conclusiva almeno su *Meridionalismo e scuola* (Adda, Bari, 1985), in cui la D'Amelio affronta la tematica meridionalistica, iniziando un excursus sulla letteratura meridionalistica *tout court* (da Levi a Sciascia), per poi analizzare come questa tematica venga presentata dagli scrittori per i giovanissimi. Ed ecco che ci scorrono davanti le opere di Luciana Martini, Renèe Reggiani, Nino Palumbo e tanti altri. In ciascuno di essi Rita D'Amelio individua il percorso, i messaggi, l'atteggiamento generale, l'interpretazione del problema/Sud, fra la crisi di identità e il senso di deprivazione.
Certamente, è un libro fondamentale anche questo: credo che sino ad oggi, attorno alla tematica del rapporto tra meridionalismo e letture dei ragazzi non vi siano altri studi. Un atto di "partecipazione" al territorio di una studiosa che – in generale – si è interessata soprattutto di problematiche a più ampio raggio, di strutture del pensiero riguardo al rapporto dei ragazzi con la lettura, di modelli e valori educativi.
Si può concludere che Rita D'Amelio è stata (ed è) un punto di riferimento assoluto della letteratura per l'infanzia, una degna erede di Gino Corallo, di cui ha sviluppato con finezza molte intuizioni e ne ha aggiunte di proprie, portando nel settore – con la sua scrittura chiara, precisa e immediatamente leggibile – un "calore umano" che ha reso più "famigliare", colloquiale, avvolgente il discorso di Corallo, che resta più su un piano di assoluta razionalità. Quasi di filosofia della letteratura per l'infanzia.
Credo che i testi di Rita D'Amelio andrebbero – sia pure con delle avvertenze, integrazioni, riadattamenti (che hanno a che fare con il mutamento dell'epoca e dei gusti dei ragazzi, con l'irruzione dei nuovi media) – riproposti, perché il loro nucleo fondante resta sempre valido.
Rita D'Amelio ha compiuto un grande lavoro scientifico, la comunità degli studiosi di letteratura per l'infanzia (ma anche degli insegnanti e degli educatori in generale) le deve molto. ■

magazine_03/2018.indd 56 01/04/19 10:15

VOCI DI IERI PER LA LG DI OGGI

RITA D'AMELIO

«Bisogna mirare a costruire abiti di lettura comprensiva e critica, costruendo quindi, nello stesso tempo, la mentalità, il carattere, l'educazione del ragazzo»
(*L'educazione alla lettura,* Adriatica, Bari, 1969, p. 59).

«La buona lettura non solo arricchisce, ma rende anche più stabile e duratura la "realtà" .Tutto questo è però possibile solo quando il libro suscita nel lettore una *intensa partecipazione emotiva*: quando i ragazzi amano un libro lo amano davvero»
(*La lettura come esperienza,* Adriatica, Bari, 1980, p. 31).

«Con la forza della fantasia che rievoca e rimodella le cose, e alla luce del giudizio che si va progressivamente sviluppando sulla base di quella, il ragazzo "ricrea" il materiale offertogli dal libro. Ecco perché ogni vera lettura è interpretazione o reinterpretazione del mondo. Il rapporto ragazzo-libro è personalissimo, perché il giovanissimo non assimila l'esperienza del libro in modo nozionistico, ma "mediante un rilancio delle sue stesse esperienze"»
(*La lettura come interpretazione,* Adriatica, Bari, 1983, p. 39).

«La lettura partecipata è – per il ragazzo – un piacere profondo, che alimenta il suo spirito di iniziativa, perché ogni ragazzo-lettore è un esploratore e uno scopritore, il suo confidente ingegno poggia sulla *convinzione permanente della realizzabilità dei desideri ferventi*»
(La giovanilità nel libro per ragazzi, Adriatica, Bari, 1976, p. 132).

«La fiaba non è altro che un "atterraggio morbido" del bambino sulla realtà. I bambini percepiscono che certe vicende narrate nelle fiabe non sono "vere", ma ciò non li disturba, perché a loro non interessa: guardano nella fiaba *quella verità che si aspettano* e alla quale credono perché li soddisfa ed è quindi più *vera* dell'altra»
(*La fiaba. Significati e struttura*, Adriatica, Bari, 1979, p. 20).

«Bisogna però guardarsi dal considerare la fiaba come un testo didattico che dia ai bambini i primi insegnamenti di tipo scolastico. Le fiabe non insegnano la verità delle cose, ma la verità della vita. Ecco perché, a differenza delle notizie prettamente realistiche che informano senza arricchire, le fiabe giovano alla personalità totale (di qui l'errore di coloro che credono di dover spiegare le fiabe ai bambini, quasi che si trattasse di proposizioni scientifiche e, peggio, di "sintomi neurotici" di cui sbarazzarsi con una seduta psicanalitica»
(*La fiaba. Significati e struttura*, cit., pp. 17-21).

«La fiaba pone le basi della moralità dalle quali dipenderà l'atteggiamento morale dell'uomo futuro. Essa dà al bambino la giuste istruzioni sul modo di sciogliere i suoi problemi interiori, diventando fonte di un'educazione morale che sottilmente, e soltanto per induzione, gli indichi i vantaggi del comportamento morale. Gli dice che il delitto non paga. Per questo nelle fiabe la persona cattiva è sempre perdente. Non è il fatto che alla fin fine sia la virtù a trionfare a promuovere la moralità, ma il fatto che è l'eroe a risultare più attraente»
(*La fiaba. Significati e struttura*, cit, p. 48).

Pinocchio unisce all'elevato valore artistico-letterario, una "intrinseca" destinazione infantile per i caratteri "dialogici" che lo rendono caro ai ragazzi. Collodi ha scritto *Pinocchio* in un momento di grazia, sotto un vento di ispirazione che non si è più ripetuto nella sua vita. Per questo diciamo che la sua "unica", vera lettura è quella "pedagogica", che evidenzia gli elementi psicologici ed educativi [...]. In sostanza, in *Pinocchio* l'itinerario educativo del ragazzo è insieme descritto nel burattino e operato nel lettore: ha una carica educativa trasmissibile al giovane lettore, che è per definizione "immaturo", ma in vivace crescita verso la maturità (ed è proprio la regolazione e la sorveglianza di questa crescita che si suole chiamare educazione)
(*Collodi e de Genlis*, Levante, Bari, 1991, pp. 20-21).

«Il contenuto morale è il lievito che mette in movimento tutto il dinamismo educativo di *Pinocchio.* Senza di esso il libro sarebbe uno dei tanti scritti per "divertire" i ragazzi. Pinocchio è la storia di un processo di *identificazione migliorativa.* Il giovanissimo lettore confronta continuamente se stesso col burattino che è in lui e inizia un cammino per approdare a un sé migliore»
(*Collodi e de Genlis,* cit., p. 97).

«Il lieto fine è necessario, è un bisogno psicologico profondo. Una storia che si conclude negativamente non soddisfa i giovani lettori. La stessa *suspense* è per loro piacevole solo in quanto rende più atteso e più gradito il lieto fine. La soluzione catartica è attesa dai ragazzi con un bisogno simile a quello con cui si aspetta l'accordo "risolutivo" di una sinfonia»
(La lettura come esperienza, cit., p. 56).

(Selezione di Daniele Giancane)

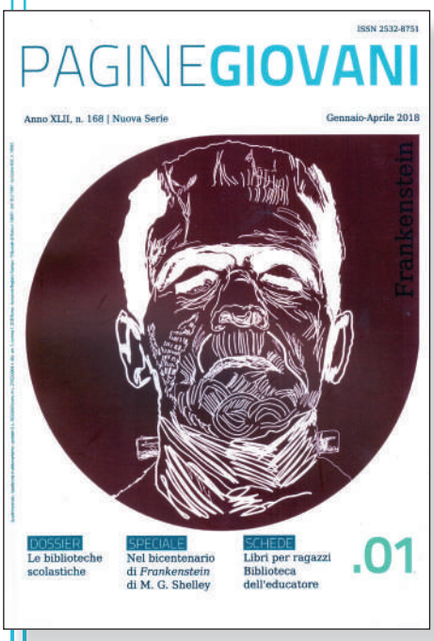
Abbonamento a PAGINEGIOVANI

Il costo dell'abbonamento è invariato dal 2000.
Per abbonarsi inviare € 30,00 a:

GRUPPO SERVIZIO LETTERATURA GIOVANILE

Via Dei Colli Portuensi, 12 - 00151 Roma

causale: ABBONAMENTO PAGINE GIOVANI (specificare anno)
utilizzare il ccp 21911003
oppure il c/c IBAN: IT 20 P 0760103200000021911003



CONSIGLI PER GLI ABBONATI

Se stimate la rivista Pagine Giovani regalate un abbonamento ad un insegnante che conoscete o ad una famiglia, troveranno molti spunti adatti alla formazione personale o a quella dei giovani.

Per eventuali disguidi postali, cambi d'indirizzo e altro, contattare:
info@pagine-giovani.it
Visita il sito: www.pagine-giovani.it